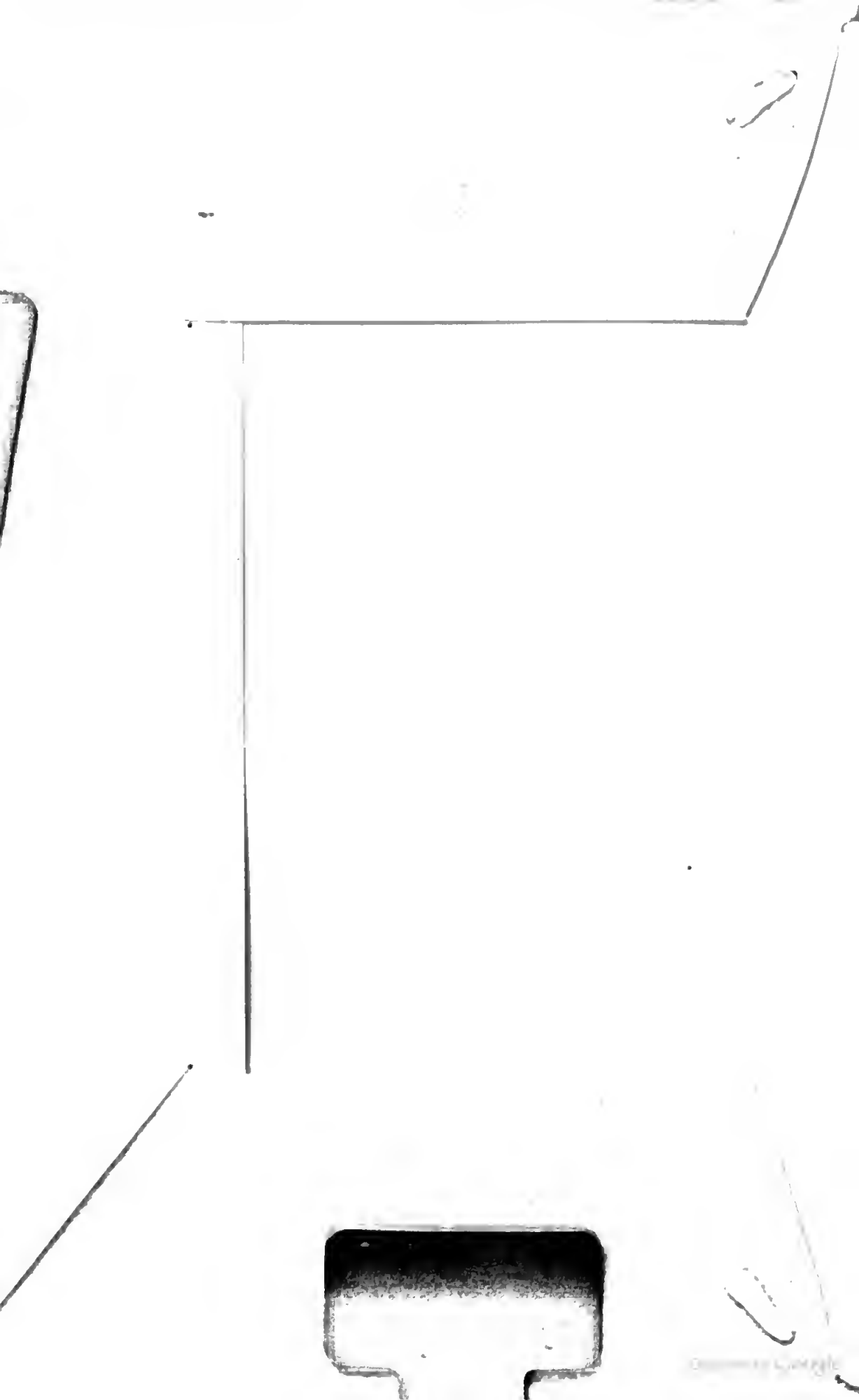


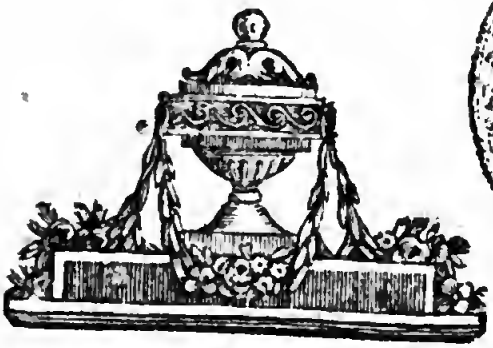
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
6
4
D
30
ROMA

NORMA

PER COMPRENDERE, E FORMARE
CON RAGIONE SCIENTIFICA L' UNIONE
DELLE PARTI DEL DISCORSO LATINO

del Padre Maestro
NICCOLA MARIA RAINISIO D' ONEGLIA
AGOSTINIANO

CONSEGRATA
al merito singolare dell' Illustrissimo Signor
D. ALESSANDRO ROVELLI
in Ambe le Leggi Laureato, Convassallo,
e Consignore di Ceva ec. ec.



MONDOVI' 1792.

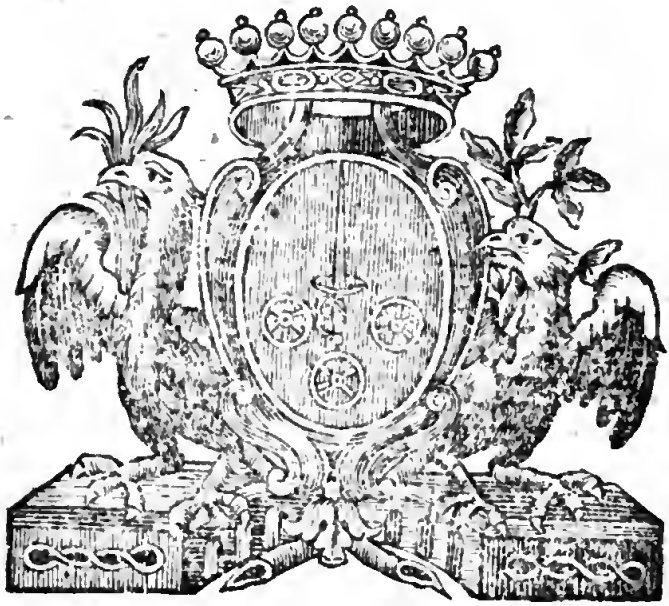
PER GIOANNI ANDREA ROSSI.

6.4.D.33

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

D. ALESSANDRO ROVELLI

LAUREATO IN AMBE LE LEGGI,
CONVASSALLO, E CONSIGNORE DI CEVA
EC. EC.



LA stima, che concepii di Voi, Illustrissimo Signore, sino da quel momento, in cui ebbi l' avventurata sorte di conoscervi, o di scorgere certi brillanti raggi, ed altri non oscuri segnali dell' animo vostro, creb-

crebbe in seguito per modo che m' indussi a credere non essere Voi venuto al mondo senza speciali altissimi disegni di quel Dio, che è l' unica inesausta sorgente di ogni bene creato. Indagando l' origine, ed i progressi di vostra famiglia venni agevolmente a comprendere che vi precede lunga serie di chiarissime immagini di Personaggi, che furono grandi e in pace, ed in guerra, e di lustro, ed ornamento alla Chiesa, ed allo Stato. Fra quali è degno di essere annoverato l' Abate Gioanni Cristoforo, che gran parte della sua vita passò in Roma, e fu Segretario de' Brevi, e pe' suoi rari talenti, e specialmente per la sua mirabile destrezza nel maneggio degli affari politici acquistossi presso de' Sovrani sì alta stima, che da loro fu più volte richiesto a sciogliere, e sciolse infatti con leggiadra maestria que' dubbii, che sogliono spesso tenere sospese anche le prime teste de' Reali Gabinetti. Colle doti dell' animo, colla gentilezza del tratto si conciliò l' intima amicizia del Cardinale Gaetano, e la stima e l' amore di Urbano VIII. I nostri

Reali

Reali Sovrani pe' molti servigj, che prestò fedelmente alla loro Corona, lo tennero sempre in gran conto, l' onorarono della loro autorevole protezione, e graziosa benevolenza; verità, che potrei rendere, dirò così, palpabile con molti Regii Rescritti; ma per non abusarmi di vostra sofferenza eccone un solo della Duchessa Cristina Reggente di questi felicissimi Stati in data dei 12. maggio 1638. al Capitolo, e Canonici di questa Collegiata, *Ancorchè andiamo credendo che i meriti dell' Abate Rovelli nostro suddito residente in Roma saranno sufficienti a fare che abbiate a cuore i suoi interessi, e massimamente nel tener mano che prenda, e goda un suo fratello il possesso del canonicato. . . . . , non di meno sapendo Noi quanto alle occasioni abbia bene servita questa Corona, e desiderando dimostrargli quanto lo proteggiamo, abbiamo voluto farvi questa testimonianza di nostra buona voluntà.* Egli non legò a nipoti beni di fortuna, perchè con cristiana generosità impiegolli in sollievo de' bisognosi; lasciò non pertanto un più pregevole patrimonio in molti manoscritti

sioscritti monumenti eterni del vasto ingegno, e della mente penetrante, di cui era dotato, i quali spirano tutt' ora raffinata prudenza, e profondo sapere. Il di lui Fratello l' Abate Carlo Francesco per le sue rare doti fu eletto Canonico della Metropolitana di Torino, ascritto al Reale insigne Ordine de' Cavalieri de' Santi Maurizio e Lazzaro; ed esercitò per molti anni l' onorevole impiego di Segretario di S. A. R. Carlo Emmanuele Secondo, e della Gran Cancellaria. L' Abate Carlo Orazio pe' suoi meriti singolari fu creato parimente Canonico di S. Gioanni, decorato coll' orrevole Croce de' suddetti Santi Maurizio e Lazzaro, del di cui Ordine per i molti importanti servigj, che prestò a' Nostri Sovrani fu da Vittorio Amedeo prescelto sua vita durante Ricevitore Generale. Il Conte Antonio Bartolomeo ornamento del Diritto Civile fece un tempo luminosa comparsa nel Reale Senato di Torino, di cui essendo Senatore diede in più cause convincenti prove di sublime ingegno, di straordinaria scienza, di disinteresse, d' integrità, di giustizia. Il

Cavaliere Gioanni Battista nelle battaglie di Carpi, e di Belvedere alla testa de' suoi soldati animandoli con sorprendente coraggio, e combattendo con pari intrepidezza si segnalò, e si distinse fra tutti gli altri Uffiziali per modo che rimasto poi ucciso sul campo, il Prencipe Eugenio Comandante dell' Armata, ed ottimo discernitore del vero merito, della di lui morte non poco si attristò per avere perduto un' eccellente guerriero. Orazio Capitano, ed Ajutante di campo in quante bellicose azioni, in quanti pericoli di guerra non espose intrepido la sua vita nello spazio di quaranta e più anni che militò a servizio de' nostri Sovrani? per lo che meritossi d' essere creato Governatore di questo Forte, ed Ajutante di Camera del Reale Prencipe Carlo Emmanuele. Avendo Ibraimo Gran Signore de' Turchi mossa nel 1645. orribile ingiustissima guerra contro de' Veneziani il Conte Alessandro vostro avo paterno in qualità di LuogoTenente Colonnello militò in Dalmazia, e non poco cooperò col suo valore alla difesa di Sebenico contro gli

ostinati assalti dell' esercito nemico , alla conquista di Nadino , Scardona , Zemonico , ed in particolare di Novigrado , perchè esponendosi intrepido dove più spaventevole fremeva il sanguinoso Marte atterrì , vinse , debellò , e benchè indebolito per alcune riportate ferite non mai rallentò la sua invitta costanza ; motivo , per cui da S. R. C. M. Imperatore Ferdinando III. fu graziato del privilegio di aggiognere allo stemma gentilizio una spada squainata . E quì passerò sotto silenzio , che molte madamigelle de' nobilissimi Marchesi di Ceva si unirono in matrimonio co' vostri Antenati , e che essi possedevano molti feudi , e fondi considerabili su' Monti di Roma , e che anche al dì d' oggi Voi godete porzioni di giurisdizione su questo marchesato , che la vostra ava materna fu della rispettabilissima famiglia Amico di Castelalfero distinta per antichità , nobiltà , ricchezze , e Regie Ambascerie , che la vostra madre fu di casa Scozia di Pino , che il vostro Padre Conte Francesco Maria dopo cinquant' anni di Regio Servizio , dopo di avere

date luminose prove della sua fedeltà, e valore nelle battaglie di Staffarda, di Orbazzano, di Cuneo assediato da Francesi nel 1698., ed in molte altre bellicose azioni carico non meno di anni, che di allori morì Governatore di questa Città; la quale anche al presente memore della di lui prudenza, e giustizia ne parla con alta stima, e particolare rispetto.

Non posso però tacere che i nostri Sovrani, i quali furono sempre accorti conoscitori degli altrui meriti, ne' molti Rescritti, che di tempo in tempo inviarono a' vostri Maggiori, ora ne lodano la prontezza al loro servizio, ora la fedeltà alla loro Corona, ora la perizia della guerra, ora l' intrepidezza ne' Marziali cimenti, ora la savia condotta negli affari, ora il disprezzo delle proprie sostanze, e della vita medesima per sostenere i Regii diritti, e loro assegnano generose vitalizie pensioni, ed esaltano con tanti elogj la grandezza del loro animo, la fermezza del loro spirito, la costanza della loro servitù, la probità de' loro costumi, che vengono a dare a' loro meriti un lumino-

so risalto . (1) Alle glorie de' quali (permettetemi che lo dica senza punto adularvi) oh quanto Voi accrescete di splendore ! E' vero che coperto coll' umili sacerdotali vesti sembra andiate studiando di nascondere agli occhi del mondo la vostra grandezza , e che vi abbassate a segno di accogliere , e trattare con affabilità anche i più poveri , e che con inalterabile pazienza , ed evangelica carità spezzate a' rozzi contadini il pane di vita con morali istruzioni , e catechismi quanto più semplici , tanto più opportuni alla loro naturale rozzezza , e confacevoli al loro spirituale profitto . Nondimeno a tutti è nota la vostra generosa pietà . E nobili , e cittadini , e plebej parlano delle som-

(1) *Altro non è che un breve epilogo di Lettere , Patenti , ed Instrumenti , che ebbi a grazioso prestito , quanto si è detto sin' ora . Chi bramasse certificarsi della nobilissima origine della famiglia Rovelli legga Gio. Pietro Crescenzi Romano* Compendio delle Famiglie Illustri nar. x. cap. v.

somme considerabili di danaro, che ad accrescere lo splendore di questa insigne Collegiata avete profuse in argenti, in un grande quadro delineato dall' industre pennello del Cavaliere Sebastiano Conca, nella fabbrica del nuovo coro, ne' sedili, nel rendere più comode, e vistose le due navate laterali, e quanto prima a vostre spese vedrassi arricchita di un magnifico altare maggiore tutto di marmo finissimo, e di altri sagri arredi. Essendo stato per qualche tempo in Torino, e per anni sette in Superga Canonico di quella Regia Collegiata vi lasciaste di Voi stesso sì gloriosa memoria, che anche al presente vi si parla de' vostri meriti. Chi esalta la prontezza del vostro ingegno, che faceste risplendere negli esami privato, e pubblico della Laurea, di cui foste condecorato; chi estolle la vostra affabilità, chi il vostro savio contegno, la frequenza al coro, e le segrete generose elemosine, che di continuo dispensavate a' poverelli. Contento Voi di un parco religioso vitto la Regia pensione, con cui il nostro Clementissimo Sovrano si è degnato

gra-

graziarvi, e le vostre entrate, che non sono tenui a che mai servono se non se a sollevare i miseri, e a promovere vieppiù la gloria di Dio, e il decoro della sua Casa? Vi conceda pertanto il Cielo un prospero lungo corso d' anni; onde questa vostra patria abbia a godere sempre più i preziosi frutti del vostro zelo, e della vostra religiosa generosità; e frattanto non isdegnate di accogliere col vostro solito piacevole ciglio questa, che a Voi offro e consacro, opericciuola, meschina per se stessa, ma fortunata, e pregievole per avere la sorte di portare scolpito in fronte il vostro nome, e di gradire il sommo rispetto, e la stima inalterabile, con cui mi protesto

Di V. S. Ill.ma

Ceva 9. Settembre 1792.

Umil.mo Div.mo Obl.mo Servo
P. M. Niccola Rainisio Agostiniano.

AL LETTORE.

LA lingua latina non riconosce la sua origine, come pensano alcuni, dalla sola capricciosa volontà di coloro, che la inventarono. Nelle opere, che ci lasciarono gli scrittori del Lazio, non vi sono frasi, non locuzioni, che non sieno appoggiate a sodi fondamenti. Certe espressioni, che sembrano stranezze al primo aspetto, dopo qualche esame si ravvisano per graziosi vezzi, e giudiziose eleganze del parlare, purchè vi si riconosca qualche parola, che secondo la comune usanza con prudente risparmio vi tacquero. Laonde se al retto pensare del Leibnitz, e del Wolfio merita nel numero delle scienze di essere annoverata ogni arte, che somministra le ragioni sufficienti de' soggetti, di cui tratta, si dovrà conchiudere, che la Gramatica ha il nobilissimo vanto di arte scientifica, come capace d' istruirci de' sodi fondamenti della latina favella. Piacesse al Cielo, che i più savj, e più consumati negli studj Filosofici ci dessero de' loro sistemi ragioni così inalterabili, e

suf-

sufficienti , come di darcele è in grado di ogni sentimento latino il Professore di Gramatica , quando ne abbia seriamente esaminati , e conosciuti i principj , e penetrata , dirò così , l' essenza , e la midolla . Quindi, si può dire , *scrive Quintiliano* , suo proprio vanto fra tutte le arti l' avere più fermezza , e pregio , che ostentazione , e lustro , e che ha di molte cose non solamente utili ad affinar l' ingegno di que', che cominciano , ma ad esercitare , e mettere alla prova l' abilità de' più savj . *Il mio scopo principale , o saggio Lettore , è stato appunto di raccogliere in questa Operetta , che ti presento , le ragioni sufficienti, o cause scientifiche del parlare latino , e distribuirle con brevità , e chiarezza in poche regole , spiegazioni , ed osservazioni , onde fossero agli studiosi giovinetti di alleviamento . L' ordine , che ho tenuto nel disporle , ha , se non mi abbaglio , alquanto del geometrico . Tutta l' Opera è divisa in capi . In ogni capo prima di tutto adduco definizioni , e massime , che sono come tanti assiomi gramaticali , e quindi le parti del discorso , che fanno sintassi di concordanza,*

di reggimentò , di accompagnamento co' casi. Se di questa mia fatica dimostrerai aggradimento io quanto prima ti presenterò altri trattattelli , onde abbi sul medesimo gusto un corso intero della Gramatica. Ma se ti sarà disgradevole , lascierò gli altri scritti sepolti in eterna oblivione , e solo mi avanzerò a pregarti , che abbi compassione della mia ignoranza , come cagione primaria , per cui meritossi di essere da te riprovata. Vivi felice.

Scientiarum
Magistra
Ca

REGOLA PRELIMINARE

Delle parti del Discorso.

Son le parti del Sermone
Participio, avverbio, nome,
Congiunzion, verbo, pronome,
Particella, interiezione.

SPIEGAZIONE.

OTto sono le parti, che compongono il Discorso: quattro sono declinabili, cioè il nome, il pronome, il verbo, ed il participio; e quattro sono indeclinabili, e sono l'avverbio, la prepositione, la congiunzione, e l'interiezione. Il nome, ed il verbo sono parti essenziali, perchè senza di esse non si può formare discorso. Le altre sei diconsi integrali, perchè servono a rendere il discorso perfetto, ed intero.

DEL NOME.

IL nome serve a nominare le cose, ed a qualificarle; e perciò si divide in sustantivo, ed aggettivo. Il sustantivo è quello, che da per se significa compiutamente la cosa, e nel discorso sussiste da se solo, come *lignum* il legno. L'aggettivo è quello, che significa solamente la qualità della cosa, e nel discorso dee essere sostenuto dal sustantivo o espresso o sottointeso, come *bonus*, buono.

Il nome ſuſtantivo ſi divide in proprio, ed appellativo. Il proprio conviene determinatamente, ed individualmente ad un ſolo ſoggetto, come *Petrus* Pietro, *Derthona* Tortona. L'appellativo conviene indeterminatamente a più perſone, come *homo*; ed a più coſe, come *urbs*. Il nome ſi divide anche in relativo, ed antecedente. Si dice relativo, perche ſi riferiſce ad altro nome, e ſeco tacitamente lo chiama, come *amo Patrem, qui*, dove il relativo *qui* ſi riferiſce a *Patrem*, e lo chiama a ſe, come ſe ſi diceſſe *amo Patrem, qui Pater*.

Per maggiore intelligenza dei precetti, che daremo nella Sintaſſi e neceſſario oſſervare, che i nomi (s'intendono anche i pronomi, e participj) oltre alle declinazioni hanno anche generi, numeri, e caſi. I generi ſono tre: maſcolino, femminino, e neutro. Il maſcolino conviene ad un nome, che ſignifica il maſchio, o ſoggetto conſiderato come maſchio, ed ha per diviſa l'articolo *hic*, come *hic Pater*: il femminino conviene a femmina, o coſa conſiderata come femmina, ed ha per diviſa l'articolo *hæc*, come *hæc puella*: il neutro conviene ad un nome, che non ſignifica ne maſchio, ne femmina, e porta per diviſa l articolo *hoc*, come *hoc Templum*.

I numeri ſono due: ſingolare, e plurale, detti il numero del meno, e del più. Il ſingolare ſignifica una coſa ſola, come *pater*, il padre: il plurale più coſe, come *patres* i padri.

I casi sono sei

1 *Nominativo*, *primo*, o *retto*.
2 *Genitivo*, o *secondo*.
3 *Dativo*, o *terzo*.
4 *Accusativo*, o *quarto*.
5 *Vocativo*, o *quinto*.
6 *Ablativo*, o *sesto*.

Il nominativo, ed il vocativo diconsi casi retti, e gli altri obliqui.

DEL PRONOME.

IL pronome si pone nel discorso in vece del nome; così in vece di ripetere *mater fecit*, si dice *illa fecit*, cioè *mater fecit*. I pronomi sono otto. 1. *Ego* io: 2. *tu* tu: 3. *ille* colui: 4. *sui* di se: 5. *ipse* esso: 6. *iste* costui: 7. *hic* questi: 8. *is* egli con tutto il restante delle loro declinazioni, e casi. *Ego*, *tu*, *sui* sono sustantivi; gli altri sono aggettivi.

DEL VERBO.

IL verbo è una parte del discorso, che serve a formare il giudizio, che noi facciamo delle sustanze, e delle loro qualità; quindi si divide in sustantivo, ed aggettivo.

Il verbo sustantivo significa appunto le sustanze, e serve a formare il giudizio, che ne facciamo, come *ego sum*, che è lo stesso, che dire *ego sum substantia*, dove formo il giudizio del mio essere. I verbi sustantivi sono pochissimi, fra quali il

verbo *fio*, *ſum*, ed *exto*, *exiſto*; quando ſtanno nel ſignificato di *ſum*.

Il verbo aggettivo ſignifica la ſola qualità delle coſe, e ſerve a formarne il giudizio, come *ego ſcribo*, che è lo ſteſſo che dire *ego ſum ſcribens*; con le quali parole formo il giudizio di una mia qualità, che è di ſcrivente.

Il verbo aggettivo ſi può dividere in attivo, paſſivo, comune, e deponente.

Il verbo attivo ſignifica azione, e ſerve appunto a formare il giudizio delle azioni, che fa il ſuppoſto, come *aro campos*, dove formo il giudizio dell' azione, che fo' ne' campi.

Il verbo paſſivo ſignifica paſſione, e ſerve a formare il giudizio di ciò, che patiſce, e ſoffre il ſuppoſto, come *ego verberor*, dove formo il giudizio delle battiture, che ſoffro.

I verbi attivi, e paſſivi ſi dividono in tranſitivi, ed in intranſitivi. Il verbo attivo tranſitivo è quello, che non ſolamente ſignifica azione, ma anche eſpreſſamente, e direttamente la fa paſſare in ſoggetto diverſo dal ſuppoſto, oſſia dal nominativo agente, come *ego aro campum*, dove l'azione del verbo *aro* paſſa a dirittura nel ſoggetto *campum*, il quale è diverſo dal ſuppoſto *ego*. Se dico *ego amo me*, il ſuppoſto *ego*, ed il ſoggetto *me* ſembrano la medeſima coſa; pure in ſenſo gramaticale ſono diverſi, perchè il nominativo *ego* fa l'azione, e perciò è agente, e l'accuſativo *me* la riceve, e perciò è paziente.

Il verbo attivo-intranſitivo è quello, che ſignifica bensì azione, ma la ritiene nel ſuppoſto, e non la fa paſſare in altro ſoggetto, come *ſedeo*.

Il verbo paſſivo tranſitivo è quello, che ſignifica la paſſione, che ſoffre il ſuppoſto, ma paſſione proveniente da ſoggetto diverſo, ed agente, come *verberor a patre*.

Il verbo paſſivo intranſitivo è quello, che ſignifica la paſſione, che ſoffre il ſuppoſto, ma paſſione tale, che ſi faccia nel ſuppoſto medeſimo, e non provenga da ſoggetto diverſo, come *ego ardeo*, io ſono arſo; *ego iraſcor*, io ſono adirato; dove ſi vede che l'ardore, e l'ira non derivano in me da ſoggetto diverſo da me. Vogliono alcuni gramatici, che i verbi attivi, e paſſivi, quando ſono intranſitivi, ſi dicano neutri. Lite di parole.

Il verbo comune termina in *or*, ed ha la ſignificazione attiva, e paſſiva, e perciò ſerve a formare i giudizj, che facciamo delle azioni, o paſſioni, o ſia di ciò, che patiſce, ed opera il ſuppoſto, come *ego depopulor agros*, io ſaccheggio i campi: *agri depopulantur a me*, i campi ſono ſaccheggiati da me. Anticamente erano moltiſſimi i verbi comuni; al preſente ſono ridotti a pochi.

Il verbo deponente è quello, che parimente termina in *or*, ha depoſta la ſignificazione paſſiva, ritiene l'attiva, e ſerve perciò a formare il giudizio di quello, che il ſuppoſto agiſce, ed opera, come *præſtolor patrem*, aſpetto il padre.

Non oſtante la ſuddetta diviſione de' verbi, è certiſſimo, che non ve ne ſono che tre ſpecie, cioè di ſuſtantivi, di attivi, e di paſſivi. In vero tante eſſer deono le claſſi de' verbi, quante ſono le claſſi delle coſe, delle quali poſſiamo giudicare.

Noi

Noi non poſſiamo giudicare che delle ſuſtanze, delle azioni, e delle paſſioni; altro eſſere non vi può nel mondo. Il giudicare delle ſuſtanze appartiene ai verbi ſuſtantivi; delle azioni ſpetta a verbi attivi, e delle paſſioni a verbi paſſivi. Dunque non vi poſſono eſſere che verbi ſuſtantivi, attivi, e paſſivi. Si conferma tale verità, poichè il verbo aggettivo non è diſtinto dagli attivi, e paſſivi, eſſendo queſti veri aggettivi.

Il verbo detto neutro, quando non ſia ſuſtantivo, ſignifica ſempre qualche azione, ſebbene non paſſi in ſoggetto diſtinto dal nominativo o ſia ſuppoſto, come quando dico *incumbo gladio* vi ſi ſottintende l'accuſativo *me*; oppure ſignifica paſſione, ſebbene non ſempre proveniente da un ſoggetto diverſo, come quando dico *ardeo*, io ſono acceſo. Quindi il verbo neutro ſi riduce ad eſſere o ſuſtantivo, o attivo, o paſſivo.

Chi non vede poi che il verbo comune ha la natura del verbo attivo, quando ſi coſtruiſce attivamente, e quella del paſſivo, quando ſi uſa paſſivamente? *Miles depopulatur agros* è attivo quanto lo può eſſere *amo virtutem*, perchè l'uno, e l'altro ſignificano azione, e fanno paſſare l'azione ſignificata negli accuſativi. *Agri depopulantur a milite* è paſſivo quanto lo può eſſere *ego verberor a patre*, perchè l'uno, e l'altro egualmente ſignificano paſſione, e fanno paſſare la paſſione ſignificata ne' nominativi. Anche i deponenti non formano claſſe diverſa dagli attivi, o tranſitivi, o intranſitivi. Gli eſempj ſono manifeſti.

Acciò un verbo poſſa eſſere vero attivo non è neceſſario che finiſca in *o*; ragione di ciò ſi è, che noi abbiamo

moltiſſimi verbi, che ſono attivi, e finiſcono diverſamente, come *memini*, *meminiſti*, *cœpi*, *cœpiſti*, *odi*, *odiſti*, e tutti i deponenti, che prendono la terminazione in *or*. *Memini patrem*, mi ricordo del padre: *odi mala*, ho in odio le diſgrazie: *cœpi cantilenam*, comincio la canzone ſolita: *imitor Ciceronem*, imito Cicerone, La ricordanza ſignificata nel verbo *memini* paſſa al padre, l'odio del verbo *odi* paſſa ai mali, l'incominciamento indicato in *cœpi* paſſa alla canzone, e l'imitazione del verbo *imitor* paſſa a Cicerone.

Quando dico *mœreo funere, vivo lacte, auxilior tibi*, vi ſi ſottintendono gli accuſativi, cioe *moereo mœrorem de funere, vivo vitam cum lacte, auxilior auxilium tibi*.

I verbi, che ſi fanno paſſare per neutro-paſſivi, o ſono ſemplici paſſivi, o ſemplici attivi. *Fio fis* è il verbo greco paſſivo ſoſtituito da'latini in luogo di *facio*, andato in diſuſo per la ſua aſprezza ad eſclusione dei participj, come *factus*, *faciendus &c.*, e de'ſuoi compoſti, *afficior*, *perficior*, *deficior*, che per eſſere più dolci nella pronuncia furono ſerbati. Il verbo *videor videris*, che ſi traduce per *ſembrare*, o *parere*, è verbo paſſivo derivato dall'attivo *video* vedere, conoſcere. Se tale non foſſe non farebbe *viſum iri*, ma *ire*; quando noi leggiamo *videor doctus* è lo ſteſſo che — io ſono conoſciuto, veduto, ſtimato dotto; e ſe un tale verbo riceve in compagnia il dativo, ciò ſi fa per Greciſmo, in vece dell' ablativo coll'*a*, o l'*ab*.

Va-

Vapulo è vero attivo, e significa piangere forte, o ricevere battiture, e riceve l'accusativo occulto *planctum*, *verbera*; l'ablativo poi colla prepoſizione *a*, o *ab* non è caſo del paſſivo, ma di parte, o di cagione.

Exulo è compoſto dal nome *exul*, e dal verbo attivo *eo*, ovvero *habito*; quando ſi legge *exulo ab urbe per Senatum*, è lo ſteſſo che dire - io vado eſule dalla Città per comando del Senato; onde l'ablativo *ab urbe* non è caſo del paſſivo, ma del moto da luogo, *exulo Derthonæ*; cioè *habito*; *exul in urbe Derthonæ*.

Liceo, *lices* non ſignifica eſſer venduto, ma andare alla vendita; poichè vale a dire *eo licitum*. Lo ſteſſo ſi dica di *veneo* compoſto da *eo*, e dall'accuſativo antiquato *venum* preſo per ſupino ſenza ragione.

Sono pure attivi *aro*, *puto*, *rigo*, ed altri verbi chiamati ruſticali, i quali da molti Gramatici ſi fanno paſſare per neutri. Se dico *arat campos*, un tale verbo non fa paſſare l'azione ſignificata ne' campi? Attivi ſono pure *ſtudeo*, *ſervio*, *vivo*, ed altri, che reggono l'accuſativo di cognazione. *Debeo*, quando è ſignorile ſi fa paſſivo; dunque è verbo attivo, non potendoſi dire *a nobis debetur gloria Deo*, quando io attivo non foſſe ben detto: *nos debemus gloriam Deo*.

Sono anche attivi *laboro*, *flagro*, e ſuoi compoſti, checchè in contrario ne dicano i Gramatici, perchè reggono l'accuſativo eſterno. Quindi preſſo gli autorevoli leggiamo - *elaborare arma*, *conflagrare templum*, ed in paſſivo -- *arma elabo-*

ran-

rantur; *templa conflagrantur*; dalle quali cose deduco, che quando leggiamo *laboro*, *flagro invidia*, *odio*, vi si debba sottintendere l'accusativo *me*, e sia il loro vero senso -- io cruccio, io accendo me stesso coll'invidia, coll'odio -- e non già -- io sono travagliato, sono acceso dall'invidia, dall'odio.

Per conoscere quali siano i verbi attivi transitivi, attivi intransitivi, e passivi transitivi, e passivi intransitivi, è necessario osservare, essere gran divario fra il ricevere l'accusativo, e reggerlo; *ardeo*, *calleo*, *sapio*, *stupeo*, ed altri hanno l'accusativo leggendosi -- *ardebat Alexim*, *sapit rem suam*, *callet artem*, *stupet dona*; eppure tali verbi, e simili non reggono gli accennati accusativi, perche non vi fanno passare l'azione, o sia la cosa significata; quindi *ardet Alexim* indica - *ardet propter Alexim*, cioè arde, e arso per Alessi--, *callet artem*, cioè *ad artem*, fa il callo all'arte - *sapit rem suam* cioè *propter rem suam*, è di buon senno pe' suoi affari - *stupet dona*, cioè *ad dona*, diviene estatico alla vista de' doni. Verbi di tal costruzione non possono farsi passivo-transitivi. Per lo contrario, se i verbi saranno attivi-transitivi, reggeranno veramente l'accusativo esterno, e vi faranno passare l'azione significata, come *laudo virtutem*, *imitor Ciceronem*; e, se termineranno in *o*, si potranno fare passivi in tutti i numeri, tempi, e persone. Se poi saranno attivi intransitivi reggeranno il solo accusativo di cognazione, cioè formato dal verbo stesso espressamente, come *vivo vitam*, tacitamente, come

flu-

ſtudeo, cioè *ſtudium*, *auxilior*, cioè *auxilium*.

Quindi è da oſſervarſi, che i verbi attivi tranſitivi, quelli cioè, che reggono l'accuſativo eſterno, e finiſcono in *o*, come *laudat ille virtutem*, ſi poſſono fare paſſivo-tranſitivi - *virtus laudatur ab illo*, e di paſſivo-tranſitivi poſſono volgerſi in attivo tranſitivi, come negli addotti eſempj. Tutti i verbi in *o*, che reggono l'accuſativo di cognazione, ſi poſſono far paſſivi nella ſola terza perſona per motivo, che il loro nominativo non potrà eſſere, che di terza perſona. I verbi ſuſtantivi, e deponenti non ſi poſſono mai fare paſſivi. I verbi paſſivo intranſitivi non ſi poſſono fare attivi, ed avendo la terminazione in *o* non poſſono volgerla in *or*, nè cambiare la loro ſignificazione in paſſivo tranſitiva: dirò *ardeo*, *ardes*, *ardemus* - non mai *ardeor*, *arderis*, *ardemur ab aliquo*.

I verbi finienti in *t*, come *piget*, ed in *ur*, come *ſervitur*, ſono veri perſonali, e non impersonali, come pretendono alcuni Gramatici.

E' maſſima fondamentale della Sintaſſi, che non ſi da verbo finito ſenza il ſuo nominativo o eſpreſſo, o ſottinteſo. Dunque i verbi finienti in *t*, ed *ur* eſſendo di numero finito hanno il loro nominativo, e per conſeguenza le loro perſone. Ne giova dire, che *amatur*, *ſervitur*, *pœnitet*, *pudet &c.* ſieno ſenza perſone; poichè i primi eſpreſſi in ſenſo paſſivo derivano da' verbi, come *amo*, *ſervio*, che hanno tutte le loro perſone. Quando dico *amo*, *ſervio*, vi ſi ſottintende *ego*. Dunque quando dico; *amatur*, *ſervitur*, vi ſi deve

ſottin-

ſottintendere un nominativo corriſpondente alle perſone de' verbi, cioè *amor amatur, ſervitus ſervitur*: dicendo *pœnitet, pudet*, vi ſi ſottintende il nominativo, cioè *pœna tenet, pudor tenet*.

In tutte le lingue vi ſono certe maniere aſtratte di dire, le quali ſi attengono alla generalità, ed hanno per baſe qualche ſuppoſto, a cui tacitamente ſi appoggiano; quando dicono i Franceſi *on parle*, vogliono ſignificare, che un uomo in aſtratto conſiderato parla; così fanno i Greci, così i Tedeſchi.

Gl' Italiani ancora hanno il *ſi*, come *ſi vive, ſi mangia*, ed equivale ad uomo vive, uomo mangia: onde, ſe le voci latine *vivitur, editur* corriſpondono alle Toſcane -- ſi vive, ſi mangia, ſarà falſo, che ſieno prive di perſone, poichè vi ſarà ſempre ſottinteſa qualche coſa, di cui ſi vive, e che ſi mangia. Per la ſteſſa ragione quando diciamo *placet, diſplicet* vi ſi dee ſottintendere qualche coſa almeno in generale, che piaccia, o diſpiaccia, e ſarà forſe la voce Greca *pragma, res, o negotium*, e che ſia in fatti così non è da dubitare, perchè tali verbi bene ſpeſſo portano eſpreſſo il nominativo, come *pugna pugnatur, vita vivitur, curſus curritur, negotia placent, hæc te non pudent &c.* Dalle quali coſe deeſi dedurre, che, quando queſti verbi non hanno il nominativo eſpreſſo, vi ſi debba ſottintendere non altrimente che quando leggiamo *amaberis, gaudebis &c.* Ed è falſo, che non abbiano che la ſola terza perſona del ſingolare, quando troviamo *multa peccantur, hæc non te pudent, pigeo piges &c.*

Ma si conceda, che non abbiano, che la sola terza persona del singolare, saranno perciò impersonali?

No certamente. Se dico *tu pugnas*, vi si sottintende l'accusativo cognato *pugnam*. Dunque passivamente dovrò sempre dire *pugnatur*, e non mai *pugnor &c.* Quindi si conosce tali verbi essere di terza persona, non perchè esige così la lor natura, ma perchè il nominativo, col quale deono far concordanza è di persona terza. Facciamo l'ipotesi, che le cose inanimate parlassero, potrebbe il campo dire -- *ego aror*, *tu araris*, *nos aramur*; le vigne *nos putamur*; le piante: *nos serimur*: lo studio: *ego studeor*, nè vi sarebbe chi potesse simili locuzioni riprovare.

Dividono i Gramatici il verbo infinito, o personale, ed in infinito, o impersonale. Il primo è quello, che ha ordinati tempi, numeri, e persone. L'altro è un nome verbale sustantivo, indeclinabile, e privo di tempi, numeri, e persone, come *legere*, *legisse*. I tempi de' verbi finiti sono cinque --

1. Presente, che indica una cosa, che ora si fa, come *arat*, colui ara.

2. Imperfetto, che indica una cosa, che si facea, come *arabas*, tu aravi.

3. Perfetto, che indica una cosa, che fu fatta, come *aravi*, io ho arato.

4. Piucchè perfetto, che indica una cosa, ch' era già stata fatta, come *araverat*, colui aveva arato.

5. Futuro, che indica una cosa, che si farà, come *arabo*, io arerò.

I numeri de' verbi ſono due, ſingolare detto il numero del meno, come *doceo* inſegno, e plurale detto il numero del più, come *docemus* inſegniamo.

Le perſone ſono tre: la prima è quella, che parla, come *ſcribo*, *ſcribimus*; la ſeconda è quella, a cui ſi parla, come *ſcribis*, *ſcribitis*: la terza è quella, di cui ſi parla, come *ſcribit*, *ſcribunt*. Per intendere bene la forza di alcune regole, che daremo, è neceſſario oſſervare che anche i nomi hanno i ſuddetti due numeri, e le ſuddette tre perſone.

Il numero ſingolare ſignifica una coſa ſola, come *pater* il padre: il plurale ſignifica più coſe, come *patres*, i padri. *Ego*, *nos* è prima perſona; *tu*, *vos* è ſeconda: *ille*, *illi* terza. I vocativi ſono ſempre di perſona ſeconda; tutti gli altri nomi ſono di perſona terza.

DEL PARTICIPIO.

I participj ſono nomi verbali aggettivi aventi valore di declinazione, e di tempo. Diconſi verbali, perchè naſcono da verbi, come *amans amantis* da *amo*: diconſi aggettivi, perchè ſignificano le ſole qualità delle coſe: diconſi aventi valore di declinazione, e di tempo, perchè ſi declinano come i nomi, ed hanno nullameno il preſente, paſſato, e futuro come i verbi. Quattro ſono i participj, 1. in *ns*, 2 in *ndus*, 3. in *rus*, 4. in *us*. I primi due ſi formano dalla prima perſona dell' imperfetto dell' indicativo, tolto via il *bam*, come *amabam*, *monebam*, *legebam*, *audiebam*, tolto via il *bam* reſta *ama*, *mone*, *lege*,

audie, ed aggiunto *ns* darà *amans*, *monens*, *legens*, *audiens*, oppure aggiuntovi *ndus* darà *amandus*, *monendus*, *legendus*, *audiendus*. Tali participj si declineranno così *amans amantis*, *monens monentis*, *legens legentis*, *audiens audientis*: *amandus*, *a*, *um*, *monendus*, *a*, *um*, *legendus*, *a*, *um*, *audiendus*, *a*, *um*. Se il verbo non ha la prima persona dell' imperfetto dell' indicativo, sarà privo di tali participj. Gli altri due si formano dal supino in *um* tolta l'*m* come *amatum*, *monitum*, *lectum*, *auditum*, tolta l'*m*, resta *amatu*, *monitu*, *lectu*, *auditu*, ed aggiuntovi *rus* darà *amaturus*, *moniturus*, *lecturus*, *auditurus*, oppure aggiuntovi *s* darà *amatus*, *monitus*, *lectus*, *auditus*. Questi due participj in *rus*, ed *us* si declineranno come *bonus*, *bona*, *bonum*.

I verbi, che non hanno supino non possono dare questi due participj.

Sebbene ciascun participio possa essere di tutti i tempi, pure il finito in *ns* è ordinariamente di tempo presente, ed imperfetto. Il participio in *us* di preterito perfetto, e piucchè perfetto; gli altri due sono di tempo futuro. *Ns*, e *rus* sono di significazione attiva, *ndus* è di significazione passiva; *us* è di significazione per lo più passiva, ma se deriva da verbo semplicemente deponente è di significazione attiva; e se deriva da verbo comune, potrà essere dell'una, e dell' altra significazione. Quindi è da osservarsi che il verbo attivo in *o*, se è intero, darà i due participj in *ns*, ed in *rus*; il verbo passivo darà gli altri due in *ndus*, ed in *us*. Il verbo co-

mu-

mune, e deponente li daranno tutti quattro; poi-che, sebbene il verbo deponente abbia di-posta la significazione passiva, si è però ritenuto il participio *ndus* passivo.

DELL' AVVERBIO.

L'avverbio è una parola indeclinabile, che accompagnata con altre declinabili serve a spiegarne più bene le circostanze, come *male cautus*, malavveduto, *temere egit*, temerariamente operò; dove gli avverbj *male*, *temere*, spiegano più bene le circostanze del discorso.

Gli Avverbj sono —

Di tempo, *come* nunc *adesso*.
Di luogo, *come* hic *qui*.
Di qualità, *come* juste *giustamente*.
Di affermazione, *come* certe, ita.
Di negazione, *come* non haud *&c.*

DELLA PREPOSIZIONE.

LA prepositione è una parola indeclinabile, che si mette innanzi alle altre, o in composizione, o in reggimento, o in tutte due queste cose. Quindi e prepositioni sono compositive, reggenti, e compositivo-reggenti. Le compositive sono cinque *an*, oppure *am*, *di*, *dis*, *re*, *se*, come *separo* composto da *se* e *paro*. Le reggenti sono quelle, che reggono l'accusativo, o l'ablativo,

tivo, come *ſine patre*, *ob culpam*, dove la particella *ſine* regge l'ablativo *patre*, e l'*ob* regge l'accuſativo *culpam*.

Le compoſitivo reggenti ſono quelle, che ora ſi trovano attaccate a' verbi e nomi, come *ab-eo incautus*, dove ſi vede, che le prepoſizioni *ab*, ed *in* ſono unite, la prima a verbo *eo*, la ſeconda al nome *cautus*; pure sì fatte particelle ſtaccate da' nomi, e verbi, reggono caſi, come *ab Antonio*, *in urbe*.

La prepoſizione *cum* quando entra in compoſizione, ſi deve mutare in *con*, come *confero*; ma ritiene la lettera *m* quando l'altra parte del compoſto comincia per *b*, *p*, *m*, come *combibo*, *compello*, *commendo*.

DELLA CONGIUNZIONE.

LA congiunzione è una parola indeclinabile, che ſerve a collegare le altre parole, o i ſenſi del diſcorſo, come *et caute*, *et prudenter dicis*, dove le congiunzioni *et*, *et* legano inſieme le altre parole *caute*, *prudenter*.

Se la congiunzione non lega inſieme le parole, ed i ſentimenti, non ſi diſtingue dall'Avverbio.

Le congiunzioni ſono altre copulative, come *et*, *ac*, *atque*, *que*: queſt'ultima ſi uniſce ſempre al fine di qualche parola, come *pœnam*, *doloremque ſentit*, ſente la pena, ed il dolore. Si poſpongono anche *enim*, e *vero*, come Dominus *enim*, *puella vero*, e *non enim Dominus vero*, *puel-*

puella. Nullameno vere in ſignificato di riſpoſta affermativa ſi antepone a qualche altro vocabolo; Cicerone diſſe: *vero mea puella*, sì mia fanciulla.

Altre diſgiuntive, come *nec*, *neque*, *vel*, *aut*, *ſive*, *ve*. Queſt' ultima ſi lega ſempre coll' ultima lettera del vocabolo vegnente, come *vel muſam* ſi fa *muſamve*.

Altre avverſative, come *quamquam*, *etſi*, *tametſi*, *tamen*, *at*, *ſed*, *veruntamen*.

Altre condizionali, come *ſi*, *dummodo*.

Altre cauſali, come *quia*, *quippe*, *nam*, *etenim*.

Altre illative, come *ergo*, *igitur*, *itaque*, *ideo*, *proinde*.

Altre denotative del fine della coſa, come *ut*, *uti*, *ne*.

Altre aumentative, come *adeo*, *ut*, *itaut*.

Altre di ſimilitudine, come *quemadmodum*, *ſic*, *ſicut*, *ita*.

Altre propoſitive, che ſi collocano al principio de' ſenſi, come *ac*, *atque*, *aſt*, *atqui*, *verum*, *nam*, *ſin*, *quodſi*.

Altre poſpoſitive, cioè che ſi poſpongono dopo qualche parola; tali ſono *autem*, *vero*, *enim*, *quoque*, *quidem*, *neque*, *ve*.

Altre ſi prepongono, e ſi poſpongono a piacimento. Tali ſono *etenim*, *equidem*, *porro*, *quippe*, *namque*, *ſiquidem*, *ergo*, *itaque*, *igitur*. Ma meglio è preporre *itaque*, e poſporre *porro*, ed *igitur*.

DELL' INTERIEZIONE.

L' interiezione poi è una voce indeclinabile, che ſerve ad eſprimere qualche interna paſſione dell'animo,

Le interiezioni ſono varie ſecondo la varietà delle noſtre paſſioni.

Altre ſono di dolore, come *heu*, *hei*, *ah*, *proh*, *oh*: o, olà, ahimè.

Altre di meraviglia, come *papæ*! cappita! Altre di timore, come *væ*, guai.

Altre di giubbilo, come *jo*, e *vax*, viva, viva.

Altre di pianto, come *hoi*, *oh*, *ohe*, in volgare ſignificano oh, ohimè.

Altre di riſo, come *ha*, *ha*, *hæ*.

Altre di ſdegno, come *hem*.

Altre di coraggio, come *euge*, *eja*, olà allegramente.

Altre ſervono a chiamare, come *heus*, *ohe*, olà, elà.

Altre di abborrimento, come *phi*, oibò.

Altre di vitupero, che improvviſamente ſi fa a perſona, come *at at*, ma ma.

Altre per intimare ſilenzio, come *ſt ſt* zitto.

Ah, ed *oh* ſervono ad indicare tutti gli affetti dell'animo.

REGOLA PRELIMINARE

Della Sintaſſi.

La Sintaſſi dee inſegnarti
I precetti per legare,
Ed inſieme accoppiare
Del diſcorſo le otto parti.

SPIEGAZIONE.

SIntaſſi è nome Greco, che in lingua noſtra ſignifica coſtruzione, ed è un arte liberale, che inſegna le vere regole per comporre attamente il diſcorſo col legare inſieme le ſue parti in quella maniera, che debbonſi legare.

Si divide in Sintaſſi ſemplice, e figurata. La ſemplice ſi attiene alle leggi ordinarie del parlare ed inſegna a legarne inſieme le parti ſenza farvi nè alterazione, nè diminuzione, nè accreſcimento, come-- *Ego vivo in urbè Romæ*; Io vivo nella Città di Roma. -- La figurata ſi diſcoſta dalle regole ordinarie del parlare, ed inſegna a legarne le parti con più leggiadria per mezzo di qualche alterazione, diminuzione, o accreſcimento: alterazione, come -- *turba ſunt* -- dove il nome *turba*, che è ſingolare, viene alterato per modo, che ſi prende in numero plurale; diminuzione, come -- *vivo Romæ* -- dove ſi riſparmiano queſte parole -- *ego in urbe*; cioè -- *ego vivo in urbe Romæ* --; accreſcimento, come -- *præſcrivit ante* -- dove viene accreſciuto l'avverbio *ante* - . Della Sintaſſi figurata parleremo a ſuo tempo; ma perchè non poſſiamo ben intendere il ſentimento de'latini, ſe non ſi ha qualche idea della figurata, così fia oſſervare che fra le ſue varie figure due ſono conſiderabili, cioè l'Elliſſi, ed il Pleonaſmo.

Elliſſi vuol dire mancamento, e v'è nel diſcorſo, qualora vi manca, e vi ſi ſottintende qualche ſua parte. Quando leggiamo *vivo Romæ*, un

tal discorso contiene tre Ellissi, cioè il mancamento del nominativo *ego*, della preposizione *in* e dell'ablativo *urbe*; senza l'Ellissi, si direbbe *Ego moror in urbe Romæ*.

Il Pleonasmo significa ridondanza di parole, ed è quando si spiega con piu termini ciò, che con pochi si potrebbe spiegare. Sono pertanto Pleonasmi quei modi di leggiari — *vivo vitam*, *servio servitutem*, *gaudeo gaudium*; poichè i soli verbi *servio*, *vivo*, *gaudeo* significano per se soli quanto possono esprimere co' loro accusativi.

Si divide anche 1. in sintassi di concordanza, 2. di reggimento, 3. d'accompagnamento. Evvi nel discorso la sintassi di concordanza, quando una parte concorda con l'altra, come *ego lego*, *puer bonus*, dove le due parole *ego lego* concordano insieme, e *bonus* si accorda colla parola *puer*.

La sintassi di reggimento si ha, quando una parte del discorso regge l'altra, come *propter virtutem*, *amo justitiam*, dove la preposizione *propter* regge l'acc. virtutem, ed il verbo *amo* regge l'acc. justitiam.

La sintassi di accompagnamento si ha, quando una parte del discorso semplicemente accompagna un'altra, come *egeo pecuniæ*, dove il verbo *egeo* accompagna solamente il genitivo *pecuniæ*, senza che concordino insieme, o uno regga l'altro.

CAPO I.

Della Sintassi del nominativo, vocativo, e di concordanza. *Massime*.

1. Il nominativo è la base del discorso.

2 Non è caso essenzialmente diverso dal vocativo,

3 Fa ſintaſſi di accompagnamento, e di concordanza,

4 Fa ſintaſſi di accompagnamento con alcune particelle indeclinabili.

5 Fa ſintaſſi di concordanza col verbo finito, o perſonale.

6 La ſintaſſi di concordanza è di quattro ſpezie.

7 Del nominativo, come or ſi è detto, col verbo finito.

8 Di due nomi ſuſtantivi aventi il medeſimo ſenſo.

9 Dell'aggettivo col ſuo ſuſtantivo.

10 Del relativo col ſuo antecedente.

11 Per l'intelligenza delle regole, che daremo, conviene richiamare a memoria quanto abbiam detto a' ſuoi luoghi del nome ſuſtantivo, aggettivo, relativo, antecedente, del verbo finito, de' generi, numeri, perſone, e caſi.

12 Il genere maſcolino è più nobile del femminino, ed il femminino è più nobile del neutro.

13 La prima perſona è più nobile della ſeconda, e la ſeconda è più nobile della terza.

REGOLA I.

D'alcune interiezioni, che accompagnano il nominativo, e vocativo.

1. *Mai del retto, e quarto privi*
   En, oh, ecce, heu, heus pro *ſaranno.*
2. *Però* pioh, o, oh, heu *terranno*
   Ancor fra noi i vocativi.

SPIE-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SPIEGAZIONE.

1 LE accennate particelle prendono dopo di ſe il nominativo, o accuſativo.

En Ecce

Ecco, ecco quà; *En, ecce virgo*, oppure *virginem*, ecco quà la verginella.

O, oh, proh

O, olà, *o, oh filius*: o figlio.

Heu, heus

Olà, eh, elà, *heu, heus famuli*, oppure *famulos*, ela, olà ſervidori.

2. Ma queſte cinque poſſono anche ricevere il vocativo, come *proh, oh, oh, heus, heu ſancte Jupiter*! o ſanto Giove!

OSSERVAZIONE I.

LA ſintaſſi è figurata, perchè v'è elliſſi del verbo *video*, oppure *agnoſco*, da cui ſono retti gli accuſativi. I nominativi fanno concordanza col verbo *ſum* ſottinteſo.

OSSERVAZIONE II.

EN, ed *ecce* ſi accompagnano anche col dativo, il quale fa ſintaſſi d'accompagnamento col verbo ſottinteſo *adſum, ades*, come -- eccoti il corriere -- *en ecce tibi nuncius*, cioè *adeſt*.

REGOLA II.

Della concordanza del nominativo col verbo finito.

1 *Al finito verbo dona*
Prima il retto 2, *ed ambi accorda*
Sempre in numero, e in perſona;
Ille legit *ben concorda.*

SPIEGAZIONE.

1 TUtti i verbi finiti hanno prima di ſe il nominativo, o eſpreſſo, o ſottinteſo: eſpreſſo come *ille legit*, colui legge, ſottinteſo, come *amamus*, cioe *nos*, noi amiamo.

2 Il nominativo, ed il verbo finito concordano ſempre in numero, ed in perſona, cioè ſempre ſono del medeſimo numero o ſingolare, o plurale, e della medeſima perſona prima, o ſeconda, o terza: *vos videtis* è buona concordanza, perchè *vos* è numero plurale, e perſona ſeconda, *videtis* è p rimente numero plurale, e perſona ſeconda.

OSSERVAZIONE I.

PUò fare da nominativo qualunque infinito, e qualunque parte del diſcorſo, *dicere libet, dicere* infinito fa da nominativo. *Ingenuas didiciſſe artes emollit mores*. Le tre parole *ingenuas didiciſſe artes* fanno da nominativo al verbo finito *emollit*. Il nominativo ſecondo l'uſo Greco praticato anche da' Latini fa concordanza in caſo coll' infinito. Vedi reg. 1. 4. cap. 7.

OSSERVAZIONE II.

DUe ſingolari fanno un numero plurale: *lupus et agnus venerunt*: il lupo, e l'agnello erano venuti.

REGOLA III.

Delle concordanze del ſuſtantivo con altro ſuſtantivo.

Se due nomi ſuſtantivi
Il medeſmo ſenſo avranno,
Sappia pur, che non ſaranno
del medeſmo caſo privi.

SPIEGAZIONE.

SE nel diſcorſo vi ſono due nomi ſuſtantivi, l'uno appoſto all'altro aventi lo ſteſſo ſenſo, devono concordare ſempre, e ſolamente in caſo: *Tullius gloria oratorum*, Tullio gloria degl'Oratori. *Pater ſplendor*, il padre ſplendore. *Filium delicias*, il figlio delizia.

OSSERVAZIONE I.

LA concordanza alla latina dell'accuſativo coll' infinito, ed alla greca del nominativo parimente coll'infinito è concordanza di due nomi ſuſtantivi aventi il medeſimo ſenſo; perciò appartiene alla ſopraddetta regola. Vedi reg. 1. cap. 7.

OS-

OSSERVAZIONE II.

DUe nomi ſuſtantivi fanno il medeſimo ſenſo quando frammezzo non v'è, e non vi ſi può ſottintendere l'articolo del genitivo italiano *di del*. Sarà per accidente, ſe due nomi ſuſtantivi foſſero anche del medeſimo numero, e genere.

REGOLA IV.

Delle concordanze dell'aggettivo col ſuſtantivo.

Tu ſarai ben perſuaſo
Concordarſi l' aggettivo
Col ſuo nome ſuſtantivo
In genere, numero, e caſo.

SPIEGAZIONE.

IL nome aggettivo fa concordanza col ſuſtantivo in genere, numero, e caſo, come *bellum grave*, una guerra gravoſa. Tale concordanza va bene, perchè l'aggettivo *grave* è del medeſimo numero, genere, e caſo del ſuſtantivo *bellum*. Talvolta ſuccede, che nel diſcorſo vi ha eſpreſſo il ſolo aggettivo, il quale nullameno concorda in genere, numero, e caſo col ſuſtantivo ſottinteſo, come, *bibo frigidam*, cioè *aquam*, beo l'acqua fredda.

RE-

REGOLA V.

Delle concordanze del relativo coll'antecedente.

Relativo ſe vedrai
Dopo un nome antecedente
Concordarlo ſolamente
In gener, numero dovrai.

SPIEGAZIONE.

OGni nome relativo dee concordare col ſuo nome antecedente ſoltanto in genere, ed in numero: *cognoſces ex literis, quas dedi*, comprenderai l'affare dalle lettere, che conſegnai. Il relativo *quas* concorda beniſſimo con l'antecedente *literis*, perchè ſono del medeſimo genere femminino, e dello ſteſſo numero plurale. Sarà coſa accidentale, ſe il relativo, e l'antecedente ſaranno del medeſimo caſo. Dico coſa accidentale, perchè avverrà non per ragione di concordanza; ma per l'eſigenza di quella parola, che viene dopo il relativo, come *cognoſces ex literis, ex quibus intelliges*, dove ſi vede che il relativo *quibus* è del medeſimo caſo dell'antecedente *literis*; ma *ex quibus* in ragione di caſo dipende dal verbo *intelliges*, e non dall'antecedente *literis*. Se però l'antecedente ſi posporrà al relativo, ambi potranno prendere anche il medeſimo caſo, come *populo ut placerent quas feciſſet fabulas*, acciò piaceſſero al popolo le commedie, che aveſſe compoſte. Speſſo nel diſcorſo latino vi man-

manca l'antecedente; in tal caſo il relativo ſi riferiſce all'antecedente mentale ſottintеſo come *ſunt, qui dicunt*, cioè *ſunt homines, qui dicunt*; vi ſono uomini, che lo dicono.

OSSERVAZIONE.

LA concordanza di due parole ſi deve fare ſecondo i caratteri, che hanno comuni; quindi due nomi ſuſtantivi, aventi lo ſteſſo ſenſo, devono concordare ſolamente in caſo, perchè hanno comune ſolamente il caſo; per conſeguenza l'accuſativo, e l'infinito; il nominativo, e l'infinito eſſendo nomi ſuſtantivi concorderanno in caſo: vedi il cap: 7.

L'aggettivo, ed il ſuſtantivo devono concordare ſolamente in genere, numero, e caſo, perchè ambi hanno communi il genere, il numero, ed il caſo.

Il relativo, e l'antecedente devono concordare ſoltanto in genere, e numero, perchè hanno comuni il genere, ed il numero; non però il caſo, appartenendo queſto alla parola, che ſiegue.

Il nominativo ed il verbo finito devono concordare in numero, ed in perſona, perchè ambi hanno communi il numero, e la perſona.

REGOLA VI.

Delle concordanze fra la diversità de' generi e persone

1 *Fra li generi, e persone*
Col più nobil si concorda:
2 *E se all' ultimo si accorda,*
Giusto ancor sarà il sermone
3 *Ma alle cose inanimate*
Gli aggettivi neutri date.

SPIEGAZIONE.

1 TAlvolta s' incontrano nel discorso nomi di diverso genere, e di diversa persona; in tal caso si fanno concordare gli aggettivi, e relativi col genere più nobile, ed i verbi colla persona parimente più nobile, come, *ego, et mater, qui sumus boni*; io, e la madre, che siamo dabbene. Dove si vede, che l'aggettivo *boni*, e il relativo *qui* fanno concordanza non col sustantivo *mater* meno nobile, ma con *ego* più nobile; così il verbo *sumus* per la stessa ragione fa concordanza colla persona *ego* prima più nobile, non con *mater* di persona terza, e perciò meno nobile.

2 Si potranno però concordare gli aggettivi, e verbi coll' ultimo sustantivo antecedente, ed ultima persona; come *ego, et mater, quæ est bona.*

3 Però gli aggettivi, e relativi prenderanno il genere neutro, qualora i sustantivi, ed antece-

cedenti saranno di cose inanimate, come *labor, et solertia, quæ sunt utilia*; la fatica, e la diligenza, che sono utili; dove il relativo *quæ*, e l'aggettivo *utilia* sono neutri, sebbene gli antecedenti, e sustantivi *labor*, e *solertia* sieno il primo mascolino, e l'altro femminino.

OSSERVAZIONE I.

IDdio, gli Angioli, i Beati, i demonj, i dannati, gli uomini, le donne, e tutti gli animali di qualunque spezie sono animati, tutte le altre cose si reputano per inanimate.

OSSERVAZIONE II.

SPesso due nomi sustantivi aventi il medesimo senso sono di diverso genere, e numero; si cerca con quale genere, con quale numero debbano concordare gli aggettivi, e relativi; si risponde col sustantivo, coll'antecedente, che sono animati, se vi saranno, come *Tulliola deliciæ nostræ, quæ flagitat, est pulchra*, dove si vede che l'aggettivo *pulchra*, ed il relativo *quæ* concordano con *Tulliola*, perchè di cosa animata, e non con *deliciæ*. Però se tutti e due i sustantivi antecedenti saranno di cose inanimate, gli aggettivi, e relativi concorderanno coll'ultimo sustantivo antecedente, come *flumen Rhenus, qui divisus est*; dove si scorge, che il relativo *qui*, e l'aggettivo *divisus* non concordano con *flumen*; ma coll'ultimo sustantivo antecedente *Rhenus*.

REGOLA VII.

De' verbi, che prendono lo ſteſſo caſo prima, e dopo.

Quando il verbo vuol notare
Di due nomi il legamento
Caſi ſteſſi in reggimento
Prima, e dopo dee lor dare.

SPIEGAZIONE.

IL verbo, che ſta frammezzo a due nomi, e ne forma il legamento, ſarà finito, o infinito. Se ſarà finito, i due nomi ſaranno nominativi, come *ego dicor bonus*; ſe ſarà infinito alla greca, i due nomi ſaranno anche nominativi, come *dicor ego eſſe bonus*; ſe ſarà infinito alla latina i due nomi ſaranno accuſativi, *dicitur me eſſe bonum*. Vedi reg. 1. cap. 7.

OSSERVAZIONE I.

SI legge *licuit Themiſtocli eſſe otioſo*; ma è eſempio grecheſco, ed unico; meglio ſi dirà alla latina *licuit Themiſtoclem eſſe otioſum*.

OSSERVAZIONE II.

IL nome, che ſarà dopo il verbo, potrà eſſere o ſuſtantivo, o aggettivo. Se ſarà ſuſtantivo baſta che concordi col primo in caſo, come *mater eſt ſplendor*, la madre è lo ſplendore per la reg. 1. Se ſarà aggettivo dovrà concordare in genere, numero, e caſo, come *mater eſt ſancta*, la madre è ſanta per la reg. 2.

OSSERVAZIONE III.

SE il verbo ſi troverà frammezzo a due nomi di diverſo numero, ſi farà concordare col numero di quel nome, che ſarà il fondamento principale del diſcorſo: *Cæſar erat omnia*; il verbo *erat* concorda in numero non con *omnia*; ma con *Cæſar*, perchè *Cæſar* è la baſe del diſcorſo, ed *omnia* è un attributo di Ceſare; per la ſteſſa ragione ſi legge *ſanguis erant lacrymæ*. Così pure ſe il verbo ſarà in mezzo a due nomi di diverſa perſona ſi farà concordare con quella perſona, che ſarà più nobile, e ſarà la baſe più principale del diſcorſo: *tu eras deliciæ patris*: tu eri la delizia del padre; dove ſi vede, che il verbo *eras* concorda colla ſeconda perſona *tu*, perchè più nobile, e perchè è il principale fondamento del diſcorſo, e non con la terza perſona *deliciæ*, ch' è un predicato di *tu*. Quaſi tutti i verbi poſſono legare due nomi; ne traſcriveremo alcuni.

Diligo, is, exi, ectum, diligere *amare, ſcieglière*
Videor, eris, ſus, ſum, eri - - *eſſer veduto, ſembrare*
Dicor, eris, ctus, ſum, i - - *eſſer detto*
Vocor, aris, atus ſum, ari - - *eſſer chiamato*
Nominor, aris, atus ſum, ari - - *eſſer nominato*
Æſtimor, aris, atus ſum, ari - - *eſſere ſtimato*
Exiſtimor, aris, atus ſum, ari - - *eſſer creduto*
Putor, aris, atus ſum, ari - - *eſſere ſtimato, eſſer penſato.*
Reputor, aris, atus ſum, ari - - *eſſer riputato*
Judicor, aris, atus ſum, ari - - *eſſer giudicato*

Tra-

Trador, eris, itus ſum, i ---- *eſſer conſegnato*
Feror, erris, latus ſum, ri -- *eſſer portato, detto.*
Credor, eris, itus ſum, i --- *eſſer creduto*
Noncupor, aris, atus ſum, ari - *eſſer chiamato*
Existo, is, titi, ere - - - - *apparire, eſſere, eſiſtere*
Sum es, fui, eſſe - - - -) *eſſere*
Adſum, es, fui, eſſe - -) *eſſer preſente*
Deſum, ees, fui, eeſſe - - *mancare.*

CAPO II.

Della Sintaſſi del genitivo colle ſue parti.

Maſſime.

1. Il genitivo è ſempre retto da un nome ſuſtantivo eſpreſſo, o ſottinteſo, col quale per conſeguenza fa ſempre ſintaſſi di reggimento.

2. Ma ſpeſſo il genitivo ſi trova nel diſcorſo ſenza un tale nome ſuſtantivo, ed in tale caſo fa ſintaſſi d'accompagnamento o co' nomi aggettivi, o co' verbi, o con avverbj.

3. Il nome aggettivo ſi divide in poſitivo, comparativo, ſuperlativo, partitivo, verbale, ſuſtantivato; di abbondanza, di ſcienza, d'ignoranza.

4. Il nome poſitivo ſemplicemente ſignifica la qualità della coſa ſenza accreſcimento, come *ſanctus*, ſanto.

5. Il comparativo fa paragone, ed accreſce la ſignificazione del poſitivo, come *Sanctior*, più ſanto.

6. Il

6. Il ſuperlativo ſignifica la qualità della coſa in grado ſupremo, e l'accreſce quanto ſi può, come *ſanctiſſimus*, ſantiſſimo, il più ſanto di tutti.

7. Il nome partitivo è quello, che ſignifica ripartimento; ed accade, o quando dal numero maggiore, ſe ne cava il minore; come *aliquis diſcipulorum*, alcuno degli ſcolari, o molti ſi cavano dalla mazza totale, come *plerique diſcipulorum*, moltiſſimi degli ſcolari.

8. Il nome verbale aggettivo è quello, che naſce, e ſi forma da' verbi, come *amans*, *amantis* deriva dal verbo *amo*. Se l'aggettivo verbale regge il caſo del verbo, e ſignifica tempo, è participio. Quindi *amans virtutem* è participio, perchè *amans* ſignifica tempo, e regge l'accuſativo del verbo *amo*, da cui deriva.
Amans virtutis è nome aggettivo verbale, perchè prende il genitivo, e non il caſo del verbo *amo*, e non ſignifica alcun tempo.

9. Il ſuſtantivato è quello, che quantunque ſia puro aggettivo, nullameno ſi pone nel diſcorſo a foggia di ſuſtantivo, come *multum frigoris*, molto di freddo; dove *multum* benchè aggettivo ſta come ſuſtantivo.

I verbi, che accompagnano il genitivo ſono 1. quei di ricordanza, e dimenticanza, come *recordor*, *aris* ricordarſi, *obliviſcor*, *eris* dimenticarſi.

2. I verbi eſtimativi, che indicano ſtima, e valore, come *æſtimo as*, eſtimare. 3. I verbi negoziali, cioè che ſignificano le azioni, o paſſioni de' contratti, come *emo*, *is* comperare, *vendo*, *is* vendere. 4. I verbi giudiziali, che ſignificano

dizj, che ſi danno ne' tribunali, come *appello*, *as* chiamare in giudizio. 5. I verbi avviſativi, come *moneo*, *es* avviſare. 6. I verbi patetici, che ſignificano affezione paſſione interna, come *angor*, *eris* crucciarſi.

Gli avverbj che ſtanno col genitivo ſono 1. quei di quantità 2. di luogo, 3. di cagione. 4. di tempo.

REGOLA I.

Della Sintaſſi di due nomi ſuſtantivi di diverſo ſenſo.

Di due nomi ſuſtantivi,
Che diverſo ſenſo avranno,
Al ſecondo ſi daranno
Sempre mai i genitivi.

SPIEGAZIONE.

QUando nel diſcorſo vi ſono due nomi ſuſtantivi aventi diverſo ſenſo, il ſecondo nome ſi pone in genitivo: come la Citta di Roma, *urbs Romæ*, *urbem Romæ*.

OSSERVAZIONE.

Due nomi ſuſtantivi fanno diverſo ſenſo, quando hanno frammezzo l'articolo del genitivo italiano *di*, *del*, *dello*, *de'*, *dei*, *della*, *delle*, o vi ſi ſottintende, come la vanità di Pietro, la cui ſuperbia; cioè la ſuperbia del quale; *vanitas*

Pe-

tri, *cujus ſuperbia*. Talvolta il ſuſtantivo, che regge il genitivo ſi ſottintende, come *hic vir eſt frugi*, cioè *hic vir*, *eſt vir frugi*; queſt' uomo è uomo di garbo, *eges conſilii*, cio' *eges egeſtate conſilii*, hai biſogno di conſiglio. Alla ſuddetta regola appartengono tutti i genitivi, che ha la lingua latina.

REGOLA II.

Della Sintaſſi del ſuſtantivo indicante proprietà di lode, o biaſimo.

Ma ſe il primo ſuſtantivo
Vuol notare proprietà
Di lode, o biaſmo, prenderà
il ſecondo, o l' ablativo.

SPIEGAZIONE.

QUando di due nomi ſuſtantivi aventi diverſo ſenſo il primo ſignifica qualche proprietà di lode, o di biaſimo regge il genitivo, o ſi accompagna coll ablativo; come *puer ingenui vultus*, o *vultu ingenuo*; un garzoncello di vago aſpetto: *ſervus ſpectatæ fidei*, o *fide ſpectata*; un ſervidore di provata fedeltà: *vir perfrictæ frontis*, o *fronte perfricta*; uomo di fronte sfacciata.

OSSERVAZIONE.

I genitivi ſono appoggiati alla regola precedente. Gli ablativi ſono ſoſtenuti dalle particelle

celle *in*, *o*, *ex*, *de* ſottinteſe; *mulier ætate integra*, cioè *in ætate*; *Photinus nomine*, cioè *ex nomine*; *vir doctrina præſtanti*, cioè *de doctrina*; onde fanno elliſſi.

REGOLA III.

Della Sintaſſi degli aggettivi verbali, e ſuſtantivati.

Ed il nome, ch'è verbale,
E quel, ch'è ſuſtantivato
Del ſecondo ſtanno a lato,
Se il lor ſenſo è diſuguale.

SPIEGAZIONE.

I Nomi aggettivo-verbali ſe fanno diverſo ſenſo ſi accompagnano col genitivo; come *amans laboris*, amante, amadore della fatica.

Avidus (*da aveo, es*) *pecuniæ*, avido del danaro.
Cupidus (*da cupio, is*) *honoris*, bramoſo d' onore.
Edax (*da edo, is*) *carnium*, ingordo delle carni.
Anxius (*da angor*) *gloriæ*, anſioſo di gloria.
Capax (*da capio,*) *odii*, capevole di odio.
Spernax (*da ſperno*) *mundi*, diſprezzatore del mondo.
Appetens (*da appeto*) *alieni* deſideroſo della roba altrui.

Scius, *ſciens*, *præſcius*, *conſcius*, *inſciens*, *neſcius*, *inſcius* (*da ſcio*), che ſa, che non ſa. *Sciens pugnæ*, pratico del combattere, *præſcius futuri*, conoſcitore dell' avvenire.

Te-

Tenax (da *teneo*) *iræ*, tenace dell'ira. Così si costruiscono *præsagus* da *præsagio*, *studiosus* da *studeo*; *memor*, *immemor* da *memini*; *gnarus*, *ignarus* da *gnosco*, *providus* da *provideo*, *callidus* da *calleo*, *timidus* da *timeo*, *patiens* da *patior*, *solens*, *insolens* da *soleo*, *integer* da *integro*, *as*.

2 Molti nomi aggettivi stanno nel discorso a foggia di sustantivi, e perciò si dicono sustantivati, ed accompagnano pure il genitivo, quando fanno senso diverso, come

Tantum cibi tanto di cibo.

Multum temporis, molto di tempo.

Obscurum noctis, l'oscuro, l'oscurità della notte.

Aliquantum, *aliquantulum panis*, alquanto, pochetto di pane.

Plurimum honoris, moltissimo di onore.

Hoc negotii, quest'affare

Id rei, questa cosa.

Quid studii est? che cosa di studio v'è? che studio è questo?

Abdita rerum, i nascondigli delle cose.

Occulta saltuum, le cose segrete de' boschi.

Amæna camporum, le cose amene de' campi.

Extremum hyemis, l'ultimo dell'inverno.

In medio maris, in mezzo del mare.

OSSERVAZIONE.

GLi articoli volgari *di del* &c. che fanno diverso senso, ci palesano a dirittura il genitivo, che prendono i nomi verbali, e sustantivati. Gli aggettivi per divenire sustantivati devono es-

eſſere ſempre di genere neutro. Se i nomi verbali, e ſuſtantivati non faranno diverſo ſenſo concorderanno in genere, numero, e caſo co' ſuſtantivi per la reg. 2. cap. 1. amante fanciullo, *amans puer*, l'oſcura notte, *nox obſcura*.

OSSERVAZIONE II.

I genitivi de' nomi verbali ſono ſoſtenuti dagli ablativi di cognazione; *cupidus honoris*, cioè *cupidus ex cupiditate honoris*: onde a rigore ſono appoggiati alla reg. 1. cap. 2. I genitivi poi de' nomi ſuſtantivati ſono ſoſtenuti per lo più dalla famoſa voce *negotium*, e talvolta da *tempus*; come *multum frigoris*, *multum negotium frigoris*, *ultimum veris*, cioè *ultimum tempus veris*; onde ſono appoggiati alla ſteſſa reg. 1. cap. 2.

REGOLA IV.

Della Sintaſſi de' nomi di abbondanza, ſcarſezza, ſcienza, ignoranza.

1 *Hanno i nomi di abbondanza,*
Di ſcarſezza, 2 *ed ignoranza,*
Di ſcienza il genitivo,
Od in vece l'ablativo.

SPIEGAZIONE.

I nomi aggettivi indicanti abbondanza, e ſcarſezza accompagnano il genitivo, o l'ablativo, come.

Dives opum, o *opibus*, ricco di sustanze.

Inops, *pauper verborum*, o *verbis*, scarso di parole.

Locuples, *copiosus*, *fœcundus*, *gravidus*, *opulentus*, *satur*, *uber*, *fertilis*, *plenus*, *refertus*, *largus*, *liberalis*, *modicus*, *immodicus*, *onustus*, *prodigus*, *contectus*, cioe abbondante pieno, ripieno, carico &c.

Contentus assis, o *asse*, pago di un grano.

Macte, o accrescciuto in vece di *magis aucte*.

Così *inanis*, *vacuus*, *vanus*, *tenuis*, *egenus*, *indigus*, *egens*, *indigens*.

2 Così pure si costruiscono i nomi di scienza, ed ignoranza.

Doctus literarum, *o literis*, sciente di lettere.

Indoctus, *imperitus juris*, *o jure*, che non sa di legge.

Peritus, o *prudens artis*, o *arte*, pratico dell' arte.

Certus, *incertus veri*, o *vero*, certo, incerto del vero.

Certior negotii, o *negotio*, avvertito dell' affare

Imprudens artis, o *arte*, ignorante dell' arte.

Così *indoctus*, *dubius*, *anceps*.

OSSERVAZIONE I.

Certus, *securus*, meglio colla *de*; *certus*, *securus*, *certior de morte*, certo, sicuro, avvertito del morire. *Præditus* possidente, *æger*, infermo; *invictus*, *fœtus*, *fretus*, *contentus*, meglio col solo ablativo: *præditus culpa*, che è colpevole; *præditus honoribus*, che gode onori.

OSSERVAZIONE II.

QUasi tutti i nomi aggettivi, che ſtanno col genitivo poſſono ſtare coll'ablativo retto da quella prepoſizione, che gli ſi affa eſpreſſa, o ſottintesa; *conſcius criminis*, o *crimine*; *vacuus timoris*, *a timore*.

OSSERVAZIONE III.

I genitivi de' nomi di abbondanza, ſcarſezza, ſcienza fanno elliſſi dell'ablativo per lo più di cognazione, e della particella confacevole *ex*, *de*, *a*, *ab*; come *pauper auri*; cioè *ex paupertate auri*: *fœcundus fructuum*, cioè *ex*, *a fœcunditate fructuum*; povero per mancanza d'oro, fecondo, per, a cagione della fecondita de' frutti. Agli ablativi, ſe manca la prepoſizione vi ſi ſottintende, e ſignifica ſempre o d'intorno, ſopra, o per parte, o per cagione. Onde i genitivi fanno elliſſi doppia; i nudi ablativi elliſſi ſemplice.

REGOLA V.

Della Sintaſſi de' nomi partitivi, ſuperlativi, e comparativi.

1 *Il ſecondo ſempre han chieſto*
Tutti i nomi partitivi,
Ed ancor ſuperlativi
O coll'ex, e, invece il ſeſto.
2 *Il ſecondo, o l'ablativo*
Solo, avrà il comparativo,

SPIEGAZIONE.

I nomi partitivi, e superlativi ricevono dopo di se il genitivo, oppure l'ablativo colla prepositione *e*, od *ex*, come un certo degli scolari *quidam discipulorum, quidam ex discipulis*: *ditissimus omnium, vel ex omnibus*, il più ricco di tutti.

2. Il nome comparativo secondo l'uso greco imitato da non pochi scrittori latini autorevoli riceve il genitivo; *rerum cæterarum præstantior erat*, era al più di tutte le altre cose, *sum rerum omnium Rex regalior*. I latini però, che furono solamente adetti alla loro sintassi, danno al comparativo il solo ablativo; come *fortior est patre filius*: più forte del padre è il figlio.

OSSERVAZIONE I.

Il genitivo del partitivo, e del superlativo fa l'ellissi doppia, cioè della prepositione *ex*, e dell' ablativo *numero*. L'ablativo del comparativo fa ellissi della particella *præ*. Il suo genitivo alla greca della *pro*, che corrisponde alla nostra *præ*.

OSSERVAZIONE II.

Il superlativo potrà ricevere anche l'accusativo colla particella *ante*, *præter*, *inter*, come è più ricco di tutti gli altri, in vece di dire *est cæterorum*, o *ex cæteris ditissimus*, si potrà dire *est ditissimus inter cæteros*; il partitivo invece del genitivo, o ablativo potrà ricevere l'acc. coll'

inter;

inter; *unus discipulorum*, *ex discipulis*, *inter discipulos*.

Il comparativo, e superlativo si possono risolvere per qualche verbo di quelli, che significano eccesso, come *præsto*, *anteeo*; tu sei più diligente del tuo fratello, e il più accorto di tutti gli uomini; invece di dire *tu es diligentior fratre tuo*, *omniumque hominum sagacissimus*, si potrà dire *tu præstas fratri tuo diligentia*, *cæterisque hominibus sagacitate*. Il genitivo, e l'ablativo del comparativo si possono risolvere colla particella *quam* al nominativo; quindi invece di dire *caritas est nobilior fidei*, o *fide*, si dirà *caritas est nobilior quam fides*, la carità è più nobile che la fede sottinteso il verbo *sit*. Quando il nome manca di comparativo si usa il positivo, e l'avverbio *magis*, e la particella *quam*, se il comparativo ha dopo di se il caso; tu sei più vagabondo del tuo compagno; *tu es magis vagus quam tuus socius*. Se il nome non ha superlativo, si usa l'avverbio *maxime*, ed il positivo; tu sei il più barbaro di tutti gli uomini; *tu es maxime omnium hominum*, o *inter omnes homines barbarus*.

OSSERVAZIONE III.

1. IL nome sarà comparativo, se si farà paragone tra due nomi della stessa specie; come tu sei più dotto del tuo compagno; *tu es doctior tuo condiscipulo*.

2. Se si farà paragone tra uno, e più di diversa spezie, come la virtù è migliore delle ricchezze; *virtus est melior divitiis*.

3. Se si farà paragone tra due di diversa spezie, come il leone è più forte del lupo; *leo est fortior lupo*.

4. Se si fa paragone tra molti, ed uno della stessa, o diversa spezie, come i soldati sono più forti del loro capitano; *milites sunt fortiores suo duce*; i tuoi consigli sono più chiari della luce; *tua consilia sunt luce clariora*.

OSSERVAZIONE IV.

1 IL nome sarà superlativo quando si farà paragone di molti con molti della stessa spezie, come questi scolari sono i più diligenti degli altri, *isti discipuli sunt aliorum diligentissimi*.

2 Quando si farà paragone di uno con molti della stessa spezie, come Aristotile fu il più sottile di tutti i Filosofi, *Aristoteles fuit omnium Philosophorum subtilissimus*.

3 Quando si farà paragone tra due nomi singolari, di maniera che l'ultimo benchè singolare indichi moltitudine, come tu sei il più dotto della scuola, *tu es doctissimus scholæ*.

4 Quando i nomi innanzi la particella *più* hanno uno di questi articoli *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le* sono sempre superlativi. Se non hanno alcuno de' suddetti articoli prima della particella *più* sono comparativi.

OSSERVAZIONE V.

CO' nomi comparativi si accompagnano spesso questi ablativi *opinione*, *spe*, *justo*, *æquo*, *soluto*, *dicto*, *tanto*, *eo*, *quanto*, *quo*, *multo*, *paullo*, *aliquanto*, *nimio*, *nihilo*; *grævior est dolor, quo culpa major*, è tanto più grave il dolore, quanto è maggiore la colpa. *Multo*, e *longe* sono usitatissimi innanzi a' superlativi, *conspectus multo jucundissimus*; *homo longe improbissimus*. I suddetti ablativi sono sostenuti dalla particella *præ*, o dal sustantivo *negotio* sottintesi.

OSSERVAZIONE VI.

AL nome partitivo si riferisce il numerale, ed è quello, che significa numero, e si divide in cardinale, ordinale, e distributivo. Il nome numerale-cardinale è quello, che spiega assolutamente il numero senza ordine, come *unus*, *tres*, il numerale ordinale è quello, che significa numero posto in ordine, come *primus*, *secundus*, *tertius*. Il numerale distributivo significa distribuzione, o divisione, e si usa solamente nel plurale; come *singuli*, *bini* &c.

Nemo, *neminis*)
Nullus, *a*, *um*) nessuno
Quidam, *quædam*, *quoddam* un certo.
Aliquis, *qua*, *quod* alcuno.
Alter, *a*, *alterum* altro, secondo.
Paucus, *a*, *um* poco.
Uter, *a*, *um* chi, quale di due?
Minimus, *a*, *um* menomo.

Nomi numerali cardinali.

Unus, a, um - - - - - - - uno, un ſolo
Duo, duæ, duo u - - - - - due.

Duo diſcipulorum, ex diſcipulis, due de' diſcepoli.

Tres, tria - - - - - - - - tre
Quatuor - - - - - - - - quattro
Quinque - - - - - - - - cinque
Sex - - - - - - - - - - ſei
Septem - - - - - - - - - ſette
Octo - - - - - - - - - - otto
Novem - - - - - - - - - nove
Decem - - - - - - - - - dieci
Undecim - - - - - - - - - ondici.

Undecim militum, ex militibus,
ondici de' ſoldati.

Duodecim - - - - - - - - dodici
Tredecim - - - - - - - - tredici
Quatuordecim - - - - - - - quatordici &c.

Nomi numerali ordinali.

Primus, a, um - - - - - - primo
Secundus, a, um - - - - - - ſecondo
Tertius, a, um - - - - - - terzo
Quartus, a, um - - - - - - quarto
Quintus, a, um - - - - - - quinto.

Quin-

Quintus patrum, o ex patribus, il quinto de' padri.

Sextus, a, um	il ſeſto
Septimus, a, um	il ſettimo
Octavus, a, um	l'ottavo
Nonus, a, um	il nono
Decimus, a, um	il decimo
Undecimus, a, um	l'undecimo
Duodecimus, a, um	il duodecimo.

Così *decimus tertius*,
decimus quartus &c.

Decimus quartus latronum, o ex latronibus;
il decimo quarto ladro de' ladri.

Nomi numerali diſtributivi

Singuli, æ, a	ciaſcuno
Bini, æ, a	a due a due o due
Terni, æ, a	a tre a tre o tre
Quaterni, æ, a	a quattro a quattro, o quattro
Quini, æ, a	a cinque a cinque, o cinque
Seni, æ, a	a ſei a ſei, o ſei
Septeni, æ, a	a ſette a ſette, o ſette
Octeni, æ, a	otto, a otto a otto
Noveni, æ, a	nove, a nove a nove
Deceni, æ, a	dieci, a dieci a dieci
Undeni, æ, a	undici a undici a undici
Duodeni, æ, a	dodici a dodici a dodici
Ternideni, æ, a	tredici a tredici a tredici.
Quaternideni, æ, a	Quatordici a quatordici
Quindeni, æ, a	quindici a quindici

Semideni, æ, a	ſedici a ſedici
Septenideni, æ, a	diciaſſette a diciaſſette
Octodeni, æ, a	diciotto a diciotto
Viceni, æ, a	dicianove a dicianove
Viceni, æ, a	venti, a venti a venti.

Il comparativo, ed il ſuperlativo ſi formano dal caſo finito in *i* aggiuntovi per lo comparativo *or*, per il ſuperlativo *ſſimus*, come genitivo *juſti* comparativo *juſtior*, ſuperlativo *juſtiſſimus*; dativo *forti*, comparativo *fortior* ſuperlativo *fortiſſimus*.

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
Bonus buono	*melior* più buono	*optimus buoniſſimo*
Malus catttivo	*Pejor* peggiore	*peſſimus peſſimo*
Magnus grande,	*major* più grande	*maximus* grandiſſimo
Parvus piccolo	*minor* minore	*minimus* menomo
Multus molto	*plus* più	*plurimus* moltiſſimo
Doctus dotto	*doctior* più dotto	*doctiſſimus* dottiſſimo
Dives ricco	*ditior* più ricco	*ditiſſimus* ricchiſſimo

I nomi, che nel nominativo finiſcono in *er* nel ſuperlativo finiſcono in *rrimus* come

Tener tenero *tenerior* più tenero, *tenerrimus* teneriſſimo *Saluber* ſalubre *ſalubrior* più ſalubre *ſaluberrimus* ſalutevoliſſimo *Pulcher* bello *pulchrior* più bello *pulcherrimus*, *belliſſimo*.

I nomi nel retto positivo finiti in *lis* nel superlativo finiscono in *llimus*, come

Facilis, *facilior facillimus*, *difficilis*, *difficilior*, *difficillimus*, *similis*, *similior*, *simillimus*, *humilis*, *humilior*, *humillimus*, *agilis*, *agilior*, *agillimus*, *gracilis*, *gracilior*, *gracillimus*.

I nomi compositi da verbi *facio*, *dico*, *volo*, fanno il comparativo in *entior*, ed il superlativo in *entissimus*, come *magnificus*, *magnificentior*, *magnificentissimus*, *benevolus*, *benevolentior*, *benevolentissimus*; *maledicus maledicentior*, *maledicentissimus*.

Adolescens, *senex*, *juvenis*, *ingens*, *satur*, *dexter sinister*, *supinus*, hanno i comparativi *adolescentior*, *senior*, *junior*, *ingentior*, *saturior*, *dexterior*, *sinistrior*, *supinior*; ma non hanno superlativi. *Anterior*, *licentior* sono privi del positivo, e superlativo. *Habitus* ha il comparativo *habitior*, e talvolta il superlativo *habitissimus*.

I nomi sustantivi, i nomi aggettivi di paesi, e di numeri, di materia, e di tempo, e quelli, che finiscono in *dus* non hanno ne comparativo, ne superlativo, e ritengono il solo positivo, come *Petrus Romanus tertius aureus*, *hesternus*, *cogitabundus*.

Avverbj che ricevono il comparativo, e superlativo.

Docte dottamente *doctius* più dottamente *doctissime* dottissimamente *Bene* bene *melius* più bene *optime* be-

benissimo; *Multum* molto, *plus* molto più, *plurimum* moltissimo; *Recte* giustamente, *rectius* più giustamente, *rectissime* giustissimamente; *Dulciter* dolcemente, *dulcius* più dolcemente, *dulcissime* dolcissimamente; *sancte* santamente, *sanctius* più santamente, *sanctissime* santissimamente; *Juste* giustamente *justius*, più giustamente, *justissime* giustissimamente; *Facile* facilmente, *facilius* più facilmente, *facillime* facilissimamente.

REGOLA VI.

De' verbi di ricordanza, e dimenticanza.

Sempre il verbo, il quale suole
Indicar dimenticanza,
O al contrario ricordanza
Il secondo, o 'l quarto vuole.

SPIEGAZIONE.

I verbi, che significano dimenticanza, o ricordanza, ricevono dopo di loro il genitivo, oppure in vece l'accusativo.

Oblivisco, eris, oblitus sum, visci	dimenticarsi, scordarsi.
Recordor, aris, atus sum, ari	ricordarsi, sovvenirsi.
Reminiscor, eris, reminisci	ricordarsi, sovvenirsi.

Me-

Memini, meministi, meminisse tener a memoria, ricordarsi.

Hujus loci memineris;
Ti ricorderai di questo luogo.
Memineram Paullum,
Mi sovveniva di Paolo.

OSSERVAZIONE I.

Memini, e *recordor* in vece del genitivo, o accusativo possono ricevere l'ablativo colla *de*, perchè loro sta bene la particella italiana d'*intorno*, o *sopra*, come *recordabor*, *et meminerò de cæteris*, terrò a mente, avrò presenti tutti gli altri affari, mi sovverrò d'intorno, o sopra gli altri affari.

OSSERVAZIONE II.

I suddetti quattro verbi quando non reggono accusativo esterno, hanno per sottinteso l'accusativo di cognazione *oblivionem*, *reminiscentiam*, *memoriam*, da' quali sono retti i lor genitivi per la reg. 1.

RE-

REGOLA VII.

De' verbi eſtimativi, e negoziali.

1 *Il ſecondo ha il prezzo incerto*
Con i verbi eſtimativi,
Negoziali; 2. *gli ablativi*
Però chiede il prezzo certo.

IL prezzo altro è certo, e determinato, come dieci ſcudi, cento doppie, ſomma enumerata di denaro. Altro è incerto, e indeterminato, come tanto, quanto &c. I verbi eſtimativi ricevono i ſeguenti genitivi di prezzo incerto.

Minimi.

Minimiſſimo, à pochiſſimo prezzo.

Magni.

Molto, aſſai, grandemente, a gran prezzo.

Parvi.

Poco, per poco, a poco prezzo, per poco prezzo.

Plurimi.

Moltiſſimo, per moltiſſimo, a cariſſimo prezzo, valore.

Maximi.

Grandiſſimamente, per grandiſſimo prezzo.

Teruntii.

Un quattrino, per un quattrino, per un piecolo.

Aſſis.

Un grano, un bajocco.

Pili.

Un pelo, per un pelo.

Nihili.

Niente, per niente, per niun prezzo.

Hujus.
Questo.
Nauci.
Una scorza di noce.
Hocci.
Un fiocco.

I verbi poi negoziali ricevono i seguenti genitivi.

Tanti.
Tanto, per tanto, per tanto prezzo.
Quanti.
Quanto, per quanto, per quanto prezzo.
Pluris.
Più, per più, a più caro prezzo.
Minoris.
Meno, per meno, a minor prezzo.
Tantidem.
Per altrettanto prezzo.
Quantivis.
Per qualsivoglia prezzo.
Quanticumque.
A qualunque prezzo, costo.
Quantiquanti.
A qualunque costo.

Verbi estimativi.

Æstimo, as, avi, atus sum, are
Duco is, duxi, ductum, ere
Facio is eci, actum, ere
Habeo es, bui, bitum, ere
Pendo, is, pependi, pensum, ere
) stimare, o apprezzare

Puto, putas, avi, atum, are) riputare.
Te ſemper maximi feci
Ho fatto ſempre di te grandiſſimo conto.

Verbi negoziali.

Vendo, is. didi, ditum, ere vendere
Emo, is, emi, emtum, ere comprare
Redimo, is, emi, emtum, ere riſcuotere ricomprare
Loco, as, avi, atum, are dar a pigione dare a fitto
Liceo, es, ui, itum, ere ſtar eſpoſto all'incanto
Conduco, is, xi, ctum, ere prendere in affitto, a pigione.
Locat domum tanti
Affitta la caſa per tanto prezzo.
Nundinor, aris, atus ſum, ari comperare ſulla fiera
Mercor, aris, atus ſum, ari comperare.

OSSERVAZIONE I.

IL verbo *valeo* in ſenſo d'eſſere ſtimato, riceve i medeſimi genitivi di prezzo incerto, che ſi danno a' verbi eſtimativi. La medeſima coſtruzione riceve il verbo *ſum, es, eſt* in ſignificato d'eſſere ſtimato.

Vix Priamus tanti, totaque Troja fuit.

Appena ſi meritarono tanto Priamo, e tutta la Città di Troja.

Anche i verbi *intereſt*, e *refert* ſono talvolta verbi eſtimativi, e ricevono queſti ſoli cinque geni-

genitivi di prezzo incerto *magni*, *permagni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*: moltiſſimo ci giova, che tu ſii in Roma: *permagni noſtra intereſt te eſſe Romæ*. Queſti due verbi in vece degli altri genitivi di prezzo incerto prendono gli avverbj: importa moltiſſimo: *maxime intereſt*. Tutti i genitivi di prezzo incerto fanno elliſſi della particella *pro* dell'ablativo *pretio*, e ſe ſono aggettivi anche del ſuſtantivo *æris*, *o negotii*; *facio te hujus*, cioe *facio te pro pretio hujus æris*, o *negotii*. Leggiamo ne' claſſici Scrittori *conſulo* col genitivo *boni*; *facio* con *æqui*, *bonique*; tali genitivi ſono ſoſtenuti dall'ablativo *ratione*, retto dalla particella *pro*, che ambi ſi ſottintendono.

2. Co' verbi però negoziali, eſtimativi, e con tutti gli altri, ſe vi ſarà il ſuſtantivo *pretium*, o il valore ſara di qualche ſomma di talenti, ſcudi, danari, vita, ſangue, morte, ſudori, dolori, fatiche, &c. non ſi uſerà alcun genitivo, ma l'ablativo colla *pro*, o ſenza; *emi pro pretio magno*, ovvero *magno pretio*: ho comprato a caro prezzo; *nundinatus eſt equum viginti aureis*, ovvero *pro viginti aureis*; comperò ſulla fiera un cavallo pel prezzo di venti zecchini; *multo ſanguine ſtetit*, coſtò di molto ſangue.

REGOLA VIII.

De' verbi giudiziali, e di avviſo.

Hanno i verbi giudiziali
1 *Della coſa il genitivo,*
O colla de *l' ablativo;*
2 *Quei di avviſo han caſi tali.*

I verbi giudiziali ricevono dopo di loro un genitivo di cosa, che chiamasi di pena, o di peccato; il quale genitivo nella lingua italiana si conosce dall'articolo *del*, *dello*, *della* &c. Un tal genitivo si può cangiare in ablativo colla preposizione *de*, come *Cicero accusavit Verrem crudelitatis*, ovvero *de crudelitate*; Cicerone accusò Verre di crudeltà.

2. Anche i verbi di avvisare ricevono di cosa un genitivo, o l'ablativo colla particella *de*, la madre avvisò il figlio dell'insidie; *mater admonuit filium insidiarum*, oppure *de insidiis*.

Accuso, as, avi, atum, are accusare
Incuso, as, avi, atum, are incolpare
Insimulo, as, avi, atum, are imputare
Arguo, is, argui, utum, ere riprendere
Redarguo, is, argui, utum, ere redarguire
Arcesco, is, ivi, o ii, itum, ere) chiamar
Appello, as, avi, atum, are) in giudizio
Postulo, as, avi, atum, are querelare
Absolvo, is, vi, lutum, ere assolvere
Libero, as, avi, atum, are liberare, sciogliere
Damno, as, avi, atum, are condannare
Condemno, as, avi, atum, are condannare
Teneo, es, tenui, tentum, ere convincere
Alligo, as, avi, atum, are far reo, convincere
Defero, ers, tuli, latum, erre denunziare in giudizio
Coarguo, is, ui, utum, ere convincere con ragione.

Con-

Convinco, is, ci, ctum, ere convincere persuadere
Corripio, is, ui eptum ere riprendere
Culpo, as, avi, atum, are incolpare
Increpo, as, avi, atum, are) sgridare
Mulcto, as, avi, atum, are) castigare condannare
Plecto, is, ere) punire castigare
Moneo, es, ui, itum, ere) avvisare
Admoneo, es, monui, moni tum, ere) ricordare, o
Commoneo, es, monui monitum, ere)
Commonefacio, is, feci, factum, ere) ammonire.

Qui admonerent eum fœderis Romani.
I quali lo rendessero avvisato della lega de' Romani

De indulgentia te commonebat.
Ti avvisava della condiscendenza.

OSSERVAZIONE I.

IL genitivo de' verbi di avvisare è sostenuto dall' ablativo cognato *admonitione*, e dalla particella *de* che si tacciono; onde v'è ellissi doppia. Il verbo *moneo* di rado si trova col genitivo: ma presso gli Scrittori autorevoli prende spesso il genitivo *rei*, o l'abl. *de re*, come *moneo te rei*, *de re* ti avviso dell' affare, ed anche *rem* per la reg. 10. del cap. 4.

OS-

Co' verbi giudiziali la colpa, e la pena in genere, come *pœna*, *culpa*, *crimine*, d'ordinario si mandano al solo, e nudo ablativo. *Te crimine arguo*, ti riprendo di delitto.

Se poi la pena, e la colpa saranno individuate, si manderanno, o al caso genitivo, o all'ablativo colla particella *de*; *ut me accusare de epistolarum negligentia possis*; onde mi possi riprendere di negligenza intorno alle lettere. Col genitivo fanno i verbi suddetti sintassi figurata, perchè v'è l'ellissi della particella *de*, e della parola che regge i genitivi per la reg. 1. cap. 2.

OSSERVAZIONE III.

NOn si dirà *damnare* &c. *aliquem bestiarum*, *metallorum*, o pure *bestiis*, o *metallis*; ma solamente *ad bestias*, *ad metalla*, perchè in tali locuzioni non si ha riguardo al caso, che riceve la pena, ma solamente alla tendenza, o moto a luogo, che mostra il verbo *damno* &c.

REGOLA IX.

De' verbi patetici.

1 *Il patetico pretende*
Quasi sempre il genitivo
2 *Alcuni anche l'ablativo*
3 Miseror *il quarto prende.*

SPIEGAZIONE.

I verbi patetici, cioè quei, che significano passione, affezione d'animo, come esser travagliato, angustiato nell'interno, aver pietà, compassione, ricevono il genitivo;

Come *rerum tuarum fatage*.

Abbi tu cura de' tuoi affari, e vuol dire *age fat rerum tuarum*.

Satago, is, egi, egere . . . *far con diligenza, aver cura*

Misereor, eris, ertus sum, eri)
M[illegible]sco, is, ere . . . . .) *aver pietà*
Miscrescit, ebat, ere . . . . .) *aver*
Miseret, ebat, ertum est, ere) *compassione*
Piget, ebat, uit, o pigitum est, ere *rincrescere*
Pœnitet, ebat, uit, ere . . . *pentirsi, attristarsi*
Pudet, ebat, uit, o puditum est, ere *vergognarsi*
Tœdet, ebat, pertœsum est, ere) rincrescere ed
Pertœdet, ebat, pertœsum est,) attediarsi
&c . . . . . .

Me pudet avaritiæ, io mi vergogno dell'avarizia, cioè *pudor avaritiæ tenet me*, perchè questi verbi di terza persona hanno inchiuso il nominativo, che regge il caso genitivo.

Vereor, eris, itus sum, eri *aver paura*
Miror, aris, atus sum, ari *rimanere stupido*
Desino, is, ivi, o ii, desitum, ere *lasciare, cessare*

Desine mollium querelarum.

Da fine a' molli lamenti.

2. I seguenti ricevono o il genitivo, o l'ablativo, e sono

Angor, eris, anxius sum, angi *angustiarsi*, *esser angustiato*

Discrucior, aris, atus sum, ari *cruciarsi*, *esser cruciato*

Pendeo, es, pependi, pensum, ere *penzolare*, *essere dubbioso*

Desipio, is, desipui, ere . . *vaneggiare*

Fallor, eris, falsus sum, falli *ingannarsi*

Falli animi, oppure *animo* Ingannarsi nel suo pensare.

3 Miseror, aris, atus sum, ari *aver compassione*

sempre regge il solo accusativo, come *miserare matrem*, abbi tu compassione della madre.

OSSERVAZIONE.

QUesti verbi patetici coll'ablativo fanno elissi della prepositione *ex*, oppure *in*, *indemus animo*; cioè *ex animo*; *crucior mente*, cioè *in mente*. Col genitivo fanno ellissi alcuni dell'ablativo *dolore*, *causa*; ed altri dell'accusativo di cognazione. Quei di terza persona non fanno ellissi, perchè il loro genitivo è sostenuto dal nominativo rinchiuso in se stessi. *Me pudet peccati* vale *pudor peccati tenet me*. Onde il loro genitivo dipende dalla reg. 1. cap. 2.

RE-

REGOLA X.

De' verbi *eſt*, *intereſt*, *refert*.

Refert, eſt, intereſt, *brama*
Il ſecondo; eſt *vuol* meum, tuum
Noſtrum, veſtrum, cujum, ſuum
Refert *però*, *e* intereſt *ama*
Di ſeguir cuja, mea, ſua
Noſtra, veſtra, *ed anche* tua.

SPIEGAZIONE.

QUeſti tre verbi ricevono dopo di loro il genitivo, come, *intereſt omnium*, importa a tutti; *eſt humanitatis veſtræ*; è dovere della voſtra corteſia; *hoc matris refert*, ciò importa alla madre.

Eſt, erat, fuit, eſſe . . . . .) appartenere
Intereſt, erat, fuit, eſſe . . .) eſſere uffizio,
Refert, ebat, tulit, erre . .) importare.

2. Ma il verbo *eſt* invece del genitivo prende queſti aggettivi, *meum*, *tuum*, *noſtrum*, *veſtrum*, *cujum*, *ſuum*, ſoſtenuti dal ſuſtantivo *officium* ſottinteſo, che talvolta ſi eſprime. *Nunc tuum eſt officium*; ora a te appartiene.

3. *Intereſt*, e *refert* ammettono queſti accuſativi, *mea*, *tua*, *cuja*, *ſua*, *noſtra*, *veſtra*, regolati dal ſottinteſo ſuſtantivo *negotia*, come *intereſt tua*, cioè *eſt inter tua negotia*; onde v'è elliſſi o ſemplice, o doppia; e ſebbene ſi uſino nella ſola terza perſona, ſono però perſonali; perchè abbiamo *ſum*, *interſum*, e *refero*.

REGOLA XI.

Degli avverbj.

Molti avverbj dinotanti
1 Quantità, 2 luogo, 3 cagione
E ancor 4 tempo con ragione
Del ſecondo ſono amanti.

SPIEGAZIONE.

GLi avverbj, che ſignificano quantità, luogo, cagione, e tempo, ricevono il genitivo.

5. Quei di quantità, come

Sat, ſatis.

Aſſai, abbaſtanza, a ſufficienza: *ſatis nivis, atque grandinis*, abbaſtanza di neve, e di grandine.

Inſtar.

In guiſa, a guiſa, a foggia; *inſtar montis equum ædificant*, fabbricano un cavallo a foggia di un monte.

Affatim.

Molto, aſſai, *affatim materiæ*, aſſai di materia.

Plus, amplius.

Più, di più, *amplius laboris*, più di fatica.

Partim.

A parte, in parte, *partim pecuniæ*, a porzione del denaro.

Parum.

Poco, *parum ſtudii*, poco di ſtudio.

Maxime.

Grandiſſimamente, più; *maxime omnium*, più di tutti.

Abunde.

Abbondevolmente, ad abbondanza; *abunde auri*; ad abbondanza d'oro.

Largiter.

In copia, in quantità, *largiter pecuniæ*, in quantità di denaro.

2. Quei di luogo, come

Ubi.

In qual parte, in qual luogo; *ubi terrarum?* in qual parte di terra?

Ubique.

Dovunque, *ubique terrarum*, in ogni luogo di terra.

Unde.

Da qual parte, da qual sito; *unde gentium?* da qual parte del mondo?

Nusquam.

In nessuna parte, *nusquam hominum*, in nessuna parte dagli uomini abitata.

Longè.

In parte lontana, lungi da quì; *longe gentium*, ben lungi da quì.

Eo.

A tal segno, a tale stato, a tal termine; *eo consuetudinis ventum est*, si è arrivato a tal termine.

Huc.

A questo termine; *huc ambitionis devenit*, giunse a tal segno d'ambizione.

3. Quei di cagione, come

Ergo.

A motivo, a cagione, a causa; *superbiæ ergo*, per motivo della superbia.

4 Quei di tempo, come

Tunc.

In quel punto, in quella circoſtanza, in quell' incontro, in quella ſtagione; *tunc temporis*; in quella circoſtanza di tempo.

Poſtridie.

Il giorno dopo. *Poſtridie abſolutionis*, il giorno dopo l' aſſoluzione.

Pridie.

Il giorno avanti; *pridie hujus diei*, il giorno avanti di queſto giorno.

Interea.

Frattanto, fra lo ſpazio; *interea noctis*, fra lo ſpazio della notte.

OSSERVAZIONE I.

GLi articoli italiani *del*, *dello* &c. prefiſſi a' nomi moſtreranno il caſo genitivo. Leggeſi anche *pridie nonas*; ma tale accuſativo è retto dalla prepoſizione *ante* ſottinteſa.

OSSERVAZIONE II.

SAtis, *ſat*, *affatim*, *partim*, *parum*, *inſtar* ſono accuſativi ſuſtantivi regolati dalla particella *ad* ſottinteſa. *Largiter*, *abunde*, *tunc*, *ubi*, *ubicumque*, *ubique*, *unde*, *longe*, *nuſquam* ſono avverbj, che fan le veci di ſuſtantivi.

Pridie, e *poſtridie* vagliono *in priori*, e *poſteriori die*; *ergo* vale *cauſſa* ablativo retto dalla *pro* ſottinteſa; *huc* vale *ad hoc negotium*; *interea* vale *inter ea ſpatia*, oppure *negotia*.

Al compimento di tutte le parti, colle quali fa ſintaſſi il genitivo mancano quì i verbi di ſtato, che ſi ac-

compagnano col detto caso per la reg. 1 cap. 6; mancano i genitivi *bidui*, *tridui*, *quatridui* del tempo, o distanza per la reg. 14. cap. 5. Si dieno dal maestro a suoi scolari anche queste notizie, ed avranno l'idea di tutte le parti, colle quali fa sintassi il genitivo.

CAPO III.

Della sintassi del dativo colle sue parti.

Massime.

1 Il dativo non fa mai sintassi nè di concordanza, nè di reggimento con altre parti del discorso. 2. Semplicemente fa sintassi di accompagnamento. 3. Niuna parte lo regge, ma si assà a tutte. 4. Egli deriva dal verbo dare, e si adopera solamente per significare comodo, o incomodo, cosa favorevole, o avversa, oppure semplice acquisto. 5 Viene accompagnato da nomi indicanti rapporto, e da verbi, che significano relazione, comando, eccesso, ed ajuto, ed anche da certe particelle indeclinabili, che stanno nel discorso, come se fossero avverbj.

REGOLA I.

Della sintassi de' nomi, e avverbj di rapporto.

Nomi, e avverbj di rapporto
Col dativo sempre io scorto.

SPIEGAZIONE.

nomi, e avverbj indicanti rapporto, o relazione alla cosa, o alla persona ne ricevono il da-

dativo, come *gratus amicis ſe geſſit apte honori ſuo*, grato agli amici ſi maneggiò attamente al ſuo onore.

Nomi di rapporto.

Carus, *amicus*, *inimicus*, *affinis*, *par*, *impar*, *utilis*, *neceſſarius*, *perniciosus*, *noxius*, *innoxius*, *coxcolor*, dello ſteſſo colore, *confinis*, *conterminus*, confinante, *conſcius*, conſapevole, *conſcius mihi*, teſtimonio a me ſteſſo, *jucundus*, *moleſtus*, *inviſus*, *propitius*, *fidus*, *infidus*, *conſentaneus*, *conſonus*, *abſonus*, *inſuetus*, *intentus*, *accommodus*, *promptus*, *proximus*, *fatalis*, *genitus*, *natus*, *decorus*, *indecorus*, *audiens*, ubbidiente, *dicto audiens*, che ubbidiſce a' comandi, *opportunus*, *obvius*, *pervius*, *cognominis*; *Petrum cognominem mihi*, Pietro di cognome uguale a me; *æqualis*, *inæqualis*, *amabilis*, *laudabilis*, *formidabilis*, *exorabilis*, *inexorabilis*, *flebilis*, *miſerabilis* &c.

Avverbj di rapporto.

Apte, attamente, aggiuſtatamente, *prompte*, prontamente, *congruenter*, con congruenza, *convenienter*, convenevolmente; *obviam*, incontro, all' incontro; *utiliter*, *inutiliter*, *accommode*, *commodate*, *appoſite*, *neceſſarie*, *væ*, *hei*; *væ mihi*, *hei tibi*, guai a me, guai a te.

OSSERVAZIONE I.

IL dativo, che accompagnano i nomi, ed avverbj di rapporto, ſi può conoſcere dagli articoli italiani *al*, *allo*, *agli*, *alle* &c.

OSSERVAZIONE II.

I nomi verbali in *bilis* come *amabilis* ſono veramente di ſignificazione paſſiva, e come i verbi paſſivi per Greciſmo ſi accompagnano col dativo. Però preſſo de' Poeti talvolta hanno ſenſo attivo; *Pluto illacrymabilis*, Plutone, che non piange, *telum penetrabile* dardo, che penetra, *frigus manabile*, freddo, che ſcorre.

OSSERVAZIONE III.

Qualis, *ſimilis*, *diſſimils*, *communis*, *proprius*, ed altri nomi, che indicano ſimilitudine, o diſſomiglianza ricevono o il dativo, o il genitivo; *filius eſt æqualis patri*, o *patris*, il figlio è eguale al padre. Stanno pure col dativo, o col genitivo *domeſticus*, *neceſſarius*, *adverſarius*, *amicus*, *inimicus*; *proximus* col dativo, ſe indica vicinanza; ma coll' ablativo coll' *ab* in ſenſo di *poſt*, ſe indica immediata ſucceſſione, *proximus a Petro*, chi viene, chi ſuccede ſubito dopo Pietro.

OSSERVAZIONE IV.

NOn pochi nomi, ed avverbj di rapporto indicano anche avviamento, e tendenza al mo-

moto; nomi, come *accommodus, incommodus, accommodatus, aptus, paratus, appoſitus, idoneus, conveniens, congruus, obvius, utilis, inutilis, conducibilis, expoſitus, intentus, fatalis, genitus, natus, ſalutaris, proximus, pronus, propenſus, fatalis, neceſſarius* &c. avverbj, come *utiliter, inutiliter, accommode, accommodate, apte, appoſite, neceſſarie, convenienter, congruenter, prompte* &c. Quindi, ſe per il ſemplice rapporto ſi accompagnano col dativo, in vece per l'avviamento al moto poſſono ricevere l'accuſativo coll'*ad*; come *natus armis, natus ad arma*, nato all'armi; *utiliter promovendæ felicitati*, e *ad promovendam felicitatem*, utilmente a promovere la felicità. Vedi Reg. 1. cap. 8.

REGOLA II.

De' verbi, che accompagnano il dativo.

Se alle coſe, o alle perſone
Nota il verbo relazione,
O comando, o eccesſo, o aita;
Il dativo ſempre addita.

SPIEGAZIONE.

I ſuddetti verbi ricevono il dativo; quei di rapporto, o relazione, come

Do, das, dedi, datum, dare — *aſſegnare, deſtinare*

Me

Me deſtinat aræ;
Mi aſſegna al ſacrificio.

Concilio, es, avi, atum, are	*conciliare*
Do, das, dedi, datum, are	*dare*
Concedo, is, ceſſi, ceſſum, ere	*concedere*
Impono, is, ſui, ſitum, ere	*gabbare, imporre*

Coronas impoſuerunt victoribus;
Poſero le corone ſul capo de' vincitori.
Imponit mihi; mi gabba.
(ſottinteſo l'accuſativo *fraudem*)

Prædico, is, xi, ctum, ere	*predire, intimare*
Occulo, is, lui, ultum, ere	*naſcondere,*
Occulto, as, avi, atum, are	*ſoppiattare*
Narro, as, avi, atum, are	*raccontare*
Nuncio, as, avi, atum, are	*annunziare*
Promitto, is, iſi, iſſum, ere	*promettere*
Spondeo, es, ſpopondi, ſponſum, ere	*promettere*
Refero, ers, tuli, latum, ferre	*riferire, e riportare*
Significo, as, avi, atum, are	*dare ad intendere*
Trado, is, didi, ditum, ere	*conſegnare*
Tribuo, is, bui, butum, ere	*attribuire*
Acquieſco, is, evi, etum, ere	*acquietarſi*

Acquieſcat mandatis
Si acquieti a' comandi
(ſottinteſo l'accuſativo *animum*)

Sum, es, fui, eſſe	appartenere

Liber eſt mihi,
il libro appartiene a me.

Adſum, es, fui, eſſe — *eſſer preſente*
Obſum, es, fui, eſſe — *nuocere, pregiudicare*
Aſſurgo, is, urrexi, urrectum, ere — *levarſi in piedi per riverenza*

Aſſurgere majoribus natu;
levarſi in piedi per riverenza de' maggiori
(ſottinteſo l' accuſativo *corpus*)

Detraho, is, axi, actum, ere (ſott. *famam*) — *ſparlare, dir male*
Faveo, es, avi, autum, ere (ſott. *favorem*.) — *favorire*
Immineo, es, nui, ere — *ſopraſtare*
Impendeo, es, pendi, penſum, ere — *ſopraſtare*
Inſto, as, titi, ſtatum, are (ſott. *inſtare*) — *incalzare*
Pareo, es, parui, itum, ere (ſott. *parere*) — *comparire, ubbidire*
Servio, is, ivi, itum, ire (ſott. *ſervitutem*) — *ſervire*

Non parebo dolori meo, non iracundiæ ſerviam.
Non mi arrenderò al mio dolore, non ſervirò allo ſdegno.

Fæneror, aris, atus ſum, ari — *dar ad uſura*.
Gratulor, aris, atus ſum, ari — *congratularſi*
Largior, iris, itus ſum, iri — *donar largamente*
Partior, iris, itus ſum, iri — *dividere*
Impertior, iris, itus ſum, iri — *far parte*
Polliceor, eris, itus ſum, — *promettere*

Mi-

Minor, aris, atus ſum, ari)
Minitor, aris, nitatus ſum, ari) *minacciare*;
Mimtatur mihi mortem;
Mi minaccia la morte.

Licet, ebat, uit, o itum eſt, ere. *eſſer lecito*
Peccare nemini licet;
A neſſuno è lecito peccare.

Accidit, ebat, accidit, ere)
Contingit, ebat, contigit, ere) *accadere*,
Evenit, iebat, enit, ire) *avvenire*,
Obvenit, iebat, enit, ire) *occorrere*;

2. *Quei di comandare*

Impero, as, avi, atum, are *comandare*;
Mando, as, avi, atum, are *imporre*,
Præcipio, is, epi, ceptum, ere *comandare*, *precettare*;
Præſcribo, is, ipſi, iptum, ere *preſcrivere*, *ordinare*;
Senatui, quæ ſunt gerenda, præſcribo.
Ordino ciò, che deve fare il Senato.

3. *Quei di eccedere, come*

Supero, as, avi, atum, are *ſuperare*, *ſopravivere*;
Captæ ſuperavimus urbi
ſiamo ſtati ſuperſtiti alla preſa della Città.
Præſto, as, ſtiti, ſtitum, are *avanzare*
Antecedo, is, ceſſi, ceſſum, ere *maggioreggiare* *precedere*, *ſorpaſſare*;
Excello, is, lui, celſum, cellere *eccedere*, *ſormontare*;
Præcello, is, lui, celſum, ere *ſopraſtare*, *eſſere da più*

Antecello, is, lui, ere	*vincere, prevalere;*
Antefero, ers, tuli, latum, ferre	*antiporre, antimettere;*
Antevenio, is, veni, ventum, ire	*eſſer ſuperiore, prevenire;*
Anteverto, is, ti, ſum, ere	*andare innanzi;*
Anteeo, is, ivi, itum, ire	

4 *Quei di ajutare*

Auxilior, aris, atus ſum, ari	*ajutare, porger ajuto;*
Proſum, des, fui, eſſe	*giovare, eſſer utile;*
Opitulor, aris, atus ſum, ari	*dar ajuto, dar mano;*
Subvenio, is, veni, ventum, ire	*ſovvenire, ajutare.*
Succurro, is, curri, curſum, ere	*porger aita, venir in mente.*

OSSERVAZIONE I.

DO, *das, dedi, datum, dare* con l'aggettivo *mutuus, mutua, mutuum*, ſignifica preſtare coſe, che non ſi reſtituiſcono le medeſime, come denari, grano, olio. L'aggettivo *mutuus, mutua, mutuum* ſi concorda colla coſa preſtata, ed il verbo riceve inoltre un dativo di rapporto, come io preſto a te danari; *ego do tibi mutuas pecunias.*

Se poi ſi preſteranno coſe, che ſi reſtituiſcono le medeſime, ſi uſerà il verbo *commodo, commodas*; come io ho preſtato a te un cavallo, *ego commodavi tibi equum.*

OSSERVAZIONE II.

AGere *alicui gratias* vale ringraziare alcuno con parole; *habere gratias alicui* significa reſtargli obbligato; *referre gratias alicui* vale ricompenſarlo, *habere fidem alicui* vale credergli; *adhibere fidem alicui* vale uſargli fedeltà; *dare fidem alicui* promettergli; *præſtare fidem alicui* mantenergli la data parola; *dare negotium alicui* dargli commiſſione; *dare pœnas alicui* pagargli le pene. Si dirà *dare ſervos morti*, *carceri*, *non dare mortem*, *carcerem ſervis*, perche ſono i ſervi, che paſſano alla morte, alla carcere, non la morte, e la carcere a' ſervi.

OSSERVAZIONE III.

QUando nel volgare ſi ſpiega non ſolo a chi ſi perdona, ma eziandio la coſa, che viene perdonata, ſi deve uſare non *parco*, ma *remitto*, o *condono*; ti perdono, *tibi parco*; ti perdono i peccati *ego tibi condono*, o *remitto peccata*.

OSSERVAZIONE IV.

INterdico vietare riceve ſempre il dativo di perſona, e l'accuſativo, ovvero l'ablativo di coſa: come *fœminis uſum purpuræ interdicimus*, proibiamo alle donne l'uſo della porpora. *Dominus interdixit ſervo domo ſua*; il padrone proibì al ſervo d'entrargli in caſa.

OS-

OSSERVAZIONE V.

NOn pochi de' verbi indicanti rapporto indicano ancora certa pendenza al moto a luogo; e perciò se per il rapporto accompagnano il dativo, per la pendenza al moto possono in vece con eleganza accompagnare l' accusativo coll' *ad*, e talvolta *in*, come scrivo al padre, pel rapporto; *scribo patri*; per la tendenza al moto *scribo ad patrem*. Vedi Reg. 6. cap. 8.

OSSERVAZIONE VI.

PEr lo più gli articoli *al*, *alla* dimostrano il dativo de' detti verbi. *Juvo*, e *adjuvo*, *doceo*, ed altri, sebbene abbiano l' articolo italiano del dativo, pure reggono l' accusativo. *Jubeo* non riceve mai il dativo. Vedi la sua sintassi al capo 7. Reg. 5.

REGOLA III.

De' verbi, che hanno il dativo di comodo, o incomodo.

Se farà il verbo vedere
Qualche incomodo, o piacere,
Che a persona si farà,
Il dativo ne vorrà.

SPIEGAZIONE.

OGni qualvolta i verbi manifeſtano col volgare qualche incomodo, danno, piacere, o diletto, che ſi cagiona a qualche perſona, ne ricevono il dativo, il quale chiamaſi di comodo, o incomodo; *quidquid valebo, valebo tibi*; tutto ciò, che potrò fare, il farò a tuo vantaggio, il farò per te.

Ago, is, egi, actum, ere *fare, trattare, operare.*

Agit negotia mihi;
Maneggia gli affari a mio pro.

Quæro, is, ſivi, ſitum, ere *cercare, procurare.*

Nec imperium ſibi, ſed populis ſuis gloriam quærebant;
Nè ſi procacciavano per loro ſteſſi il comando; ma la gloria cercavano pe' loro poſteri.

Redeo, is, ivi, o ii, itum, ire *ritornare, far ritorno*;

Alii redituræ rediſti;
Ritornaſti per ritornare a vantaggio altrui, (ſottinteſo l'accuſativo *reditum*.)

Dormio, is, ivi, o ii, itum, ire *addormentarſi, dormire*;

Non omnibus dormio,
Non dormo per tutti, (ſottinteſo l'accuſativo *ſomnum*.)

Vigilo, as, avi, atum, are *ſtar in guardia, vigilare.*

Domino vigilo,
Veglio a vantaggio del mio padrone, (ſottinteſo l'accuſativo *noctes*.)

Gratulor, aris, atus ſum, ari *congratularſi, rallegrarſi,*
Gratulor incolumi,
Teco mi congratulo, che ſei ſalvo (ſottinteſo l'accuſativo *gratulationem*).

Gaudeo, es, viſus ſum, ere *godere, rallegrarſi;*
Tibi gratulor, mihi gaudeo
Teco mi congratulo, e meco ne godo (ſottinteſo l'accuſativo *gaudium*).
Gaudet mihi animus;
L'animo mio gode a mio vantaggio.

Pecco, as, avi, atum, are *mancare, peccare;*
Mihi pecco,
Manco a mio danno (ſottinteſo l'acc. *peccatum*.)

Laboro, as, avi, atum, are *faticare, travagliare*
Tibi laboras mortem;
Ti procacci a tuo danno la morte.

Diruo, is, ui, utum, ere *diroccare rovinare;*
Diruta ſunt aliis; uni mihi pergama reſtant;
Le muraglie di Troja furono ſmantellate a vantaggio altrui; ſono ancora in piedi a mio danno ſolamente.

OSSERVAZIONE

UN tal dativo ſi conoſce nel volgare dalla particella *per*, oppure dalle voci, *a vantaggio, a pro, a danno* &c.

REGOLA IV.

Dei verbi, che ricevono due dativi di rapporto.

Quando i verbi noteranno
Duplicata relazione
Alla cosa, e alle persone
Due dativi brameranno.
Tali sono do, sum, verto,
Habeo, *ed altro stuolo incerto.*

SPIEGAZIONE.

TUtti i verbi, che hanno doppio rapporto, l'uno alla persona, e l'altro alla cosa, ne ricevono appunto due dativi, come, *ego tribuo tibi id honori*; io ti attribuisco questa cosa ad onore.

Tribuo, is, ui, utum, ere *attribuire*
Attribuo, is, ui, utum, ere *assegnare*
Habeo, es, ui, itum, ere *riputare*
Trado, is, didi, ditum, ere *assegare, consegnare*
Verto, is, ti, sum, ere *convertire, rivolgere*
Verto id tibi honori, et laudi, non vitio, et culpæ.
Io ti attribuisco ciò ad onore, e a lode, non a vizio, e colpa.
Duco, is, xi, ctum, ere *addurre, imputare*
Adscribo, is, ipsi, iptum, ere *ascrivere*
Sum, es, fui, esse *convenire, appartenere, essere*

Fi-

Filius eſt patri honori maximo.
Il figlio è di grandiſſimo onore al padre, o appartiene al padre a grandiſſimo onore.

OSSERVAZIONE I.

GLi articoli Toſcani prefiſſi a' nomi dimoſtrano queſti due dativi di rapporto. Il verbo *ſum*, ſe in volgare ſi ſpiega per eſſere, non prefigge al nome di coſa l'articolo di rapporto; ma eſponendoſi per appartenere dimoſtra chiaramente cogli articoli italiani i due dativi.

OSSERVAZIONE II.

ACciò gli ſcolari abbiano un' idea adeguata di tutte le parti, colle quali ſi accompagna il dativo, è neceſſario far loro oſſervare che i verbi paſſivi per la Reg. 4. del cap. 5., ed il participale, ed il participio paſſivi per la Reg. 7. cap. 10. ricevono alla Greca anche il dativo.

CAPO IV.

Della Sintaſſi dell'accuſativo colle ſue parti.

Maſſime.

1 L'accuſativo fa ſintaſſi di reggimento, e di accompagnamento.

2. Fa ſintaſſi di reggimento ora co' verbi attivi, ed ora con prepoſizioni, da cui è ſoſtenuto, come

come -- *amo virtutem propter Deum*, dove l'accusativo *virtutem*, è retto dal verbo *amo*, e l'accusativo *Deum* è sostenuto dalla particella *propter*.

3. Talvolta nel discorso si trova l'accusativo senza il verbo attivo, e senza prepositione espressa, che lo reggano, ed allora fa sintassi di accompagnamento con altre parti più vicine, le quali sono d'ordinario o nomi, o verbi.

4. Alcuni nomi, ed alcuni verbi stanno coll'accusativo, e possono bene spesso accompagnarlo, ma non lo possono reggere, ed in tale incontro è sempre sostenuto dalla prepositione confacevole sottintesa.

5. Ogni verbo per esser capace di reggere l'accusativo è necessario, che vi faccia passare l'azione, che significa, come *percutit terram* è verbo attivo, e regge l'accusativo *terram*, perchè vi fa passare l'azione, o sia la percussione, che significa.

6. L'accusativo fa anche sintassi di concordanza col verbo infinito. Vedi reg. 1. cap. 7.

REGOLA I.

Delle propositioni, che reggono l'accusativo.

Hanno il quarto con ragione
Juxta, secus, ultra, adversus,
Erga, prope, præter, versus,
Penes, circum, supra, pone,
Intra, contra, apud, adversum
Secundum, citra, trans, (*di là,*)
Propter, infra, ob, cis, (*di quà,*)
Inter, extra, quoad, versum;
Usque *ancor del quarto è amante,*
Ad, post, per, circiter, ante.

SPIEGAZIONE.

SOno trenta tre le preposizioni, che reggono l'accusativo.

Ad

A, fino, vicino, appresso, innanzi; come *ad mea munera surdus*, tu che fai il sordo a' miei doni; *Ad fontem Xanthi versa recurret aqua*; L'acqua rivolta indietro ritornerà fino alla sorgente del fiume Xanto; *habet prædium ad Tiberim*, ha la sua villa vicino, o appresso al Tevere; *ad Judicem verba facere*, parlare davanti al Giudice. *Ponitur ad patrios barbara præda Deos*. La preda forastiera si espone innanzi agli Dei difensori della patria.

Adversum, adversus.

Contro, contra, verso, dirimpetto; *adversus patriam*, contro la patria; *adversum filios*, contra dei figli, a danno dei figli; *adversus Deum*, verso Dio, *adversus clivum*, dirimpetto alla collina.

Ante.

Innanzi, innante, prima, *Conjugis ante oculos deceptæ stabit imago* Dinanzi agli occhi tuoi starà ferma l'immagine dell'ingannata consorte; *ante lucem*; innanzi giorno; *Non venit ante suam nostra querela diem*. Non mi lagno prima del tempo.

Apud.

Appresso, appo, vicino, davanti, *apud patrem*, appresso il padre; *apud Deum*, dinanzi a Dio, *apud mœnia*, vicino alle mura della città.

Cir-

Circa, circum, circiter.

Circa, all' incirca, intorno, vicino; *circa horam nonam*, circa, intorno le nove ore; *circum litora*, d' intorno ai lidi; *circum omnia fora*, intorno a tutte le piazze; *circa prandium*; vicino al pranzo; *circiter cœnam*, intorno cena.

Citra, Cis

Di quà, dalla parte di quà; *citra Padum*, di quà dal Po; *cis Taurum*, dalla parte di qua dal Tauro.

Contra.

Contro, contra, dirimpetto;

Contra potentes nemo eſt munitus ſatis,

Niuno viene abbaſtanza difeſo contro de' prepotenti; *contra omnium ſententiam*, all' oppoſto del parere di tutti; *contra ſpem*, contra la ſperanza; *contra Italiam*, dirimpetto all' Italia.

Erga.

Verſo, inverſo; *erga Deum*, verſo Iddio, *erga Regem*, inverſo del Re.

Extra.

Oltre, eccetto, fuori, *extra limites*, oltre i limiti; *extra malos*, eccettuati i malvagi; *extra culpam*, fuor di colpa.

Infra.

Sotto, di ſotto; *infra Saturnum*, ſotto il pianeta di Saturno, *infra veſtem*, di ſotto della veſte.

Inter.

Fra, tra, infra, dentro; *ſæpe inter greges requievimus*, ſpeſſe volte ripoſammo fra la greggia; *inter me, et Scipionem*, tra me, e Scipione, *inter paleas*, infra, dentro la paglia.

In-

Intra.

Dentro, di dentro; *intra viſcera*, dentro i viſceri; *intra domum*, di dentro della caſa.

Juxta.

Lungo, vicino, appreſſo, ſecondo; *juxta litora*, lungo i lidi; *juxta patrem ſedet*, ſiede vicino, appreſſo al padre; *juxta opinionem*, ſecondo il parere.

Ob.

Per, a cagione, davanti, *ob frigus*, per il freddo; *ob dolorem*, a cagione del dolore, *ob oculos*, davanti gli occhi.

Penes.

In potere, in dominio, a diſpoſizione, a talento, appreſſo; *imperium penes Reges erat*; era il comando appreſſo de' Re; *reus eſt penes Judicem*; il reo è a diſpoſizione del Giudice; *ſervus penes dominum eſt*, il ſervidore è in dominio del padrone; *filius eſt penes patrem*; il figlio è appreſſo del padre.

Per.

Per, a cagione, per mezzo, per lo ſpazio, *per jocum*, per iſcherzo, *per literas*, per mezzo di lettere, *per te regno*, a cagione di te io regno; *per ſocias loquemur*; parleremo per mezzo delle mie compagne; *luſimus per tres horas*, abbiamo ſcherzato per lo ſpazio di tre ore.

Pone.

Dietro, dopo, raſente: *pone tergum*, dietro le ſpalle; *pone patrem ſequitur filius*, dopo il padre viene il figlio; *ambulat pone amicum*, paſſeggia raſente all' amico.

Præter.

Eccetto, fuori, oltre, fuorchè; *præter Paullum*, eccetto Paolo, *præter modum*, fuor di modo; *præter menſuram*, oltre miſura; *veniant omnes præter furem*, vengano tutti fuor del ladro.

Propter.

Per, a motivo, a cagione, a riguardo, per riſpetto, per amore, vicino; *propter metum*, per, a motivo, a cagione della paura; *propter te*, a riſpetto, a riguardo di te; *propter Regis ſtatúam*, vicino alla ſtatua del Re.

Poſt.

Appreſſo, dopo, dietro; *poſt cœnam*, appreſſo la cena; *poſt homines natos*, dopo la naſcita degli uomini; *poſt carecta*, dietro i ceſpugli di carici.

Prope.

Vicino; *prope urbem*; vicino alla città, *prope calendas*, vicino alle calende, cioè il primo giorno del meſe.

Secundum.

Secondo, al parere, lungo, dopo; *ſecundum relata*, ſecondo quelle coſe, che ſono ſtate riferite; *ſecundum Logicos*, al parere de' Logici, *ſecundum flumen*, lungo il fiume, a ſeconda del fiume; *ſecundum Deum*, dopo Dio.

Secus.

Vicino, lungo, preſſo; *ſecus limen*, vicino alla ſoglia della porta, *ſecus flumen*, lungo il fiume, *ſecus montem*, vicino al monte.

Supra.

Sopra, di ſopra, ſu, in ſu; *ſupra montes*, ſopra, di ſopra de' monti, *ſupra colles*, ſu de' colli.

Trans,

Trans, ultrà.

Oltre, dall'altra banda, di là; *trans flumen*, oltre il fiume; *ultra Tiberim*, dall'altra banda del Tevere, *trans Oceanum*, di là dall'Oceano.

Usque.

Sino, insino, persino; *usque Romam*, sino, insino, persino a Roma.

Versum, versus.

Verso; *Romam versus*, verso Roma, *Arpinum versum*, verso Arpino.

Quoad.

Secondo, in quanto a; *quoad nos*, inquanto a noi; *quoad studium*, inquanto allo studio.

OSSERVAZIONE.

LA prepositione *erga* regge solamente accusativi di persone.

Versus, versum, usque si pospongono anche all' accusativo.

Molte volte si trovano accusativi sostenuti da qualcheduna delle suddette propositioni sottintesa, come *kalendas*, cioè *ante kalendas*, innanzi il primo del mese.

Prope, usque, versus si accompagnano anche coll' *ad*, come *ad meridiem versus*, *usque ad eum finem*, *prope ad centesimum ætatis annum*. Anzi *usque* si accompagna colla particella *a*, o *ab* reggente l'ablativo. La particella *post* si unisce talvolta coll'ablativo, *multo post tempore*. Ma credo, che in tal caso sia puro avverbio.

REGOLA II.

De' verbi, che reggono l'accusativo.

Ogni verbo, che sia attivo
O di cosa, o di persone,
In cui tramanda l'azione,
Reggerà l'accusativo.

SPIEGAZIONE.

I verbi attivi reggono indifferentemente accusativi di persona, e di cose; come, *laudo te, tuamque virtutem*, lodo te, ed il tuo valore; altri reggono solamente accusativi di cosa, come, *audet facinus*, intraprende con ardire l'impresa. Alcuni invece d'accusativi di cosa reggono alcuni avverbj, da cui sono composti, come *benemereor*, cioè *mereor bonum*. Altri reggono accusativi di cognazione, che si prendono dai verbi medesimi, come *vivo vitam*, io campo la vita; finalmente pochi verbi attivi in vece dell'accusativo reggono l'infinito esterno, come *amo legere*, cioè *lectionem*, o l'infinito di cognazione, come *succurro succurrere*, cioè *succursum*.

Verbi attivi in o

Amo, as, avi, atum, are *amare, voler bene.*
Diligo, is, exi, ectum, ere *amare, voler bene.*
Fero, fers, tuli, latum, ferre *portare, sopportare.*
Lego, is, egi, ectum, ere *leggere, scieglière.*

Ver-

Verbero, as, avi, atum, are *battere.*
Vitupero, as, avi, atum, are *biasimare, vituperare.*
Abscondo, dis, di, ditum, ere *nascondere.*
Accendo, dis, di, sum, ere *accendere, arder fuoco.*
Audeo, audes, ausus sum, audere *intraprendere con ardire.*
Juvo, as, juvi, are - - - -)
Adjuvo, as, adjuvi, adjutum, are) *giovare.*

Improbus juvit indignos;
Il malvagio giovò agl' indegni.

Verbi attivi in *or.*

Alloquor, eris, tus sum, qui *parlare, abboccarsi.*
Conor, aris, atus sum, ari *intraprendere con impegno.*
Machinor, aris, atus sum ari *machinare.*
Molior, iris, itus sum, iri *machinare, tramare.*
Columbor, aris, atus sum, ari *baciare a modo de' colombi.*
Aucupor, aris, atus sum, ari *uccellare, cercare.*
Moror, aris, atus sum, ari *indugiare, ritardare.*

Moratur solutionem;
indugia il pagamento.

Verbi, che reggono l'accusativo di cognazione.
Vivo, is, xi, ctum, ere *vivere*;

Vivis vitam; tu campi.

Curro, is, cucurri, cursum, ere *correre*;

Currit cursum; egli corre.

Servio, is, vivi, o servii, itum, ire *servire*;

Servio servitutem; servo.

Ludo, is, lusi, lusum, ere *giocare*;

Ludit ludum; gioca.

Cœno, as, avi, ovvero atus ſum, are *cenare*;
Cœnat cœnam; ſta a cena.
Sedeo, es, ſedi, ſeſſum, ere *ſedere*;
Sedet ſeſſionem; ſta a ſedere.
Gaudeo, es, gaviſus ſum, ere *rallegrarſi*;
Gaudet gaudium; ſi rallegra.
Prandeo, es, di, pranſum, ere *pranzare*.
Prandet prandium; ſta a pranzo.

Verbi attivi, che in vece di accuſativi reggono avverbj, da cui ſono compoſti.

Benedico, is, xi, ctum, ere *dir bene*, *benedire*; *Benedicit tibi*, cioè *dicit bonum*, parla bene di te.
Valedico, is, xi, ctum, ere *dar l' addio*.

Così *benefacio*, *malefacio*, *benemereor*, *malemereor*, *ſatisdo*, *gratificor*, *morigero*, ed altri, le cui prime particelle, di cui ſono compoſti, tengono luogo d'accuſativo, quaſi ſi diceſſe *dico malum tibi*, *gero morem tibi*, &c.

Verbi attivi, che reggono l'infinito eſterno, o di cognazione, invece d'accuſativo.

Amo, *volo*, *cupio*, *opto ſtudere* in vece di *ſtudium*.

Alcuni prendono in vece l'infinito di cognazione; *obſiſto* prende *obſiſtere*; *ſuccurro* prende *ſuccurrere*; *propero* prende *properare*; *pergo* prende *pergere*.

OSSERVAZIONE I.

GL'infiniti, ed accuſativi di cognazione fanno Pleonaſmo. E' meglio laſciarli; talvolta però danno forza al diſcorſo. Ma gli accuſativi do-

vranſi

vranſi eſprimere, quando vi ſaranno gli aggettivi;

Tutiorem vitam ſe viĉuros arbitrantur.

OSSERVAZIONE I.

TUtti i verbi, che dopo di ſe poſſono reggere l'accuſativo paziente *una coſa*, in latino *rem*, ſono attivo-tranſitivi; come io amo *una coſa*, lodo *una coſa*, *amo rem*, *laudo rem*. Per lo contrario i verbi, i quali dopo di ſe non poſſono reggere l'accuſativo paziente *una coſa*, in latino *rem*, ſono al più attivo intranſitivi. Non ſi può dire in italiano tu vivi *una coſa*, nè in latino *tu vivis rem*; dunque *vivo* è verbo intranſitivo.

E' però da oſſervarſi, che alcuni verbi nella lingua italiana reggono beniſſimo l'accuſativo paziente *una coſa*; ma ſono incapaci di reggerlo in latino; tali ſono *ſtudiare*, *ubbidire*, *accarezzare*, *ſoccorrere*, ed altri; è ben detto io ſtudio la medicina, ubbidiſco il padre, ſoccorro il biſognoſo, accarezzo la madre; ma in latino non ſi può dire, *ſtudeo medicinam*, *obedio*, *pareo patrem*, *adſum egenum*, *blandior matrem*, poichè i detti verbi latini ſi accompagnano col dativo. Per lo contrario non pochi verbi nella lingua italiana non poſſono reggere l'accuſativo paziente *una coſa*; ma in latino reggono il detto accuſativo *rem*; tali ſono i verbi di *vergognarſi*, *pentirſi*, *avere pietà*, ed altri; non ſi può dire in italiano, io mi vergogno *una coſa*, io mi pento *una coſa*; ma ſi deve dire io mi vergogno di *una coſa*, io

mi pento di *una cosa*; ho pietà di *una cosa*; eppure in latino i suddetti verbi reggono l'accusativo paziente *rem*; come *pudet illum*, *pœnitet illum*, *miseret illum*, cioè *pudor*, *miseratio*, *pœnitentia tenet illum*; lo stringe la vergogna, la penitenza, la compassione. L'agente di alcuni verbi in italiano diviene il loro paziente in latino; in italiano si dice bene Pietro non fa questa cosa, i Signori capiscono in Roma, la fatica da fastidio a Paolo; dove si vede, che i nomi Pietro, Signori, Roma, e fatica sono agenti; ma in latino divengono pazienti, dovendosi dire, *hæc res fallit*, *præterit*, *fugit Petrum*, *Roma capit Dominos*, *Paulus fastidit laborem*.

I casi sostenuti, e accompagnati da verbi italiani spesso sono i medesimi, che si reggono, e si accompagnano da verbi latini. In prova di ciò ecco alcuni esempj; la madre loda la diligenza del figlio, *mater laudat solertiam filii*; la figlia ubbidisce alla madre, *filia paret*, oppure *obedit matri*; quelle offeriscono i frutti delle loro fatiche a Dio, *ii offerunt fructus suorum laborum Deo*; la virtù è amata da giovani, *virtus amatur a juvenibus*.

Non di rado i casi de' verbi italiani sono diversi dai casi de' verbi latini. Questa verità è manifesta per gli esempj addotti di sopra; eccone però alcuni altri; accarezzo la madre, *blandior matri*; insegno agli scolari, *doceo discipulos*; il ricco giova al povero, *dives adjuvat inopem*. Però con diverse formole si possono far corrispondere gli uni agli altri. Serviamoci degli stessi esempj; io fo carezze

rezze alla madre *blandior matri*; ammaestro gli scolari *doceo discipulos*; il ricco ajuta il povero *dives adjuvat inopem*.

REGOLA III.

Dell'accusativo di *capio*.

Ha di capio *il continente*
Sempre mai il nominativo:
Seguir poi l'accusativo
Il contenuto acconsente.

SPIEGAZIONE.

Capio, capis, cepi, captum, capere, significa pigliare, prendere, capire, o tener dentro; quando significa pigliare, o prendere, è facile a costruirsi; poichè chi piglia, o prende è caso nominativo; la cosa presa sarà accusativo, come *cepi columbam*, io presi una colomba.

Se il volgare di tale verbo sarà per contenere, o tener dentro, il contenente sarà sempre nominativo, ed il contenuto sarà caso accusativo; come nella casa vi capiscono, vi si contengono molti figli; *domus capit multos filios*.

OSSERVAZIONE I.

Il nome, a cui sarà prefissa la particella *nel, nello, nella, in* sarà nominativo. Non si usa *capio* per capire colla mente; *capere precepta* è mal detto; si dice *intelligere præcepta*.

OSSERVAZIONE II.

Mi prendo piacere, si dirà *capio voluptatem*; *voluptas capit me*, *voluptate capior*.

REGOLA IV.

Dell' accusativo del verbo *afficio*.

Afficio *ha il quarto di persona*,
E la cosa al sesto dona.

SPIEGAZIONE.

Afficio, *afficis*, *affeci*, *affectum*, *afficere* come attivo regge l'accusativo di persona, e si accompagna anche coll' ablativo di cosa, o d' istrumento, o di modo; *filius afficit patrem honore*; il figlio fa onore al padre.

OSSERVAZIONE

Il verbo *afficio* prende il suo significato dall' ablativo; *afficere gloria*, glorificare, *beneficio*, beneficare, *laude*, lodare, *vituperio*, vituperare, *verberibus*, battere &c. L' ablativo fa ellissi della preposizione *cum*.

REGOLA V.

Della coſtruzione del verbo *faſtidio*.

Se faſtidio *ha per volgare*
Dar faſtidio, o noja dare,
A chi dà faſtidio, o noja
Eſſer dee nominativo,
Sarà quindi accuſativo
Quella coſa, che lo annoja.

SPIEGAZIONE.

Faſtidio, faſtidis, faſtidivi, faſtiditum, faſtidire ſignifica aver in faſtidio; ſepperò il volgare foſſe, dar faſtidio, o dar noja, a chi darà faſtidio, o noja, ſi porrà in nominativo; la coſa poi, che darà faſtidio, ſi porrà in accuſativo, come, a me da faſtidio, da noja il caldo; *ego faſtidio calorem*, cioè in vero ſenſo, io ho in faſtidio, io ho a ſchifo il caldo.

OSSERVAZIONE.

QUel nome volgare, cui ſarà preſiſſo l'articolo italiano del dativo ſarà nominativo; l'altro nome ſarà caſo accuſativo.

REGOLA VI.

De' verbi, che ricevono, e non reggono l'accuſativo.

1 Calleo, lateo, *ed* abhorreo,
Ardeo, ſapio, gaudeo, *ed* horreo,
Maneo, ſtupeo, *ed* horreſco,
Mœreo, iraſcor, perhorreſco
2 *Prenderan l' accuſativo,*
Che non è loro nativo,

SPIEGAZIONE.

I ſuddetti verbi quantunque non reggano accuſativo, pure lo ricevono per accompagnamento, ed è ſempre regolato da una convenevole prepoſizione ſottinteſa, come vedraſſi dagli eſempj.
Calleo, es, callui, ere *fare il callo, eſſer pratico.*
Lateo, es, latui, ere *eſſer naſcoſto.*
Horreo, es, horrui, ere *abborrire.*
Abhorreo, es, abhorrui, ere *aver in orrore.*
Maneo, es, manſi, nſum, ere *aſpettare, ſovraſtare.*
Sapio, is, ivi, o ſapii, o ſapui, ere *aver ſapore, o guſto.*
Stupeo, es, ſtupui, ere *ſtupirſi.*
Horreſco, ſcis, ere *inorridire.*
Mœreo, es, mœſtus fui, ere *rattriſtarſi.*
Iraſcor, eris, iratus ſum, aſci *adirarſi.*
Perhorreſco, is, ere *aver paura.*
Oleo, es, olui, olitum, ere) *olezzare, ren-*
Redoleo, es, dolui, dolitum, ere) *der odore;*
Hircum olet; ſa di becco; *redolet vinum,* olezza di vino.

OSSERVAZIONE I.

LA ſintaſſi è figurata, v'è elliſſi negli accuſativi accompagnati da' verbi *calleo,* e *ſtupeo* della tacciuta prepoſizione *ad.* Col verbo *lateo* ſi tace la particella *extra.* Cogl'altri verbi ſi tace la particella *propter.* Quaſi ſi diceſſe *callet ad ſcientias;* fa il callo alle ſcienze; *ſtupet ad dona;* diviene

viene ſtupido in viſta de' doni. *Id latet extra diſcipulos*; ciò ignorano gli ſcolari; è fuori della loro veduta; *iraſcitur propter ſortem*, ſi adira per l'avverſa ſorte. Ma le ſuddette prepoſizioni con tali verbi ſempre ſi devono tacere. *Aboleo, es, evi, abolitum, ere* caſſare quantunque compoſto da *oleo* regge veramente l'accuſativo; *abolet ſtatuta*, annulla gli ſtatuti; così *adoleo, es*, abbruciare, offerire.

REGOLA VII.

Dell'accuſativo de' verbi di terza perſona.

Latet, pœnitet, fallit, condecet,
Præterit, decet, juvat, tœdet
Delectat, miſeret, pertœdet
Fugit, pudet, piget, dedecet
Della coſa il retto danno,
E di perſona il quarto hanno.

SPIEGAZIONE.

QUeſti verbi di terza perſona come finiti hanno innanzi di ſe il nominativo di coſa, e dopo di ſe l'accuſativo di perſona; come *laus decet duces ſtrenuos*; la lode conviene a' condottieri valoroſi. *Nos miſeret*, ne ſentiamo pietà.

Miſeret, ebat, ertum eſt, ere) *aver compaſ-*
Miſereſcit, ebat, ere) *ſione.*
Piget, ebat, piguit, e pigitum eſt, ere *rincreſcere.*
Pœnitet, ebat, tuit, ere *pentirſi, attriſtarſi.*

Pudet,

Pudet, ebat, duit, e puditum eſt, ere *vergognarſi.*
Tœdet, ebat, pertœſum eſt, ere) *rincreſcere, ed*
Pertœdet, ebat, pertœſum eſt, ere) *attediarſi.*
Fallit, ebat, fefellit, ere) *non ſapere,*
Fugit, iebat, fugit, ere) *eſſere ignoto*
Latet, ebat, latuit, ere) *eſſere occulto*
Præterit, ibat, ivit, o iit, ire)
Delectat, abat, avit, are) *piacere, dilettare,*
Juvat, abat, juvit, are) *dilettarſi, giovare.*
Decet, ebat, uit, ere) *convenire, eſſer*
Condecet, ebat, uit, ere) *conveniente.*
Dedecet, ebat, uit, ere *diſconvenire, eſſer diſdicevole.*

OSSERVAZIONE I.

I ſuddetti verbi reggono l' acccuſativo come verbi attivi. Però l'accuſativo di *præterit* è retto dalla prepoſizione *præter*. *Id præterit diſcipulos*; ciò è ignoto agli ſcolari è lo ſteſſo che *id it præter diſcipulos*. L' accuſativo di *latet* è ſoſtenuto dalla particella ſottinteſa *extra*; onde v' è l' elliſſi.

OSSERVAZIONE II.

L*Atet, decet, addecet, condecet*, in vece dell' accuſativo, poſſono ricevere il dativo; *ita vobis decet*; così vi conviene.

OSSERVAZIONE III.

I verbi *miſeret, miſereſcit, piget, pœnitet, pudet, tædet, pertædet* hanno il nom. racchiuſo in ſe ſteſſi, eſſendo compoſti *miſeret* da *miſeratio tenet*,

ereſcit, da *miſericordia compeſcit*, *piget*, da *pigritia tenet*, *pœnitet*, da *pœna tenet*, *pudet*, da *pudor tenet*, *tædet*, da *tædium tenet*.

E queſta è la ragione, onde ſi comprende reggere tali verbi l'accuſativo di perſona, in cui fanno paſſare l'azione, che ſignificano.

REGOLA VIII.

De' verbi di terza perſona, che ricevono dopo di ſe il quarto coll'*ad*.

A conducit, ſpectat, attinet
Refert, intereſt, e pertinet
Facit, confert *io comparto*
Dopo lor coll'*ad* il quarto

SPIEGAZIONE.

I ſuddetti verbi come finiti hanno avanti di ſe il nominativo, e dopo di ſe l'accuſativo colla particella *ad*, come, *beneficia, quæ ad ſingulos ſpectant*, i beneficii, che appartengono a tutti.

Spectat, abat, avit, are)
Conducit, ebat, duxit, ere) *appartenere*,
Attinet, ebat, uit, ere) *convenire*,
Pertinet, ebat, uit, ere) *importare*,
Refert, ebat, tulit, ferre) *eſſere giovevole*.
Confert, ebat, tulit, ferre)
Intereſt, erat, fuit, eſſe)
Facit, iebat, fecit, ere *eſſere a propoſito*;

Non facit ad lacrymas Barbiton iſta meas;
Non è a propoſito al mio pianto queſto modo di verſeggiare.

OSSERVAZIONE.

Intereſt, *refert* ſi coſtruiſcono anche in diverſa maniera. Vedi cap. 2. reg. 5.
Tutti i ſuddetti verbi ſi uſano pure nell' altre perſone; quindi ſi legge *attineo*, *pertineo*, *facio*, *ſpecto*, *interſum* &c. e ricevono l'accuſativo colla particella *ad*, perchè indicano un certo avviamento al moto a luogo, a cui ſolamente ebbero riguardo i Latini, e non al rapporto.

REGOLA IX.

De' verbi, che ricevono due accuſativi, l'uno di coſa, e l'altro di perſona.

E di coſa, e di perſona
Doppio il quarto a celo *dona*,
1 *Ed a' verbi di pregare*,
E di chieder, dimandare,
D'iſtruire, d' inſegnare,
Di veſtire, di ſpogliare;
2 *Ma la coſa all' ablativo*
Speſſo dona, o al genitivo.

SPIEGAZIONE.

1. IL verbo *celo* riceve dopo di ſe due accuſativi, l'uno di perſona, e l'altro di coſa; *utce lem patrem tua flagitia*, affine di naſcondere

al padre le tue ſcelleraggini. Così pure ſi coſtruiſcono i verbi di pregare, chiedere, dimandare, come

Peto, is, ivi, o tii, titum, ere *pregare, domandare, chiedere.*

Poſco, is, popoſci, ſcere *dimandare, richiedere.*

Depoſco, is, popoſci, poſcitum, ſcere *domandare, pretendere.*

Repoſco, is, popoſci, poſcitum, ſcere *ridomandare, ricercare.*

Expoſco, is, popoſci, ſcere *dimandare iſtantemente.*

Flagito, as, avi, atum, are *pregare, dimandare.*

Efflagito, as, avi, atum, are) *pregare,*

Rogo, as, avi, atum, are) *dimandare.*

Interrogo, as, avi, atum, are *interrogare.*

Obſecro, as, avi, atum, are *pregare caldamente.*

Sciſcito, as, avi, atum, are *informarſi.*

Sciſcitor, aris, atus ſum, ari *cercar di ſapere; Filius ſciscitatur patrem veritatem*; s'informa il figlio dal padre della verità.

Così i verbi d'iſtruire, o inſegnare.

Doceo, es, ui, ctum, ere)

Edoceo, es, ui, ctum, ere) *inſegnare,*

Condoceo, es, ui, ctum, ere) *ammaeſtrare.*

Dedoceo, es, ui, ctum, ere *inſegnare al contrario.*

Erudio, is, ivi, o ii, itum, ire *erudire.*

Inſtituo, is, ui, utum, ere *inſtruire.*

Imbuo, is, ui, utum, ere *educare*;

Imbuit diſcipulum præcepta; inſtruiſce lo ſcolaro de' precetti.

Anche talvolta i verbi di veſtire, e di ſpogliare:
Veſtio, is, ivi, itum, ire)
Induo, is, ui, utum, ere) *veſtire*,
Tego, is, xi, ctum, ere) *coprire*.
Contego, is, xi, ctum, ere)
Spolio, as, avi, atum, are)
Exuo, is, ui, utum, ere) *ſpogliare*.
Levo, as, avi, atum, are *alleggerire*;
Levat natos metum; ſcioglie i figli dal timore.

2. La coſa co' verbi di veſtire, e ſpogliare meglio ſi pone nel ſolo ablativo, o genitivo; *induit nos veſte*, o *veſtis*, ci veſtì.

Co' verbi *celo*, *doceo*, *edoceo*, *dedoceo*, *condoceo*, la coſa ſi può mettere in ablativo colla *de*; *Baſſus noſter me de hoc libro celavit*, il noſtro Baſſo nulla mi diſſe di queſto libro. I verbi *moneo*, *admoneo*, *commoneo* oltre l'accuſativo di perſona, ricevono l'accuſativo *rem*, o invece il genitivo, o ablativo colla *de*; *admonuit nos rem*, *rei*, *de re*; ci avvisò dell'affare. Queſti verbi ſdegnano accuſativi d'altre coſe, onde ſi uniranno ſempre col genitivo, o coll'ablativo colla *de* di coſa, come, *admonuit nos inſidiarum*, o *de inſidiis*, ci avvisò dell'inſidie.

La perſona co' verbi di chiedere, domandare, meglio ſi pone in ablativo colla particella *a*, ovvero *ab*; *pacem a Deo petimus*; da Dio chiediamo la pace.

OSSERVAZIONE.

L'accuſativo di coſa inanimata è ſoſtenuto dalla particella *circa* ſottinteſa; v'è elliſſi.

Tutti i verbi, che ricevono l'accusativo di persona, possono anche ricevere un altro di questi accusativi, *unum*, *multa*, *pauca*, *omnia*, *hoc*, *illud*, *istud*, *idem*, *id*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *quiddam*, *quicquam*, *siquod*. Oltre alle parti indicate in questo capo, le quali fanno sintassi o di reggimento, o di accompagnamento, conviene far osservare agli scolari, che ve ne sono dell'altre, le quali accompagnano l'accusativo, e sono i nomi partitivi, superlativi come alla reg. 10. cap. 2., i verbi di moto a luogo, per luogo, verso luogo, fino a luogo; vedi il cap. 6.; anche l'infinito prende l'accusativo innanzi. Vedi reg. 1. cap. 7. Anche verbi, nomi, e participj alla greca stanno coll'accusativo; vedi spieg. reg. 7. cap. 11.; nomi, verbi indicanti tempo, spazio, e misura possono accompagnare l'accusativo reg. 12. cap. 5. Le prepositioni *in*, *super*, *sub*, *subter*, quando indicano avviamento al moto, reggono l'acc. vedi reg. 2. cap. 5. Anche certe prepositioni compositivo-reggenti; vedi reg. 3. cap. 5. S'instruiscano dunque gli scolari intorno a queste cose, acciò possino avere idea compiuta di tutte le parti, che fanno sintassi coll'accusativo.

CAPO V.

Della Sintassi dell'ablativo colle sue parti. *Massime*,

1. L'ablativo dicesi caso della prepositione, perchè da questa o espressa, o sottintesa è sempre so-

ſoſtenuto: eſpreſſa, come *piſces redundant ex mari*, ſottinteſa, come *mare redundat piſcibus*, cioe *ex piſcibus*.

2. Anche gli ablativi detti aſſoluti, di prezzo, di modo, di cagione, d'iſtrumento, e ſimili, ſono ſempre regolati dalla prepoſizione ſottinteſa.

3. Quando queſta ſi tace, deeſi indagare, e conoſcerla per intendere la forza de' ſentimenti latini.

4. Abbia l'ablativo, o non abbia eſpreſſa la prepoſizione, pure fa anche ſintaſſi di accompagnamento con le parti più vicine, colle quali ſi accompagna: ſe dico *amor a patre*, *careo honore*; gli ablativi *a patre*, ed *honore* fanno ſintaſſi di accompagnamento, il primo col verbo *amor*, ed il ſecondo col verbo *careo*.

5. Dunque le parti, colle quali l'ablativo fa ſintaſſi, ſono 1. prepoſizioni, 2. nomi, 3. verbi; le prepoſizioni ſono *a*, *ex*, *&c.* I nomi ſono 1. di abbondanza, *gravidus ſagittis*, carico di ſaette: 2. di ſcarſezza, come *vacuus ære*, povero di danaro. 3. Di diſtanza, come *exul a patria*, eſule dalla patria, ed i nomi di ordine numerale, ed altri.

I verbi poi ſono 1. i paſſivi, come *allicior cantu*, *amor a patre*: ſono allettato dal canto, ſono amato dal padre. 2. Di diſtanza, come *diſtat ab urbe*, è lontano dalla Citta. 3. Di dimandare: *petit a Deo*, chiede da Dio. 4. Di abbondare: *abundat nummis*: abbonda di danari: 5. di eſſer privo, come *caret cerebro*, è privo di cervello, ed altri, de' quali parleremo.

RE-

REGOLA I.

Delle particelle reggenti l'ablativo.

Hanno il ſeſto per affine
Abs, a, ab, absque, clam, de,
Coram, cum, ex, e, præ,
Palam, pro, tenus, *e* ſine.

SPIEGAZIONE.

SOno dunque quindici le prepoſizioni, che reggono l'ablativo.

A, ab, abs.

Da, dal, dopo, per cagione, *a pueritia bonus erat*, era dabbene dalla fanciullezza: *a monte redeo*, ritorno dal monte; *ſecundus ab Romulo*, il primo dopo Romolo; *mare a ſole collucet*, il mare riſplende a cagione del ſole; *abs te*, da te.

Abſque, ſine.

Senza; *abſque argento*, ſenz'argento, *lacrymas ſine fine dedi*, pianſi ſenza fine.

Clam.

Di naſcoſto, di ſoppiatto: *clam patre*, di naſcoſto, che il padre nol ſappia; *clam iis*, di ſoppiatto di coſtoro, che nol ſappiano.

De, e, ex.

Per, di, circa, dopo; *multis de cauſis*, per molte cagioni; *unus ex diſcipulis*, un ſolo degli ſcolari; *ſomnus de prandio nocet*, il ſonno dopo pranzo apporta nocumento.

Coram.

Coram.

In preſenza; *coram genero meo*; in preſenza di mio genero.

Cum.

Con, in compagnia, inſieme, unitamente; *Socii fuere cum leone*, furono compagni col leone. *Scilicet eſt aliquid cum ſævis vivere ventis*: E' qualche coſa di rimarco il vivere in compagnia de' crudi venti. *Cum conjugibus, et liberis*, unitamente alle mogli, e figli.

Procul.

Lungi, fuori; *procul patria*, lungi dalla patria, *procul dubio eſt*, è fuor di dubbio.

Præ.

Fuori, a preferenza, innanzi, in paragone, a cagione, nel; *electus eſt præ cæteris*, fu eletto fuori, a preferenza degli altri; *præ oculis*, innanzi agli occhi; *præ aliis doctus eſt*, egli è dotto a paragone degli altri; *præ frigore*, a cagione del freddo; *habet præ manibus ſolutionem dubiorum*; ha nelle mani il diſcioglimento de' dubbj, cioè li ſa ſciogliere.

Palam.

Alla ſcoperta, in paleſe, nel coſpetto, alla preſenza; *palam omnibus*, alla ſcoperta di tutti; *palam gentibus*, in paleſe del popolo; *palam Rege*, al coſpetto del Re; *palam populo*, alla preſenza del popolo.

Pro.

Per, in difeſa, ſecondo, in vece, per riguardo, ſul; *pro capite*, per la vita, *pro patria*, in difeſa della patria; *pro viribus*, ſecondo le forze, *adibo*

pro

pro fratre meo, v'andrò io in vece, in luogo del mio fratello; *moriar pro legibus*, morrò per riguardo, per amor delle leggi; *ſtat pro foribus*, è ſull'uſcio della porta;

Grata ferunt Nymphæ pro ſalvis dona maritis, Offeriſcono le novelle Spoſe grati doni pe'loro mariti, che ſono tornati ſalvi.

Tenus.

Sino, perfino, infino; *gula tenus*, ſino alla gola; *Tauro tenus*, perſino al monte Tauro; *pectore tenus*, inſino al petto. Se il nome è plurale ſi pone in genitivo, *Cumarum tenus*, inſino a Cuma. *Tenus* ſi poſpone ſempre al ſuo caſo.

OSSERVAZIONE I.

IL genitivo, che prende *tenus*, è ſempre retto dall'ablativo *fine*, o *parte* ſottinteſo. *Procul* ſuppone ſempre ſeco la particella *a*, ovv. *ab*, che anche ſpeſſo ſi eſprime, *procul urbe*, cioè *procul ab urbe*, lungi dalla Città.

OSSERVAZIONE II.

LA prepoſizione *a* ſi mette innanzi a quegli ablativi, che cominciano per lettera conſonante, come *a milite*; l'*abs* innanzi le lettere *T. Q.* come *abs Tito*, *abs Quæſtore*, e l'*ab* ſi mette innanzi le lettere vocali, ed anche, ſe ſi vuole, innanzi le lettere *N. S.* come *ab Antonio*, *ab natura*, *ab ſene*.

OS-

OSSERVAZIONE III.

LA particella *cum* ſempre ſi poſpone a *me*, *te*, *ſe*, *nobis*, *vobis*, *qui* abl., *quibus*, *quo*, *qua*, e ſi dice *mecum*, *tecum*, *ſecum*, *nobiſcum*, *vobiſcum*, *quicum*, *quibuſcum*, *quocum*, *quacum*.

REGOLA II.

Delle particelle, che reggono ora il ſeſto, ed ora il quarto.

1 Super, ſubter, ſub, in *hanno*
Collo ſtato l'ablativo.
2 *Chieggon poi l'accuſativo,*
Se col moto unite vanno.

SPIEGAZIONE.

QUeſte quattro prepoſizioni, quando ſono unite collo ſtato, o dimora, reggono l'ablativo.

Super.

Su, ſopra, nella parte ſuperiore, come *gemina ſuper arbore ſidunt*, ſi poſano ſopra due alberi.

Subter, ſub.

Sotto, al di ſotto; *ſubter tecto manet*, ſta al coperto della caſa; *manet ſub Jove frigido venator*, il cacciatore ſe ne ſta eſpoſto all'aria fredda.

Tytire tu patulæ recubans ſub tegmine fagi,

O Titiro, che ſtando adagiato ſotto l'ombra d'uno ſpazioſo faggio,

In.

Nel, nello, ſu, ſopra, verſo, contro.

Nomine in Hectoreo pallida ſemper eram,

Sempre mai impallidiva al ſentire il nome di Ettore.

2. Se poi le ſuddette particelle ſaranno unite col moto a luogo, reggeranno l'accuſativo, *nix cadit ſuper terram*; la neve cade ſulla, o ſopra la terra; *it ſubter*, o *ſub antrum*, va ſotto dell' antro.

Enſis in Atridæ pectus iturus erat;

Era la ſpada per immergerſi nel ſeno del figlio d'Atreo; così per l'avviamento al moto ſi dice *in craſtinum*, *in poſterum*, *in multos annos*. Quando la particella *in* ſignifica verſo, e contro vuole parimente reggere l'accuſativo, perchè per mezzo di tali ſignificazioni ſi dimoſtra qualche piega al moto a luogo: *eſt pius in patriam*, *ſed crudelis in liberos*: è pietoſo verſo della patria, ma crudele contro de' figli.

Super, *ſubter* tanto in ſignificato di ſtato, quanto di moto ſtanno meglio coll'accuſativo. La particella *ſuper* quando ſta in ſignificato di *circa*, ovvero *de* vuol reggere indiſpenſabilmente l'ablativo, *hæc ſuper re ſcribam*, ſcriverò d'intorno, o ſopra queſto affare.

REGOLA III.

Del caſo delle particelle compoſitivo-reggenti.

Particella, che compone
Qualche verbo, prender ſuole
Il ſuo caſo; e ſe ſi vuole
Anche al caſo ſi antepone.

SPIEGAZIONE.

LE prepoſizioni, ch' entrano in compoſizione co' verbi, e reggono caſi, ſono, *ab*, *e*, *ex*, *de*, *in*, *ad*, *circum*. Ora queſte ricevono il loro caſo, che riceverebbono, ſe foſſero ſolitarie, e la prepoſizione, quando ſi voglia, ſi può unire anche al caſo ſteſſo, come, *exeo templo*, oppure *ex templo*, eſco di Chieſa.

Abſum, es, fui, eſſe *eſſer lontano*;
Vitiis, a vitiis abeſt, è ſenza vizj.

Abeo is, bivi, bitum, bire *andare*, *diſparire*;
Abire antro, *ab antro*, andar via dall' antro.

Expello, is, puli, pulſum, ere *ſcacciare*;
Expellere curas pectore, *ex pectore*; bandire dall' animo le afflizioni.

Devoco, as, avi, atum, are *richiamare*;
Devocare aliquem caſtris, *de caſtris*, richiamare alcuno dagli accampamenti di guerra.

Educo, is, xi, ctum, cere *cavare*, *trar fuori*;
Educere ſtabulis, *e ſtabulis oves*, trar fuori le pecore dalle ſtalle.

Inhæreo, es, æſi, æſum, ere *attaccarſi*;
Inhærere ſolo, *in ſolo*, ſtar fermo in terra;

Ineo, is, ivi, *o* ii, itum, ire *entrare*, *andare*;
Inire caſtra, o *in caſtra*, entrare negli accampamenti di guerra.

Advenio, is, veni, ventum, ire *accoſtarſi*, *venire*;
Advenit agros, oppure *ad agros*, ſen viene a' campi.

Circumequito, as, avi, atum, are *cavalcare d' intorno*;
Circumequitat mœnia, o *circum mœnia*, cavalca intorno le mura della Città.

OSSERVAZIONE

NOn pochi verbi ſono compoſti talvolta da prepoſizione, eppure non ne prendono il caſo. *Deſum*, *proſum*, prendono il dativo, non l'ablativo, come richiedono le loro prepoſizioni.

REGOLA IV.

Della Sintaſſi de' nomi numerali, e de' nomi di averſione, e cauſa.

1 *L'* ab, *e il ſeſto ſi daranno*
Sempre a' nomi numerali,
Se ſaran veri ordinali,
E la dopo *ſeguiranno.*
2 *Anche i nomi di averſione*
Coll' a *al ſeſto ſono addetti,*
3 *Ed i nomi, i cui effetti*
Son prodotti da cagione.

SPIEGAZIONE.

1 I nomi numerale-ordinali, come primo, *primus*, ſecondo, *ſecundus*, *tertius*, *quartus*, *quintus*, *ſextus*, *ſeptimus*, *octavus* &c. ſeguendo immediatamente la particella italiana *dopo* accompagnano l'ablativo coll'*a*, ovv. *ab* in ſignificato di *poſt*.

Secundus a Rege, il primo dopo il Re.
Quintus a Jove, il quarto dopo Giove &c.

2 I nomi pure, che significano aversione, cioè sviamento, lontananza, diversità, separazione accompagnano l'ablativo coll'*a*, ovv. *ab* in significato di *dal*, *dallo* &c.

Longinquus a patria, lontano dalla patria.

Avius, *devius*, *fugitivus*, *exul*, *extorris ab urbe*, disviato, fuggitivo, esule, fuoruscito dalla città.

Alius, *diversus a fratre*, differente, diverso dal fratello.

Alienus, *absonus a matre*, alieno, discordante dalla madre.

Oriundus a Regibus, discendente da' Re.

Profugus a Domino, fuggiasco dal padrone; così pure si costruiscono i participj passivi, *distinctus* distinto, *segregatus*, *sejunctus*, *divisus*, *amotus*, *remotus*, *disjunctus*, *separatus*, segregato, lontano diviso, levato via, rimosso, disunito, separato.

3. Anche i nomi, e participj indicanti per parte, e cagione accompagnano l'ablativo coll'*a*, ovv. *ab*.

Coruscus a sole, che splende per parte del sole.

Copiosus a frumento, abbondante pel frumento.

Felix ab omni laude, felice per ciò, che appartiene alla lode.

Otiosus, *tranquillus a metu*, quieto, tranquillo per parte del timore.

Debilis, *infirma a partu*, debole, inferma per il parto.

Firmus, *fortis ab equitatu*, saldo, stabile per la cavalleria.

Paratus, *imparatus ab exercitu*, apparecchiato, non apparecchiato per parte dell'esercito.

Securus, *tutus*, *immunis*, *defensus a periculo*, sicuro, immune, difeso per parte del pericolo.

Nuda Reſpublica a magiſtratibus, Repubblica derelitta per parte de' magiſtrati.
Invictus ab hoſtibus, invincibile per parte de' nemici.
Intactus a ſibilo, che mai non ebbe fiſchiate.
Inſtructus a doctrina, inſtruito per parte della ſcienza.
Illæſus a vulnere, non tocco per parte di ferita.

OSSERVAZIONE.

I ſuddetti nomi, e participj di parte, o di cagione poſſono laſciare l'*a*, e l'*ab*; come *paratus exercitu*, *fortis equitatu*, apparecchiato coll' eſercito, forte per la cavallerìa; e così vi ſarà elliſſi. L'ablativo coll'*a*, ovv. *ab*, che ricevono i nomi di ſviamento, o lontananza, può appartenere alla Reg. 3. del moto da luogo cap. 6.

REGOLA V.

Del caſo de' verbi paſſivi.

1 *Vuol con l'a, l'ab l'ablativo*
Ogni verbo, ch'è paſſivo;
2 *Però l'a, l'ab ſia laſciata,*
Se la coſa è inanimata;
3 *Ma talvolta all'uſo Greco*
Il dativo prenda ſeco.

SPIEGAZIONE.

I verbi paſſivi alla latina ricevono dopo di ſe l'ablativo colla prepoſizione *a*, oppure *ab*,

ab, come, *nos ab illis fallimur*, noi ſiamo da loro gabbati.

2 Se l'ablativo è di coſa inanimata, ſi laſcia la prepoſizione; *fletu impedior*, ſono impedito dal pianto.

3 I verbi paſſivi ſecondo la ſintaſſi Greca uſata da'Latini, in vece dell'ablativo ricevono il dativo; *meditata ſunt mihi mea incommoda*, da me ſi ſono conſiderati i miei incomodi. Sempre col dativo alla Greca vuole coſtruirſi il verbo *videor, videris, viſus ſum, videri*, aſſembrare, eſſere veduto, conoſciuto colla mente. I participj poi, e participali, o alla latina, o alla Greca, come *a me*, o *mihi virtus amanda eſt*; da me ſi dee amare la virtù; *a me*, oppure *mihi ſerviendum eſt*, da me ſi dee ſervire.

Verbi attivo-paſſivi.

Amor, aris, atus ſum, ari) *eſſer amato*,
Diligor, eris, lectus ſum, ligi) *voluto bene*.
Abſolvor, eris, lutus ſum, ſolvi *eſſere aſſoluto*.
Damnor, aris, atus ſum, ari *eſſer condannato*.
Concedor, eris, ceſſus ſum, cedi *eſſer conceduto*.

Verbi comune-paſſivi.

Populor, aris, atus ſum, ari) *eſſere ſaccheg-*
Depopulor, aris, atus ſum, ari) *giato*.
Hortor, aris, atus ſum, ari) *eſſer eſortato*,
Cohortor, aris, atus ſum, ari) *confortato*.
Adulor, aris, atus ſum, ari *eſſer adulato*.
Aggredior, eris, greſſus ſum, gredi *eſſer aſſalito*.
Dignor, aris, atus ſum, ari *eſſere riputato degno*.
Ordior, iris, orſus ſum, iri *eſſere principiato, ordito*.
Delector, aris, atus ſum, ari *eſſere dilettato*

OSSERVAZIONE I.

PEr voltare un ſenſo latino di attivo in paſſivo, l'accuſativo paziente retto dal verbo attivo ſi fa paſſare in nominativo, ed il nominativo agente in ablativo agente; *ego amo virtutem*; *virtus amatur a me*.

OSSERVAZIONE II.

SE il verbo paſſivo venga accompagnato da due ablativi diſcontinuati, quello, che converrà meglio al ſenſo letterale, ſi porrà in dativo, come la fiaccola fu tolta da te dall'altare, non ſi dirà *fax ablata eſt a te ab ara*, ma *aræ*.

OSSERVAZIONE III.

ALcuni verbi nella lingua italiana ſono paſſivo-tranſitivi in tutti e due i numeri, ed in tutte e tre le perſone, ed in latino non poſſono eſſere nè paſſivo-tranſitivi, nè paſſivo-intranſitivi in alcun numero, nè in alcuna perſona; è ben detto in italiano io ſono accarezzato, tu ſei accarezzato, colui è accarezzato, noi ſiamo accarezzati, voi ſiete accarezzati, coloro ſono accarezzati dalla madre; ma in latino in neſſun modo ſi può dire *blandior*, *blandiris*, *blanditur*, *blandimur*, *blandimini*, *blandiuntur a matre*; e tali ſono tutti gli altri puri deponenti che hanno perduta la ſignificazione paſſiva, e ritenuta ſolamente l'attiva; onde quando il loro volgare è

paſ-

ſivo conviene voltarlo in attivo; io ſono accarezzato, tu ſei accarezzato dalla madre, ſi volta così, la madre fa carezze a me, fa carezze a te; *mater blanditur mihi, blanditur tibi*. Però que' pochi verbi finiti in *or*, che oltre all' attiva hanno ſerbata la ſignificazione anche paſſiva, e che perciò ſi chiamano comuni, ſi faranno paſſivo-tranſitivi di quel numero, e di quella perſona, di cui ſarà il loro nominativo paziente, come, *ego aſpernor, tu aſpernaris, ille aſpernatur, nos aſpernamur, vos aſpernamini, illi aſpernantur a malis*; io ſono diſprezzato, colui è diſprezzato &c. da malvagi. Altri verbi nella lingua italiana ſono paſſivo-tranſitivi in tutti e due i numeri, ed in tutte le perſone; ed in latino ſono ſolamente paſſivo-intranſitivi, e nel ſolo numero ſingulare e nella ſola terza perſona; come io ſono favorito, tu ſe' favorito, colui è favorito, noi ſiamo favoriti, voi ſiete favoriti, coloro ſono favoriti; ma *ſtudeo*, che ſignifica favorire, in latino non ſi può far paſſivo, che nella ſola terza perſona del ſingolare; quindi ſi può dire ſolamente *ſtudetur, ſtudebatur, ſtudebitur* &c., così devonſi coſtruire tutti i verbi, che reggono ſolamente l' accuſativo di cognazione, o l' infinito ſia cognato, o eſterno, ſe ſaranno finiti in *o*; e la ragione ſi è, perchè il loro nominativo, o infinito cognato, o eſterno non può eſſere, che di perſona terza, e di numero ſingolare, ed è legge inalterabile che il verbo finito ſia di quel medeſimo numero, e perſona, di cui è il nominativo; e ſiccome verbi di tale natura, quando ſono attivo-in-

tivo-intranſitivi non hanno che l'accuſativo paziente di cognazione per legge ordinaria ſottinteſo; così quando ſi fanno paſſivo-intranſitivi non hanno parimente che il nominativo paziente cognato, ma non eſpreſſo, e ſono per lo più privi dell'ablativo agente, (ſebbene ſi legga in Cic. *reclamatum eſt a ſenatu*) ed hanno la ſola terza perſona ſingolare di tutti e tre i modi finiti indicativo, imperativo, e ſoggiontivo, come *vivitur* ſi campa, *vivebatur* ſi campava, *vivetur* ſi camperà, *vivatur* ſi campi, *viveretur* ſi campaſſe; cosi *curritur*, *currebatur*, *curretur*, *curratur*, *curreretur*, *ſervitur*, *ſervicbatur*, *ſervietur*, *ſerviatur*, *ſerviretur*; *clamatur*, *clamabatur*, *clamabitur*, *clametur*, *clamaretur*, così *ſedetur*, &c. *ſtitur*, &c. *ſuccurritur*, &c. *aſſurgitur* &c., e ne' tempi paſſati uſano ſolamente il participio paſſivo in *um* di genere neutro col verbo *eſt*, *erat*, *fuit*, *fuerat*, *fuerit* &c.; e la ragione ſi è, perchè il loro participio in *um* eſſendo aggettivo deve concordare per regola invariabile in genere, numero, e caſo col loro infinito cognato, che fa le veci di nominativo ſuſtantivo, che è di genere neutro come indeclinabile, e ſempre ſi ſottintende, quaſi ſi diceſſe *venire ventum eſt*, *peccare peccatum fuit*, *clamare clamatum eſſet*, *vivere victum fuiſſet* &c.

Anche gli ſteſſi verbi, che ſono paſſivo-tranſitivi, come *amor*, *aris*, *moneor*, *eris*, quando ſi coſtruiſcono aſſolutamente ſenza nominativo paziente, ed ablativo agente, veſtono la natura de' detti verbi paſſivo-intranſitivi; quindi leggiamo *amatur*, *amatum fuit*, *monetur*, *monitum fuit*,

cioè *amare amatur*, *amare amatum fuit*, *monere monetur*, *monere monitum fuit*; ma il nominativo, o l'infinito, che fa da nominativo sempre si tace.

E' anche da osservarsi, che i verbi in *or* non si dovranno mai prendere per comuni, e quindi non si potranno fare passivi, se non reggono accusativo espresso; e se reggeranno solamente l'accusativo di cognazione non potranno mai farsi nè passivo-transitivi, nè passivo-intransitivi.

OSSERVAZIONE IV.

QUando i verbi attivi in vece dell'accusativo reggono l'infinito, non si possono fare passivi; si dirà *habeo scribere*, ma non si dirà, *scribere habetur a me*. Non pochi verbi sono veramente attivi, ma non si fanno passivi per mancanza di voci; tali sono *malo*, *nolo*, *volo*.

I verbi, che sono incapaci di reggere accusativo, sebbene talvolta lo accompagnino, non si f ranno mai passivi. Si dice *calleo scientias*, ma non mai *scientiæ callentur*.

I verbi sustantivi, come *sum*, ed i suoi composti non possono avere nè forma, nè significazione passiva.

Facio non si usa in passivo; bensì i suoi composti *perficior* &c., non però *officio*, sebbene si trovi *officiuntur*. *Do* è privo delle due voci passive *dor*, *der*.

Conduco, e *confero*, quando significano giovare, non si fanno passivi, così *benevertere*, *malever-*

levertere in significato d' accader bene, d' accader male.

Attineò per appartenere, e *ſpecto* in ſignificato di tendere, non hanno in uſo la forma paſſiva; ma per eſſere detenuto, ed eſſere provato, ſi fanno paſſivi, quindi diſſe Tacito, *attineri publica cuſtodia*, eſſer tenuto nelle carceri pubbliche, ed Ovidio ſcriſſe; *ſpectatur in ignibus aurum*, l'oro ſi prova nel fuoco.

Pertineo in neſſun ſignificato ſi trova paſſivo.

I verbi di terza perſona come *accidit*, *pluit* &c. nulla hanno di paſſivo. Nullameno i verbi *pœnitet*, *piget*, *tædet*, *miſeret*, *miſereſcit* danno i participj paſſivi *pœnitendus*, *pigendus*, *tædendus*, *miſerendus*, *miſereſcendus*, e perciò anche i participali per conſeguenza paſſivi *pœnitendum*, *pigendum*, *tædendum*, *miſerendum*, *miſereſcendum*; *error pœnitendus*, errore da deteſtarſi; *a me pudendum eſt*, da me ſi dee avere vergogna; ed è lo ſteſſo che dire *error pœnitentia tenendus*, *negotium pudore tenendum*.

REGOLA VI.

Del modo di far paſſivi i verbi di due accuſativi.

Quando devi far paſſivi
Verbi, che han due accuſativi,
Sempre mai in nominativo
Il più nobil metterai;
L' altro ſempre laſcierai
Come ſta in accuſativo.

SPIE-

SPIEGAZIONE.

DOvendosi far passivi i verbi, che hanno due accusativi, l'accusativo più nobile, cioè di persona passerà in nominativo, e l'accusativo meno nobile, cioè di cosa, resterà com'è; in attivo, *ego doceo Grammaticam discipulos*, in passivo, *discipuli docentur a me Grammaticam*.

Doceor, eris, doctus sum, eri *esser ammaestrato, insegnato*.

Edoceor, eris, doctus sum, eri *esser ammaestrato con diligenza*.

Condoceor, eris, doctus sum, eri *esser ammaestrato*.

Dedoceor, eris, doctus sum, eri *esser insegnato al contrario*.

Celor, aris, atus sum, ari *esser nascosto*.

Interrogor, aris, atus sum, ari *esser interrogato*.

Rogor, aris, atus sum, ari *esser dimandato*.

Moneor, eris, itus sum, eri) *esser avvertito,*
Admoneor, eris, itus sum, eri) *avvisato*.

Reposcor, eris, posci)
Poscor, eris, posci) *essere dimandato*.

Spolior, aris, atus sum, ari)
Exuor, eris, utus sum, ui) *essere spogliato*.

Induor, eris, utus sum, dui)
Vestior, iris, itus sum, iri) *essere vestito*.

Flagitor, aris, atus sum, ari) *esser richiesto*
Efflagitor, aris, atus sum, ari) *con istanza*.

OSSERVAZIONE

INduor, exuor, celor hanno doppia costruzione, dicendosi egualmente bene, *ego induor, exuor veste*, e *vestis induitur, exuitur mihi*; *ego celor hanc rem, de hac re*, oppure *hæc res celatur mihi.*

REGOLA VII.

De' verbi fervili aventi il volgare passivo.

1 *Verbo alcun non si potrà*
S' è fervile far passivo;
2 *Ma passivo si farà*
Quel ch' è dopo, se sia attivo.
3 *Quando poi non fosse tale*
Dee cangiarsi in altro eguale:
4 *Od il senso, ch' è passivo*
Permutarsi in senso attivo.

SPIEGAZIONE.

DEbeo, es, ui, itum, ere *dovere.*
Soleo, es, itus sum, ere *essere solito, costumare.*
Incipio, is, epi, eptum, ere) *cominciare, dar*
Cœpi, isti, eptum, isse) *principio.*
Desino, is, ivi, o ii, itum, ere *lasciar, dimettere.*
Queo, quis, quivi, itum, ire)
Possum, es, tui, posse) *potere.*
Nequeo, is, ivi, itum, ire *non potere.*

1 Questi verbi si dicono servili, quando servono a reggere un infinito, e non si possono far passivi.

2 Quindi si farà passivo l'infinito; da voi si dee amare; *a vobis debet amari*.

3 Se l'infinito sarà di tale natura, che neppure si possa far passivo, si volgerà il senso di passivo in attivo; da voi si può assistere alla messa; *vos potestis interesse sacro*, cioè voi potete assistere alla messa.

4 Oppure si troverà altro infinito equivalente, che si possa far passivo,

OSSERVAZIONE.

I verbi *incipio*, *desino*, e *debeo*, quando non servono a reggere infinito, sono verbi signorili, e si possono far passivi, come, *a vobis desinitur cantio*, da voi si lascia la cantilena, *a vobis debetur gloria Deo*, da voi si debbe la gloria a Dio.

REGOLA VIII.

Dell'ablativo de' verbi di prendere, chiedere, comprare &c.

Coll' ab, ex *il sesto avranno*
Tutti i verbi, che saranno
Di prender, chiedere, sperare,
Di comprare, e di distare,

SPIEGAZIONE.

I ſuddetti verbi ricevono l'ablativo colla particella *a*, *ab*, *ex*, come *capere fidem ab aliquo*, farſi dàr parola da qualcheduno. Quei di prendere, chiedere, e ſperare.

Capio, is, cepi, captum, ere *prendere*.
Accipio, is, cepi, ceptum, ere)
Recipio, is, cepi, ceptum, ere) *ricevere*.
Diſco, ſcis, didici, ere)
Ediſco, ſcis, didici, ere) *imparare*;

Diſce ex patre; impara dal padre.

Abripio, is, ripui, reptum, ere *toglier per forza*;
Surripio, is, ripui, reptum, ere *toglier di naſcoſto*.
Aufero, ers, abſtuli, ablatum, ferre *toglier per forza*;
Abſtulit enſem ab hoſte; tolſe la ſpada dal nemico.
Peto, is, ivi, *o* tii, titum, ere *chieder in grazia*.
Poſtulo, as, avi, atum, are *addimandare*.
Flagito, as, avi, atum, are *chiedere con iſtanza*.
Rogo, as, avi, atum, are *pregare*.
Contendo, is, di, tenſum, *o* tentum, ere *pretendere*.
Precor, aris, atus ſum, ari *ſupplicare*.
Deprecor, aris, atus ſum, ari *pregar molto*.
Percontor, aris, atus ſum, ari *interrogar con curioſità*.
Scitor, aris, atus ſum, ari)
Sciſcitor, aris, atus ſum, ari) *informarſi*.
Spero, as, avi, atum, are *ſperare*.
Deſidero, as, avi, atum, are *bramare*.
Expecto, as, avi, atum, are *aſpettare*.

Opto,

Opto, as, avi, atum, are *diſiare*.

Di comprare.

Emo, is, emi, emtum, ere *comprare*.
Redimo, is, emi, emtum, ere *redimere*.
Mutuor, aris, atus ſum, ari *pigliar in preſtito*.
Mercor, aris, atus ſum, ari *comprare*.
Nundinor, aris, atus ſum, ari *comprar al mercato*;

Caulem nundinatus ſum a venditore;

Ho comprato un cavolo al mercato dal venditore.

Que' di diſtanza.

Diſto, as, titi, titum, are *eſſer diſtante*.
Segrego, as, avi, atum, are *ſeparare*.
Disjungo, is, junxi, junctum, ere *diſunire*.
Diſtraho, is, axi, actum, ahere *diſtrarre*.
Avello, is, vulſi, *o* velli, vulſum, ere *ſtaccare*.
Divello, is, velli, *o* vulſi, vulſum, ere *ſvellere*.
Divido, is, viſi, viſum, ere *dividere*.
Repello, is, puli, pulſum, ere *riſpignere*.
Concedo, is, ceſſi, ceſſum, ere *andarſene*;

Numquam ab oculis conceſſit meis.

Non ſi è mai allontanato da miei occhi. (ſottinteſo l'acc. *ſe*.)
Arceo, es, cui, ere *allontanare*.

OSSERVAZIONE I.

GLi articoli volgari *dal*, *dai* &c. prefiſſi a' nomi ne dimoſtrano gli ablativi. La ſuddetta regola ha molta affinità con quella del moto da luogo. Vedi il cap. 8.

OSSERVAZIONE II.

PEr prendere in preſtito coſe, che ſi reſtituiſcono le medeſime, ſi uſa *accipere* coll' aggettivo *commodatus, ta, tum*, come *ego accepi a te commodatum equum*, ho ricevuto da te in preſtito un cavallo. Ma ſe le coſe non ſi reſtituiſcono le medeſime, ſi uſa *mutuor, aris*, come *mutuatus ſum a te pecuniam*, ho preſo in preſtito da te il denaro.

REGOLA IX.

De' verbi, e nomi, che hanno l' ablativo colla *de*.

Se d' intorno a qualche oggetto
Verbi, e nomi qualche effetto
Moſtreran talor di fare
Con de *il ſeſto dei lor dare.*

SPIEGAZIONE.

I verbi, che dimoſtrano qualche azione, che fanno d' intorno a qualche oggetto, ne ricevono l' ablativo colla particella *de*, come *ſatis de hiſce rebus loquutus ſum*, abbaſtanza ho parlato intorno a queſte coſe.

Loquor, eris, quutus, o cutus ſum, loqui *parlare.*
Ago, is, egi, actum, ere)
Tracto, as, avi, atum, are) *trattare.*
Cogito, as, avi, atum, are *penſare.*
Conſtituo, is, tui, tutum, ere *ſtabilire.*

Deli-

Delibero, as, avi, atum, are *deliberare*.
Statuo, is, tui, tutum, ere)
Decerno, is, crevi, cretum, ere) *decretare*.
Sileo, es, ui, ere)
Taceo, es, cui, citum, ere) *tacere*.
Sentio, is, si, ſum, ire *penſare*.
Diſputo, as, avi, atum, are *diſputare*.
Deſpero, as, avi, atum, are *non aver più ſperanza*.
Scribo, is, pſi, ptum, ere *ſcrivere*.
Explico, as, avi, atum, are *ſpiegare*.
Judico, as, avi, atum, are *giudicare*.
Benemereor, eris, itus ſum, ereri *portarſi bene*.
Malemereor, eris, itus ſum, ereri *portarſi male*;
Malemererer de meis civibus;
Mi porterei male co' miei cittadini.

2 Anche i nomi, che dimoſtrano qualche effetto, o azione intorno a qualche oggetto, ne ricevono l'ablativo colla *de*, come *liber de divinatione*; libro intorno alla divinazione, *liber de legibus*, libro delle leggi, intorno le leggi, *deſcriptio de jure belli*, deſcrizione del diritto di guerra; *opus de cauſſis morborum*, opera intorno alle cauſe de' morbi.

OSSERVAZIONE I.

LA prepoſizione *de* coll'ablativo, ſi affà a' tutti i verbi, e nomi, cui ſi può affare la particella *ſuper*, o *circa*, come, *ſcribo ſuper hac re*, *circa hanc rem*, *de hac re*.

OSSERVAZIONE II.

QUindi non ſarà maraviglia, ſe alcuni verbi, e nomi, che ricevono il genitivo, o altro caſo, lo cambino poi in ablativo colla particella *de*. Vedi il capo 8. reg. 4.

REGOLA X.

Dell' ablativo de' verbi di abbondanza, e ſcarſezza.

Han di coſa l' ablativo
Tutti i verbi di abbondare,
Regalare, e di ſpogliare,
Di privare, ed eſſer privo.

SPIEGAZIONE.

RIcevono ordinariamente l'ablativo ſenza preposizione i ſuddetti verbi, come, *abundat mare piſcibus*; il mare abbonda di peſci. Quei di abbondare, e regalare.

Abundo, as, avi, atum, are *abbondare.*
Redundo, as, avi, atum, are *ridondare.*
Affluo, is, xi, xum, ere *eſſer ricco.*
Diffluo, is, xi, xum, ere *ſoprabbondare.*
Impleo, es, evi, etum, ere *empire.*
Floreo, es, rui, ere *fiorire.*
Onero, as, avi, atum, are *caricare.*
Satio, as, avi, atum, are)
Satior, aris, atus ſum, ari) *ſaziare.*
Saturo, as, avi, atum, are)

Veſ-

Veſcor, eris, veſci *ſatollarſi, cibarſi.*
Dito, as, avi, atum, are *arricchire.*
Locupletor, aris, atus ſum, ari *arricchire.*
Induo, is, ui, utum, ere *veſtire.*
Veſtio, is, ivi, itum, ire *veſtire, coprire.*
Vivo, is, xi, ctum, ere *vivere;*
Vivere lacte; vivere di latte.
Madeo, es, ui, ere)
Madefio, is, factus ſum, eri) *eſſer bagnato.*
Madefacio, is, feci, factum, ere *bagnare;*
Ille me madefacit vino; colui mi bagna di vino.
Dignor, aris, atus ſum, ari *riputar degno, eſſere riputato degno.*
Proſequor, eris, quutus ſum, qui *accompagnare.*
Proſequitur nos honore, ci onora.
Muneror, aris, atus ſum, ari) *rimunerare;*
Remuneror, aris, atus ſum, ari)
Remuneratur famulum laudibus.
Rimunera il ſervo con lodi.

Que' di ſpogliare, di privare, ed eſſer privo:

Spolio, as, avi, atum, are)
Exuo, is, ui, utum, ere) *ſpogliare.*
Nudo, as, avi, atum, are *nudare.*
Viduo, as, avi, atum, are *ſpopolare.*
Exonero, as, avi, atum, are *ſcaricare.*
Privo, as, avi, atum, are)
Orbo, as, avi, atum, are) *privare.*
Deſtituo, is, ui, utum, ere)
Levo, as, avi, atum, are *alleggerire.*
Careo, es, ui, itum, ere *eſſer ſenza.*
Vaco, as, avi, atum, are *eſſer privo.*
Egeo, es, gui, ere)
Indigeo, es, gui, ere) *aver biſogno.*

Precibus noſtris non indiges;

Non hai biſogno delle noſtre preghiere (ſott. l'acc. *egeſtatem*); perciò *egeo*, ed *indigeo* ſtanno anche col genitivo ſoſtenuto dal detto accuſativo di cognazione.

OSSERVAZIONE.

IL verbo *eſt* col nominativo ſuſtantivo *opus* accompagnato dall' ablativo, appartiene a queſta regola. *Opus eſt nummis*, v'è biſogno di danari; *opus nummorum eſt* appartiene alla reg. 1 del cap 2.

I ſuddetti verbi poſſono ſtare ſotto la regola ſeguente, perchè dinotano cagione &c. ed i loro ablativi fanno elliſſi della particella *de*, e talvolta *cum*.

REGOLA II.

Dell'ablativo d' iſtrumento, modo, cagione &c.

1 *Hanno il ſeſto l' iſtrumento*,
2 *Ed il modo*, 3 *e la ragione*,
4 *E la pena*, 5 *e la cagione*,
6 *Compagnia*, 7 *e avanzamento*.

SPIEGAZIONE.

L'iſtrumento dunque, il modo, la ragione, la pena, la cagione, la compagnia, l'avanzamento ſi pongono in ablativo.

1 L' iſtrumento, con cui ſi opera, come *ſcribit calamo*, ſcrive colla penna; *calamo* è ablativo

d' istrumento, perchè è quell' ordigno, con cui si scrive.

2 Così il modo, o disposizione, con cui si agisce, come

Spectaret siccis vulnera nostra genis;

Colle guancie asciutte, senza piangere sarebbe spettatore delle mie ferite.

3 Così la ragione, o fondamento, per cui si fa qualche cosa;

Ille pietate mea, precibusque pudicis frangitur;

Egli per motivo della mia pietà, e delle caste preghiere diviene pieghevole.

4 Così la pena, con cui viene il reo punito, come, *vitia hominum multantur damnis, ignominiis, vinculis, verberibus, exilio*, i difetti degli uomini sono puniti con pene pecuniali, coll' infamia, colle prigioni, co' flagelli, co' bandi.

5 Così la cagione, o causa, per cui avviene, o si fa qualche cosa.

Ah miser! admisso plectitur ille meo:

Ah infelice! viene punito per cagione del mio reato.

6 Così la compagnia, ossia quel vivente, o soggetto, col quale si va, o si sta;

Ibo cum socio, v' andrò col mio compagno.

7 Così l' avanzamento, ossia quella prerogativa, in cui, o per cui si supera un altro, come, *ille præivit singulos sapientia*; egli superò tutti nella sapienza.

OSSERVAZIONE.

LA particella *cum* ſempre ſi eſprime coll' ablativo di compagnia, e talvolta col modo. All' ablativo di avanzamento per lo più ſi ſottintende la particella *in*, che talvolta ſi eſprime; gli altri ablativi ſono ſoſtenuti dalle particelle *de*, *a*, e talvolta *præ* ſottinteſe, perciò fanno elliſſi.

REGOLA XII.

De' verbi che ricevono l'ablativo di parte colla particella *a*.

Se per parte d' un oggetto
1 *Moſtra il verbo qualch' effetto*
Coll' a *il ſeſto prenderà*:
2 Exulo per *col quarto avrà*.

SPIEGAZIONE.

GLi ablativi di cauſa fanno elliſſi per lo più della prepoſizione. Vi ſono però certi verbi, che per mezzo d'una cauſa eſtrinſeca, che in loro opera, dimoſtrano qualche azione. Tali verbi vogliono l'ablativo di parte, o di cagione colla prepoſizione *a*, ovvero *ab*, come *omnia lucent a ſole*; tutte le coſe riſplendono per parte, per cagione del ſole, ovvero il ſole fa riſplendere tutte le coſe. Traſcriviamone alcuni.

Vapulo, as, avi, atum, are *piangere per ricever battiture*,

Ro-

Rogatur, num ab eo vapulaſſet; vien interrogato, ſe per comando di lui aveſſe toccate delle battiture (ſottinteſo l'acc. *verbera*).

Veneo, is, ivi, o ii, venum, ire *andar in vendita, ſtar eſpoſto alla vendita.*

Ab hoſte venire; ſtar eſpoſto alla vendita per parte dell'inimico, cioè *ire*, ſottinteſo l'*ad* reggente l'acc. *venum*.

Liceo, es, ui, itum, ere *ſtar eſpoſto alla vendita.*

Milites licuerunt a victore, i ſoldati ſtettero eſpoſti alla vendita per ordine del vincitore.

Salveo, es, ere *ricevere ſaluti.*

Salvebis a meo Cicerone, da parte del mio Cicerone ricevi tu, o riceverai i ſaluti.

Amo, as, avi, atum, are *amare, arder d'amore.*

Ubi ſunt, qui amant a lenone? Dove ſono coloro, che amano per gli uffizii del mezzano? (ſott. l'acc. *fœminam*).

Splendeo, es, ui, ere *riſplendere*;

Luna ſplendet a ſole; la luna riſplende per mezzo del ſole (ſott. l'acc. *ſplendorem*.)

Fulgeo, es, ſi, ere *riſplendere*;

Montes fulgent a nive; i monti riſplendono a cagion della neve (ſott. l'acc. *fulgorem*.)

Coruſco, as, avi, atum, are *sfolgorare.*

Dux coruſcat ab enſe; il duce sfavilla a motivo della ſpada lucente (ſott. l'acc. *coruſcationem*).

Cado, is, cecidi, caſum, ere *cadere, morire.*

Torqueor, infeſto ne vir ab hoſte cadat.

Sono tormentata temendo, che trafitto non cada il mio ſpoſo per parte dell'inimico (ſott. l'acc. *caſum*).

Oc-

Occido, is, di, casum, ere *cadere, morire.*

Occidit a forti Achille, gli diede morte il valoroso Achille (sott. l'acc. *occasum.*)

Intereo, is, ii, itum, ire *perire, morire.*

Interiit ab amico, morì per opra dell'amico.

2 *Exulo, as, avi, atum, are* andare, o stare in bando in vece dell'ablativo di parte accompagna l'accusativo colla *per*; *Ovidius exulavit per Cæsarem*; *hic exulat Derthonæ per Senatum*, Ovidio andò in bando per parte, per ordine, per comando di Cesare; questi sta in bando in Tortona per ordine del Senato.

OSSERVAZIONE.

Exulo è composto dal nome *exul*, e dal verbo *meo, meas*, o *habito, habitas*; prende piuttosto l'accusativo di causa colla *per*, che l'ablativo, perchè diversamente cagionerebbe anfibologìa coll'ablativo di moto da luogo. Spesso si dovrebbe dire *exulavit a Principe ab urbe*; se si dirà *exulat Derthonam, in Hyspaniam*, è lo stesso che dire *exul meat Derthonam, in Hyspaniam*: *exulat Rhodi*, vale *exul habitat Rhodi*.

REGOLA XIII.

Dell'ablativo di materia.

La materia, onde si face
Qualche cosa, vuol gradire
Coll' e, ex, de *il sesto*; *e dire*
Perciò e stamne lances *piace.*

SPIEGAZIONE.

LA materia, della quale si fa, o si forma qualche cosa, si pone in ablativo con una di queste particelle, *e*, *ex*, *de*, come *lances e stamno*, i piatti di stagno.

Viginti fulvos pretioso ex ære lebetes;
Venti caldaje gialle composte di prezioso rame.

De duro est ætas ultima ferro, l'ultima età fu di duro ferro.

OSSERVAZIONE.

SOvente presso de' Comici antichi la materia si pone in genitivo, come *nummus argenti*, ed in tal caso v'è ellissi doppia, cioè *ex materia argenti*.

REGOLA XIV.

Del tempo, della distanza, e misura.

1 *Al tempo, spazio, e misura*
Dare il sesto, o quarto cura.
2 *Di due giorni, dirai* bidui;
Tridui *tre*; *quattro* quatridui.

SPIEGAZIONE.

1 IL tempo, lo spazio, ossia la distanza, che passa fra un luogo, e l'altro, si pongono in ablativo, ovvero in accusativo.

Il tempo, come *regnavit decem annis*, ovvero *decem annos*.

La distanza, come *hac urbs distat mille passibus*, o *passus*; questa Città è distante un miglio.

La misura, come *hic lapis est latus tribus pedibus*, ovvero *tres pedes*; questa pietra è larga tre piedi.

2 Sono usitati presso buoni Scrittori i genitivi *bidui*, *tridui*, *quatridui*, cioè di due giorni, di tre giorni, di quattro giorni, e sono regolati dall'ablativo *spatio*, o accusativo *spatium*.

OSSERVAZIONE.

L'ablativo di tempo è sostenuto dalla particella *in*. L'accusativo dalla particella *per*, che talvolta si può esprimere a piacimento. L'ablativo della distanza, e della misura parimente dall'*in*. L'accusativo della misura, e distanza dall'*ad* sempre sottintesa. Talvolta però l'accusativo di tempo è retto dalla particella *ante* sottintesa, *annos nonaginta natus*, cioè *ante annos*, d'età di novant'anni. Talvolta dall'*ad*, e *usque ad*, e queste si devono esprimere, *si ad centesimum annum*, *usque ad centesimum annum vixerit*, se vivrà fino a cent'anni, talvolta dall'*in* parimente espressa indicante moto a luogo, come *vivere in diem*, vivere alla giornata. Se si tratta di tempo non continuato, meglio fia usare il solo ablativo; *anno superiore negotium datum est magistratibus*, l'anno passato fu commesso l'affare a' magistrati; ma se si parla di tempo continuato, o di quantità di tempo, si può usar egualmente l'accusativo, e l'ablativo; *regnavit*

tres

tres annos, ovvero *tribus annis*, regnò per tre anni. Nelle ſagre lettere l'ablativo di tempo non continuato ſi pone in ablativo colla particella *in*, l'uſo della quale con troppa ſeverità viene ripreſo da certi Gramatici.

REGOLA XV.

Dell'ablativo detto aſſoluto.

Ogni nome, ch'è ſoſpeſo,
Nè da verbi ſoſtenuto
Ablativo ſia aſſoluto,
Come ridet, patre coeſo.

SPIEGAZIONE.

QUalunque nome, (anche pronome, e participio) che non fa concordanza col verbo finito, e non è retto o da altro nome, o da verbo; ma reſta ſoſpeſo, e indipendente, ſi farà ablativo detto aſſoluto, come *verſa eſt in cineres ſoſpite Troja viro*; fu incendiata, fu ridotta in cenere Troja, rimaſto ſalvo il mio conſorte. *Viro ſoſpite* è ablativo aſſoluto, perchè ſoſpeſo non fa concordanza con alcun verbo finito, non è retto nè da nome, nè da verbo alcuno.

Si potrà però porre anche in ablativo aſſoluto un nome, o un participio, quantunque dipenda da verbo, e con eſſo poſſa concordare, come, *me legente proficio*, leggendo io imparo; potevaſi dire, *ego legens proficio*;

Me

Me duce ad hunc voti finem, me milite veni; Poteasi dire *ego dux, ego miles veni*; pure *me duce, me milite* essendo ablativo assoluto, spiega anche il tempo, cioè *cum agerem ut dux, ut miles, veni*.

OSSERVAZIONE I.

SE dico andando io rido, piangendo mi burlano, ritornando mi vengono incontro, i participj, ossieno gerundi italici non sono ablativi assoluti, perchè andando dipende dal verbo rido, piangendo dal verbo burlano, ritornando dal verbo vengono incontro, perciò si dirà *iens, rideo, illudunt me plorantem, occurrunt mihi redeunti.*

OSSERVAZIONE II.

RIgorosamente parlando non si danno ablativi assoluti, perchè sono sempre retti da una di queste sottintese cinque prepositioni *ab* col senso di *post* dopo, *in, sub, pro, cum*. Devesi usare diligenza quando s' incontrano negli Scrittori i suddetti ablativi, per conoscere quale precisamente sia la loro prepositione, che li regge.

Anche i verbi di stato, di moto da luogo, per luogo (vedi il cap. 6.), i verbi giudiziali, negoziali, estimativi, paterici, ammonitivi, i nomi comparativi, partitivi, superlativi possono accompagnarsi, e si accompagnano coll' ablativo; vedi cap. 2. Si dieno dunque dal Maestro agli scolari tali notizie, ed avranno contezza di tutte le parti, colle quali fa sintassi l' ablativo.

CAPO VI.

Della Sintaſſi de' verbi di ſtato, e di moto.

Maſſime.

1 Lo ſtato ſi conoſce dalla ſignificazione de' verbi, e de' nomi, che indicano quiete, dimora, e ripoſo; il loro caſo ſi comprende dalle particelle italiane *in*, *nel*, *nello*, *nella* &c. unite a' nomi; dalla riſpoſta, che ſi fa all' *ubi* d' interrogazione, come, dove dimori? *ubi moraris?* ſi riſponde per eſempio, *Romæ*, *Venetiis* in Roma, in Venezia.

2 Il moto è di cinque ſpezie; a luogo, da luogo, per luogo, verſo luogo, ſino a luogo.

3 Il moto a luogo ſi conoſce dalla traslazione, che ſi fa a qualche luogo, e dalle particelle *a*, *al*, *in*, *nel* &c. affiſſe al ſuo nome, come io vado a Roma, mi porto nel monte.

4 Il moto da luogo ſi conoſce dalla traslazione, che ſi fa da qualche luogo, e dall' articolo italiano *da*, *dal*, *dallo*, *dalla*, *dai*, *dalle* &c. affiſſo al ſuo nome, come io parto da Roma, vengo da' colli.

5 Il moto per luogo ſi conoſce dalla traslazione, o paſſaggio, che ſi fa per qualche luogo, e dalla particella italiana *per* affiſſa al ſuo nome, come andando a Roma paſſo per Tortona, pe' monti.

6 Il moto verſo luogo ſi conoſce dalla traslazione, che ſi fa verſo qualche luogo, e dalla particella italiana *verſo* affiſſa al ſuo nome, come vado verſo Napoli.

7 Il moto fino a luogo si conosce dalla traslazione, che si fa fino a qualche luogo, e dalle due particelle italiane *verso*, *a* affisse al loro nome, come vado fino al fonte, fino alla Chiesa.

8 I verbi di stato, e di moto ricevono casi, co' quali fanno sempre sintassi di accompagnamento, non mai di reggimento.

9 I casi dello stato, e del moto sono sempre retti da preposizioni espresse, o sottintese.

10 Per dare a' verbi di stato, e di moto i casi, co' quali deono accompagnarsi è necessario ripetere che il nome sustantivo si divide in proprio, ed appellativo. Il proprio è quello, che conviene individualmente ad una sola cosa, come *Roma*, Roma; l'appellativo in genere abbraccia più cose, come *urbs* città, che indeterminatamente conviene a tutte le città del mondo.

11 Quando si fa qualche moto per un determinato luogo, e non se ne passano i confini, come passeggiare per la camera, tale azione viene riputata come di stato in luogo.

REGOLA I.

Dell'ablativo, o genitivo dello ſtato.

1. In *col ſeſto avrà lo ſtato*;
   Ma, ſe i nomi proprj ſieno
2. *Di ſeconda, prima, e meno*
   Il ſecondo gli ſia dato.
3. *Se declinanſi altramente,*
   Prenda il ſeſto ſolamente.
   Il ſecondo han queſti nomi
   Militiæ, humi, belli, domi;
   Uniſci a domi, noſtræ, tuæ
   Meæ, alienæ, veſtræ, ſuæ.

SPIEGAZIONE.

1 LO ſtato, o dimora ſi accompagna coll'ablativo colla prepoſizione *in*, ſe i nomi ſono appellativi. *Moratur in urbe, vivit in ſilvis*, dimora nella città, vive nelle ſelve.

2 Se i nomi ſono proprj di città, di borghi, di caſtelli, ed hanno il numero ſingolare, e ſi aſſomigliano alla prima, o ſeconda declinazione, ſi pongono in genitivo con i quattro nomi appellativi *militiæ, humi, belli, domi*; anzi a *domi* ſi poſſono aggiungere i ſei aggettivi *meæ, tuæ, ſuæ, noſtræ, veſtræ, alienæ*, come *ſi Romæ fuiſſes*, ſe tu foſſi ſtato in Roma; *Dionyſius Corinthi docebat*, Dioniſio teneva ſcuola in Corinto; *morarur domi*, ſi trattiene in caſa; *domi ſuæ*, in ſua caſa.

3 Se i nomi proprj, quantunque ſieno della prima, o ſeconda declinazione ſaranno privi del numero ſingolare, oppure avendo un tal numero ſaranno della terza, ſi porranno nel ſolo ablativo unitamente al nome appellativo *rus ruris*. Tu dimori in Venezia, io in Babilonia, e colui in villa. *Tu moraris Venetiis, ego Babylone, ille rure*; ovvero *ruri*; ſi dirà anche *in rure*, o *in ruri*, nel plurale ſempre *in ruribus*.

OSSERVAZIONE I.

IL ſolo ablativo fa elliſſi della prepoſizione *in*; il genitivo fa elliſſi doppia, cioè dell'*in*, e dell'ablativo; *tu moraris Romæ*, cioè *in urbe Romæ*, *moraris domi*, cioè *in ædibus domi*.

OSSERVAZIONE II.

I nomi proprj di città, terre, borghi, e caſtelli, ſe accompagnano aggettivi, vogliono unirſi all'ablativo colla *in*; *vivis in celebri Roma*, vivi nella frequentata Roma; in queſta maniera anche ſi coſtruiranno i quattro nomi appellativi *bellum*, *militia*, *humus*, *domus*, ſe ſaranno congiunti con altri aggettivi; *pugnat in bello dubio*, combatte in una guerra dubbioſa. Si dice anche bene *in domo mea* &c. *Domus* è anche genitivo; ma per lo ſtato non ſi uſa.

Avverbj di ſtato.

Ubi dove: *hic* quì: *iſtic* coſtì: *illic*, *ibi* colà, ivi: *ibidem*, *inibi* nel medeſimo luogo: *alibi* altrove.

altrove, *alicubi*, *uſpiam* in alcun luogo: *ubique* in ogni luogo: *ubiubi*, *ubicumque*, *ubilibet*, *ubivis* in qual ſi voglia luogo, dove vuoi: *nuſquam* in neſſun luogo: *intus* dentro: *foris* fuori,

REGOLA II.

Dell' accuſativo del moto a luogo.

1 *Moto a luogo ſe ſarà*
Coll' in, *o* ad *il quarto avrà*;
2 *Ma, ſe il nome proprio ſia,*
Solo il quarto gli ſi dia.

SPIEGAZIONE.

1 IL moto a luogo riceve dopo di ſe l'accuſativo colla particella *in*, ovvero *ad*, ſe il nome ſia appellativo: come *ingreſſus in urbem venit ad amicum ſuum*, eſſendo entrato nella città ſi portò al ſuo amico.

2 Se poi il nome ſarà proprio di città, di terra, villa, o caſtello, di qualunque ſiaſi declinazione, e numero, ſi porrà nel ſolo accuſativo co' due nomi appellativi, *domus*, e *rus*, come *modo pergis Romam, dein rus, tandem domum*; ora te ne vai a Roma, poi in villa, e finalmente a caſa.

OSSERVAZIONE I.

LA particella *in* nota ingreſſo, l'*ad* avvicinamento. Se gli accuſativi ſaranno ſenza pre-

posizione, vi si sottintenderà, e vi sarà ellissi. Si dovrà però esprimere, se gli accusativi avranno gli aggettivi, come *pergis ad Romam augustam*, vai all'augusta Roma. Anche *domum*, se avrà l'aggettivo, o reggerà il genitivo, prenderà l'espressa particella *in*, o *ad*, come *ingredieris in domum nobilem*, *in domum Cæsaris*, entrerai in casa nobile, in casa di Cesare. Anche *rus ruris* nel plurale ammette la particella *in*, o *ad*; *ibo in rura*, *ad rura*; andrò nelle ville, alle ville.

OSSERVAZIONE II.

GLi Scrittori autorevoli col moto a luogo, usano queste, e simili frasi *venit ad Veneris*, *ad Minervæ* &c. Sono graziose ellissi del sustantivo reggente il genitivo, cioè *venit ad ædes Veneris*, *ad ædes Minervæ*; si portò al tempio di Venere, e di Minerva. Dicono non di rado *sternit humi*, *procumbit humi*, cioè *in solum humi*, cade sullo strato della terra. *Sternit humi*, *procumbit humi* potrebbono essere locuzioni spettanti allo stato in luogo, perchè sebbene notino moto, non si passano i confini, dove si fa.

Avverbj di moto a luogo.

Quo dove: *huc* quà; *istuc*, *isto* costà: *illuc*, *illo*, *eo* colà: *eodem* allo stesso luogo: *alio* ad altro luogo: *aliquo* a qualche luogo: *quoquo* in ogni luogo: *quocumque*, *quolibet*, *quovis* in qualsivoglia luogo: *intro* dentro: *foras* fuora.

RE-

REGOLA III.

Dell' ablativo del moto da luogo.

1 *Coll'* a, ab, ex, de *l'ablativo*
Dal luogo al moto ſi dia:
2 *Ma, ſe il nome proprio ſia,*
Particelle prende a ſchivo;
Rure, domo *pur d' apporre*
Particella alcuna abborre.

SPIEGAZIONE.

1 IL moto da luogo, ſe i nomi ſono appellativi, riceve l'ablativo con una di queſte particelle *a*, *ab*, *e*, *ex*, *de*; come *milites redeunt e caſtris*, i ſoldati ritornano dagli accampamenti.

2 I nomi però proprj di città, terre, ville, e caſtelli co' due nomi appellativi *rus*, *domus*, ſi porranno nel ſolo, e nudo ablativo, come *illi veniunt Roma*, *et ego redeo rure*, ovvero *ruri*; eglino vengono da Roma, ed io ritorno dalla villa; *venio domo*, vengo da caſa; *Venetiis* da Venezia. *Redeo Babylone*, ritorno da Babilonia.

OSSERVAZIONE.

SE l'ablativo di moto da luogo è ſenza preposizione, vi ſi ſottintende, e v'è elliſſi.

Avverbj di moto da luogo.

Unde donde: *hinc* di quà: *iſthinc* di coſtà: *illinc*, *inde* di colà: *indidem* dallo ſteſſo luogo: *aliunde*

aliunde da altro luogo: *alicunde* da qualche luogo *undique*, *undeunde*, *undecumque*, *undelibet*, *undevis* da qualsivoglia luogo: *ficunde* se da qualche luogo: *necunde* acciocchè non da qualche luogo: *intus* da dentro: *foris* da fuori: *desuper* dalla parte di sopra.

REGOLA IV.

Dell'accusativo, o ablativo del moto per luogo.

1 *Per il luogo il moto avrà*
Colla per *l'accusativo*;
2 *Oppur solo l'ablativo*,
Proprio il nome se sarà.

SPIEGAZIONE.

1 IL moto per luogo riceve l'accusativo colla particella *per*, se il nome è appellativo, come andando in paesi lontani passò pe' monti, *iens in regiones longinquas transivit per montes*.

2 Se il nome sarà proprio di città, terre, ville, e castelli, si porrà nel solo ablativo, come andando a Roma passò per Tortona, *iens Romam transivit Derthona*.

OSSERVAZIONE

L'ablativo fa ellissi della particella *in*. Anche i nomi proprii talvolta si trovano in accusativo colla particella *per*; *equo per Babyloniam vectus*, portato a cavallo per Babilonia.

Avverbj di moto per luogo.

Qua per dove: *hac* per quà: *iſtac* per coſtà: *illhac* per colà: *eadem* per la medeſima parte: *alia* per altra parte: *aliqua* per qualche parte: *quaqua*, *quacumque*, *qualibet*, *quavis* per qualſivoglia parte: *ſiqua* ſe per qualche parte: *nequa* acciocchè non per qualche parte.

REGOLA V.

Dell' accuſativo del moto verſo, e ſino a luogo.

1 *Quando il moto noterà*
Verſo luogo qualche azione,
Unir verſus *nel ſermone*
Con il quarto ognor dovrà;
2 *Sino a luogo ſe dei gire,*
Uſque al quarto dei unire.

SPIEGAZIONE.

1 IL moto verſo luogo riceve l'accuſativo colla particella *verſus* poſta avanti, o dopo, come *ibis verſus Romam*, ovvero *Romam verſus*, andrai verſo Roma.

2 Il moto poi ſino a luogo riceve l'accuſativo colla particella *uſque* antepoſta, o poſpoſta al caſo; *ibis uſque Romam*, o *Romam uſque*.

OSSERVAZIONE.

SE i nomi non ſaranno proprii, ma appellativi, alla particella *uſque* ſi aggiunga la parti-

particella *ad*; *uſque ad montem perges*, andrai ſino al monte.

Avverbj di moto verſo luogo.

Quorſum verſo dove: *horſum* verſo quà: *iſtorſum* verſo coſtà: *illorſum* verſo colà: *aliorſum* verſo altra parte: *aliquorſum* verſo qualche parte: *introrſum* verſo dentro: *ſurſum* verſo ſopra: *deorſum* verſo ſotto: *prorſum*, *prorſus* verſo innanzi: *retrorſum*, *rurſum*, *rurſus* verſo indietro: *dextrorſum* verſo man deſtra: *ſiniſtrorſum*, *ſiniſtrorſus* verſo man ſiniſtra: *quoquoverſum*, *quoquoverſus* verſo qualunque parte.

CAPO VII.

Della Sintaſſi de' verbi infiniti, ed altri, che ſi riſolvono con qualche particella.

Maſſime:

1 La lingua latina ha non pochi verbi, i quali mandano all' infinito gli altri, che loro vengono dopo.

2 Certi poi hanno il privilegio di mandare quei, che ſieguono al ſoggiontivo con certe particelle. Le più uſitate ſono *quod* che, perchè; *ut* che, acciocchè, *ut non*, oppure *ne* acciocchè non, *quin* ſenzacchè, *quominus* che non.

3 I verbi, che ſi riſolvono con qualche particella al ſoggiontivo, hanno prima di ſe il nominativo come finiti.

3 Vi ſono certi verbi di tale natura, che riſolvono gli altri, che vengono dopo o all' infinito, o al ſoggiontivo. Sia pertanto

REGOLA I.

Della coſtruzione de' verbi infiniti.

1 *Quando il verbo ſia infinito*
Prima il quarto ha per gradito;
2 *Ed in vece all' uſo greco*
Prima il retto prende ſeco.

SPIEGAZIONE.

1 IL verbo infinito alla latina riceve innanzi di ſe l'accuſativo, come ſo che gli ſcolari amano, hanno amato, ed ameranno, *ſcio diſcipulos amare, amaviſſe, et amaturos eſſe.* I verbi, che dopo di ſe ricevono l'infinito alla latina, ſono *ſcio, credo, puto, arbitror, cenſeo, dico, ſpero*, e tutti gli altri, quando il *che* italiano, che loro viene dopo, non ſi può convertire in *acciocchè* ſenza intorbidare il ſenſo.

2 ſecondo la ſintaſſi greca uſata da Latini il verbo infinito riceve avanti di ſe il nominativo; *ferunt Æneas fuiſſe pius*: è fama che Enea ſia ſtato pietoſo; alla latina ſi farebbe detto, *Æneam fuiſſe pium.*

OSSERVAZIONE I.

L'accuſativo poſto innanzi al verbo infinito è caſo del verbo precedente; ſe dico *puto patrem amare*, è lo ſteſſo, che ſe diceſſi *puto hanc rem (nempe) patrem amare*; quindi eſſendo l'in-

finito

finito un nome verbale ſuſtantivo indeclinabile ſa col precedente accuſativo ſintaſſi di concordanza, come la fanno due nomi ſuſtantivi ſecondo la reg. 1. del cap. 1. Parimente il nominativo, e l'infinito fanno come due nomi ſuſtantivi concordanza in caſo. Al qual propoſito conviene oſſervare che l'infinito ſebbene indeclinabile è di tutti i caſi; *ire placet*; *ire* nominativo; *o noſtrum vivere*; *vivere* vocativo, *tempus eſt cogitare*, in vece di *cogitandi* genitivo, *da mihi bibere* per *da potum* accuſativo, *dignus amari* per *amore* ablativo, ed ha la ſua prepoſizione ſottinteſa confacevole al ſuo caſo; Orazio ſcriſſe *non ego te frangere perſequor*, cioè *ad frangere*, che vale *ad frangendum*; quindi reſta difeſo dall'ingiuſta critica l'interprete della ſagra ſcrittura, quando traduce *non veni ſolvere, ſed adimplere*; poichè un tal parlare ſenza elliſſi coſi và eſpreſſo *non veni ad ſolvendum, ſed ad implendum*.

E' vero però che l'accuſativo detto dell'infinito talvolta viene dopo certi verbi, che ſono incapaci di reggere accuſativo, come *dicitur, fertur Petrum eſſe doctum*; ma è vero altresì che i ſuddetti verbi *dicitur, fertur*, e ſimili hanno il ſignificato di *homo dicit, homo fert*, perchè *ſi dice, ſi racconta*, e formole conſimili aſtratte altro non ſignificano che l'uomo in genere conſiderato dice, racconta; quindi quando, per eſempio, leggiamo *dicitur virtutem eſſe utilem* è lo ſteſſo in realtà che *homo dicit virtutem eſſe*; onde rimane ferma la maſſima che l'accuſativo detto dell'infinito è caſo ſoſtenuto dal verbo precedente.

Del primo futuro dell' infinito.

I futuri dell' infinito ſono quattro; il primo dopo la particella *che* ha la voce del futuro dell' indicativo, ovvero un volgare equivalente. L' attivo ſi fa in latino col ſupino in *um*, e l' infinito *ire*, ambi indeclinabili, o col participio in *rus*, e l' infinito *eſſe*, il qual participio deve concordare coll' accuſativo ſuſtantivo dell' infinito in genere, numero, e caſo, come ſo che voi leggerete, *ſcio vos lectum ire*, ovv. *vos lecturos eſſe*. Il paſſivo ſi fa in latino col ſupino in *um*, e l' infinito *iri* indeclinabili parimente, ovvero col participio paſſivo in *ndus*, e l' infinito *eſſe*; il qual participio deve declinarſi, e concordare in genere, numero, e caſo coll' accuſativo dell' infinito, come ſo che i precetti ſaranno letti da voi, *ſcio præcepta lectum iri*, ovvero *legenda eſſe à vobis*.

OSSERVAZIONE

TAl futuro infinito primo quantunque il ſuo verbo abbia tutti i participj, pure ſi potrà riſolvere elegantemente al ſoggiontivo del preſente col *fore ut*, ed anche *futurum eſſe ut*; ſpero che tu amerai le ſcienze, o che le ſcienze ſaranno amate da te, *ſperò fore, ut*, o *futurum eſſe, ut tu ames ſcientias*, ovvero *ſcientiæ amentur a te*. Sepperò il verbo dell' infinito ſarà privo affatto di participj in *rus*, ed in *ndus*, converrà neceſſariamente riſolverlo come ſopra al ſoggiontivo. Il ſupino in *um* è ſoſtenuto dall' *ad* ſottinteſa,

tesa, e l'infinito presente *ire*, ed *iri* indicano tempo futuro; *scio vos (ad) lectum ire*, deve letteralmente spiegarsi so che andate a leggere; ma chi va a leggere ancor non legge, leggerà.

Del secondo futuro infinito.

Il secondo futuro si divide in vero, e finto. Il vero innanzi la particella *che* ha l'imperfetto dell'indicativo, e dopo il *che* la seconda voce dell'imperfetto del soggiontivo, (come *amerei*), o un volgare equivalente, e si fa in latino come il primo; pensava che tu ameresti lo studio, *arbitrabar te amatum ire*, o *amaturum esse studium*, in passivo, *studium a te amatum iri*, o *amandum esse*.

OSSERVAZIONE.

ANche questo secondo futuro infinito vero si può risolvere col *fore ut*, o *futurum esse ut* al soggiontivo, però al preterito imperfetto, come *arbitrabar fore ut vos amaretis studium*, oppure in passivo *studium amaretur a vobis*. Così di necessità conviene risolverlo, se il verbo è privo de' participj in *rus*, e *ndus*.

Il secondo futuro infinito sarà finto, se avrà innanzi il *che* il presente dell'indicativo, come penso, che colui giucherebbe. In tal caso non si usa in latino l'infinito, ma si pone il preterito imperfetto avanti, ed il presente dopo, come, *luderet arbitror*, oppure *luderet, ut arbitror*, ed ancora *arbitror, luderet*.

Del futuro terzo, o misto.

Il futuro terzo, che dicesi misto, dopo il *che* ha la seconda voce del piucchè perfetto del sog-

giuntivo. Se è attivo, si fa in latino col participio in *rus*, e l'infinito *fuisse*; se è passivo col participio in *ndus*, e l'infinito parimente *fuisse*; l'uno, e l'altro participio deve declinarsi, e concordare coll'accusativo dell'infinito in genere, numero, e caso; io credo che voi avreste amata la virtù, se foste stati prudenti; *credo vos amaturos fuisse virtutem*, oppure *credo virtutem a vobis amandam fuisse, si fuissetis prudentes.*

OSSERVAZIONE.

QUesto futuro si può risolvere col *futurum fuisse ut* al preterito imperfetto del soggiontivo, sebbene il verbo abbia il participio in *rus*, ed in *ndus*; quindi in vece di dire *credo vos amaturos fuisse virtutem*, oppure *virtutem amandam fuisse*, si potrà dire *credo futurum fuisse, ut amaretis virtutem*, o *virtus amaretur a vobis*. Così però converrà risolverlo, se il verbo sarà privo de' suddetti due participj in *rus*, ed in *ndus*. La voce *fuisse* non si lascia mai.

Del futuro quarto.

Il futuro quarto detto esatto dopo il *che* ha la seconda voce del futuro del soggiontivo con qualche aggionta, che dimostri essere la cosa futura. Si fa in latino col *fore ut*, ed il preterito perfetto del soggiontivo; spero che domani avrai ricuperata la sanità; *spero fore, ut cras sanitatem recuperaveris*. Se il verbo sarà passivo si farà coll'infinito *fore*, e col participio passivo in *us*, il quale concorderà in genere, numero, e ca-

e caſo coll' accuſativo dello ſteſſo infinito, oppure ſi riſolverà col *fore ut* al preterito perfetto del ſoggiontivo; ſpero che le lettere domane ſaranno ſtate ricevute; *ſpero literas cras acceptas fore*; ovvero *ſpero fore, ut literæ cras acceptæ fuerint*. Co' verbi attivi finiti in *or* ſi uſa il participio attivo *us, a, um*, e l'infinito *fore*, il quale participio concorda in genere, numero, e caſo coll'accuſativo dell'infinito; come *ſpero Petrum cras adeptum*, o *fœminam adeptam*, *illos adeptos fore ſanitatem*.

Sepperò il volgare dimoſtrerà parlarſi di coſa paſſata ſi uſerà l'infinito di tempo paſſato; credo che tu jeri avrai letto, *credo te heri legiſſe*; e così coſtruito ſi chiama quarto futuro, ma finto.

OSSERVAZIONE I.

PEr conoſcere di quale tempo ſieno gl'infiniti deeſi più attendere alla forza del parlare, che alla corteccia delle parole. Se dico, ſpero di andare a Roma, è futuro, quantunque andare materialmente conſiderato ſembri preſente, ſi dirà *ſpero me iturum Romam*. So che il mio amico ora ſarà in Roma, non fa ſenſo di futuro, ma di preſente; *ſcio amicum meum eſſe Romæ*.

OSSERVAZIONE II.

QUando l'accuſativo dell'infinito fa amfibologia coll'incontro d'altro accuſativo, ſi potrà volgerlo in paſſivo; *ſcio matrem amare filium* fa amfibologia, perchè in latino non ſi com-

comprende, se sia il figlio, che ami la madre; o la madre il figlio; dunque dirò in passivo, *scio filium amari a matre*. So che tu leggevi, se dico *scio te legere* il senso resta oscuro, perchè *legere* indica piuttosto il presente, dunque dirò, *ut scio, legebas*; ovvero *legebas, scio*; leggevi, come so, ovvero leggevi, il so.

REGOLA II.

De' verbi servili reggenti infiniti di terza persona;

A servili verbi dona
Del men la terza persona,
Se infiniti reggeranno,
Che in se stessi il retto avranno.

SPIEGAZIONE.

I verbi servili, come si è detto, sono *debeo, soleo, queo, nequeo, possum, incipio, cœpi, desino, videor*. I verbi di terza persona, che hanno inchiuso in se stessi il nominativo, come si è già osservato, sono *miseret*, cioè *miseratio tenet*; *miserescit*, cioè *miseratio compescit*; *tædet, pertædet, pœnitet, piget, pudet*. Se i sopradetti verbi servili accompagneranno gl' infiniti de' verbi *miseret, miserescit* &c. non potranno avere, che la sola terza persona del singolare; io comincio a pentirmi; *incipit me pœnitere*.

OSSERVAZIONE I.

RAgione di ciò si è, perchè i detti verbi servili prendono il nominativo singolare di terza persona, da cui sono composti gli stessi infiniti, come abbiamo di già osservato, cosicchè *incipit, debet, videtur* &c. *me pœnitere*, è lo stesso che dire *pœnitentia incipit, debet, videtur* &c. *tenere me*.

OSSERVAZIONE II.

AGli altri verbi, che non sono servili, si danno tutte le persone, sebbene reggano infiniti di terza persona, che hanno in se stessi il nominativo, come io so che mi vergogno della negligenza, *scio me pudere negligentiæ*; cioè *scio pudorem negligentiæ tenere me*.

REGOLA III.

De' verbi vocativi aventi l'infinito alla greca, e alla latina.

Prende il verbo vocativo
1 *Alla greca, o alla latina*
L'infinito; però inclina
2 Videor *solo all'uso argivo*.

SPIEGAZIONE.

I verbi vocativi sono *feror, vocor, nuncupor, æstimor, dicor, putor* &c. Tali verbi si accompa-

compagnano coll' infinito alla greca, oppure alla latina; ſi dice che tu ſii ſapiente, alla greca *diceris tu eſſe ſapiens*; alla latina *dicitur te eſſe ſapientem*.

2 Il verbo *videor* riceve per lo più l'infinito alla greca; mi pare che tu ſii dabbene; *mihi videris tu eſſe bonus*.

REGOLA IV.

De' verbi di bramare aventi l' infinito alla greca, o alla latina.

Se la brama ſta al ſuppoſto
1 *Vonno i verbi di bramare*
L' infinito ſeguitare
Da Latini, e Greci poſto.
2 *Se la brama fuori paſſi,*
L' uſo ſol latin terraſſi.

SPIEGAZIONE.

1 I verbi di bramare, come *cupio*, *aveo*, *deſidero*, *opto*, e ſimili, ſe il deſiderio ſta fiſſo, e fermo nel ſuppoſto, e non paſſa in ſoggetti diverſi, ricevono l'infinito alla greca, ed alla latina; voi deſiderate d' eſſere ſanti *cupitis vos eſſe ſancti*, oppure *cupitis vos eſſe ſanctos*.

2 Se poi il deſiderio paſſerà in ſoggetti diverſi da chi deſidera riceveranno ſolamente l'infinito alla latina: deſidero che gli ſcolari imparino *aveo diſcipulos diſcere*.

RE-

REGOLA IV.

De' verbi, che dopo di se prendono il soggiontivo coll'*ut*, o *ne*.

1 *Tutti i verbi di accadere*,
2 *Di avvisare*, 3 *dimandare*,
4 *Di permetter*, 5 *di pregare*,
6 *Di sforzarsi*, 7 *e suadere*;
Quelli pur, *che noteranno*
8 *Il fin dell'opra*, *useranno*
Coll' ut, *o* ne *il soggiontivo*,
Che del retto non sia privo.

SPIEGAZIONE.

I suddetti verbi risolvono gli altri, che loro vengono dopo al soggiontivo colla particella *ut*, o *ne*, e col nominativo.

1 Quei di accadere, come *accidit*, *evenit*, *usuvenit*, *fit*; accadde che fossero inviati gli Ambasciadori, *accidit ut Legati mitterentur*.

2 Di avvisare, come *moneo*, *admoneo*, *commoneo*, *commonefacio*; *monet ut studeamus*; ci avvisa a studiare.

3 Di dimandare, *peto*, *postulo*, *rogo*; *rogat ut taceas*, ti chiede di tacere.

4 Di permettere, *permitto*, *sino*, *concedo*; *sino ut pergas*, ti permetto d'andare.

5 Di pregare, *precor*, *oro*, *exoro*; *oro ne frustra teratis tempus*, vi priego a non perdere il tempo inutilmente.

6 Di sforzarsi, *conor*, *obnitor*; *obnititur ut perveniat*, si sforza di arrivare.

7 Di persuadere, *suadeo*, *persuadeo*; *persuadet ut incumbam literis*, mi persuade ad attendere allo studio delle lettere.

8 Anche i verbi, che notano il fine, per cui si opera, ricevono tale costruzione, come *curo*, *procuro*, *satago*; *satagit ut consequatur pacem*, s'industria per conseguire la pace. Viene per istudiare, *venit ut studeat*.

OSSERVAZIONE I.

LA regola più sicura per conoscere, se un verbo si debba risolvere per lo soggiontivo, si è l'osservare, se la particella *che* senza intorbidare la debita forza del dire, si possa convertire in *acciocchè*. Io dirò, vi prego che studiate, vi prego a studiare. Il *che* si converte benissimo in *acciocchè*, potendosi dire giustamente, vi prego, acciocchè studiate, dunque si deve risolvere per lo soggiontivo; *deprecor ut studeatis*. L'*ut* co' soggiontivi si può sempre lasciare, la *ne* non si lascia mai; acciò il senso negativo non divenga affermativo.

OSSERVAZIONE II.

SE il verbo, che regge il soggiontivo, sarà di tempo presente, o futuro, o perfetto prossimo, come *deprecatus sum* ho pregato, il soggiontivo sarà di tempo presente; *deprecor*, *deprecabor*,

cabor, et deprecatus ſum ut ſtudeatis, vi priego, vi pregherò, vi ho pregato a ſtudiare. Se poi il verbo reggente il ſoggiontivo ſarà di tempo imperfetto, o perfetto rimoto, o piucchè perfetto, il ſoggiontivo ſarà di tempo imperfetto, come *deprecabar, deprecatus fui, deprecatus fueram ut ſtuderetis*, vi pregava, vi pregai, vi aveva pregati a ſtudiare. Talvolta però il verbo reggente il ſoggiontivo è di tempo imperfetto, perfetto rimoto, e piucchè perfetto; ma ſe avviene che ancora perſeveri l'azione, il ſoggiontivo ſarà di tempo preſente; ſta bene che dica il maeſtro a' ſuoi ſcolari *hortabar, hortatus fui, hortatus fueram ut ſtudeatis*, perchè ſi ſuppone che perſeveri ancora nella ſua eſortazione; ma ſe da molto tempo aveſſero laſciata la ſcuola dovrebbe dire non *ut ſtudeatis*, ma *ut ſtuderetis*; perchè ſi ſuppone che il maeſtro più non perſeveri nella ſua eſortazione.

REGOLA IV.

De' verbi *malo, nolo, volo*, che ſi uniſcono ora all'infinito, ed ora al ſoggiontivo.

1 Volo, e malo *han l'infinito*
Alla greca, e alla latina,
Se il volere non declina
Dal ſuppoſto, e vi ſta unito.
2 *Se il volere in altri paſſi*
Soggiontivo a lor daraſſi,

SPIE-

SPIEGAZIONE.

1 I verbi *volo*, *malo*, *nolo* quando il volere non si diparte dal loro supposto si accompagnano coll'infinito alla greca, o alla latina, come *volo ego esse prudens*, ovvero *volo me esse prudentem*, io voglio essere prudente.

2 Se poi il loro volere passerà in qualche soggetto estrinseco, si accompagneranno col soggiontivo; voglio che tu sii prudente, *volo, ut tu sis prudens*.

REGOLA V.

De' verbi d'odinare, e bisognare, che prendono l'infinito, o il soggiontivo.

Hanno sempre per graditi
Tutti i verbi d'ordinare,
Far mestiere, o bisognare
Soggiontivi, od infiniti.

SPIEGAZIONE.

I verbi di ordinare, e comandare sono *jubeo*, *mando*, *impero*, *ordino* &c. I verbi di far mestiere, o bisognare sono *opus est*, *necesse est*, *necessum est*, *oportet*. Tali verbi ricevono dopo di se il soggiontivo, o l'infinito; come comando che gli scolari studiino, *jubeo, ut discipuli studeant*, oppure *jubeo discipulos studere*, è d'uopo che gli scolari imparino *opus est ut discipuli discant*; oppure *opus est discipulos discere*.

REGOLA VI.

De' verbi, che ricevono il ſoggiontivo colla *quominus*, o *ne*.

Ogni verbo, che verrà
Dopo i verbi d'impedire,
Di vietare, e proibire
Col quominus, *o* ne *n'andrà;*
E col ſuo nominativo
Sempre mai al ſoggiontivo.

SPIEGAZIONE.

I verbi d'impedire, *impedio*, *prohibeo*, *obſto*, *terreo*, *perterreo*, *pugno*, *repugno* &c. ſi uniſcono colle particelle *quominus*, o *ne* unite al ſoggiontivo. Io non t' impediſco di attendere ad oneſti piaceri; *ego non impedio*, *quominus*, ovvero, *ne incumbas honeſtis voluptatibus*.

OSSERVAZIONE.

Quominus vale che non; onde ha il medeſimo ſignificato di *ne*.

REGOLA VII.

De' verbi di temere, che ſi accompagnano ora coll' *ut*, ora colla *ne* al ſoggiontivo.

1 *Coll'* ut *ſtannó al ſoggiontivo*
Tutti i verbi di temere,
Se le coſe dan piacere;
2 *Colla* ne, *ſe s' hanno a ſchivo.*

SPIEGAZIONE.

1 I verbi di temere, come *vereor*, *timeo*, *metuo*, *payeo* &c. quando si teme la perdita di cose grate, e piacevoli, si accompagnano colla particella *ut* unita al soggiontivo sebbene in volgare vi sia la *non*; temo che il padre non possa placarsi, *vereor ut placari possit*, perchè il placarlo era per chi parlava cosa piacevole.

2 Se poi si temono cose, che non si vorrebbe succedessero, si usa la *ne* parimente col soggiontivo, quantunque non vi sia nel volgare la *non*. Temea che quello facesse mancanze; *pavebam ne peccaret*, perchè bramava che non mancasse.

REGOLA VIII.

D'alcuni verbi, che reggono l'infinito, o prendono col *quod* il soggiontivo.

1 Gaudeo, glorior, mœreo, miror,
Lætor, gratulor, admiror,
Doleo *sempre hanno seguito*
Con il quarto l'infinito;
2 *O col* quod *l'indicativo*,
Ed in vece il soggiontivo.

SPIEGAZIONE.

1 I verbi di rallegrarsi, attristarsi, maravigliarsi, come *gaudeo*, *glorior*, *gratulor*, *læ-*

lætor, *mœreo*; *doleo*; *miror*, *admiror* vogliono dopo di se l'infinito alla latina; come, *miror fœminas esse modo in plateis*; mi maraviglio, che a quest'ora le donne se ne stieno in piazza.

2 Oppure prenderanno dopo di se l'indicativo, o il soggiontivo col relativo *quod*, *miror quod modo fœminæ sunt*, oppure *sint in plateis*.

OSSERVAZIONE.

LA ragione, per cui gl'infiniti sostenuti da suddetti verbi *gaudeo*, *glorior* &c. si risolvono al verbo finito, è perchè la particella *che* significa *per motivo che*; ed ogni qualvolta avrà tale significato anche gli altri infiniti sostenuti da qualunque altro verbo si potranno risolvere al verbo finito col *quod*, il quale è sempre relativo; *ago gratias quod faviſti*, o *faveris* è lo stesso che *ago gratias ob motivum*, *quod est faviſti*, o *faveris*, ti rendo grazie pel motivo, il quale mi hai, o abbi favorito. Onde v'è ellissi di tre parole *ob*; *motivum*, ed *est*.

REGOLA IX.

De' verbi, che ricevono dopo di se l'infinito, o il soggiontivo col *quin*.

I verbi pur di dubitare,
Non potere, ed esitare
D'infiniti non son privi,
O col quin *de' soggiontivi.*

SPIE-

SPIEGAZIONE.

I verbi di dubitare, di esitare, come *dubito*, *dubium est*, *hæsito*, di non potere, come *non possum*, *nequeo* ricevono dopo di se l'infinito, o il soggiontivo colla particella *quin*; come *non dubito plerosque fore*, oppure *non dubito, quin plerique futuri sint*, io non dubito che molti non vi sieno per essere; *non possum non dolere*, oppure *non possum, quin doleam*, non posso a meno di non dolermi.

CAPO VIII.

De' verbi, che ricevono diverso caso del medesimo soggetto sotto la medesima significazione.

Massime.

1 I verbi spesso variano i lor casi senza variare significato, ed a piacimento di chi parla, e scrive possono ricevere diverso caso.

2 Alcuni ricevono, o reggono l'accusativo, ed in vece prendono il dativo, come *parentat animas*, o *animabus*, fa sacrificii all'anime de' morti.

3 Altri, se prendono l'ablativo di cosa vogliono poi l'accusativo di persona, come *dono ducem civitate*, o *civitatem duci*, ascrivo alla cittadinanza il condottiere d'eserciti.

4 Altri prendono dopo di se l'accusativo, ovvero l'ablativo senza prepositione.

5 Altri

5 Altri l'accuſativo, o l'ablativo colla particella *de*.

6 Altri prendono del medeſimo ſoggetto il dativo, o altro caſo, ma perchè dimoſtrano qualche avviamento al moto, poſſono cangiare i loro caſi in accuſativo colla particella *in*, o *ad*.

7 Altri finalmente fanno una ſtrana metamorfoſi, cangiando il retto in ablativo con qualche particella, e l'ablativo in nominativo. Con poche regole faremo vedere chiaramente queſti ſtrani cangiamenti.

8 Non ſi ripeterà in queſto luogo quanto ſi è detto ne' capi primo, ſecondo, terzo, quarto, e quinto delle particelle, de' nomi, e verbi, che ricevono diverſo caſo del medeſimo ſoggetto. Se ne richiami la memoria.

REGOLA I.

De' verbi, che ricevono l'accuſativo, o il dativo.

Incubo, inhio, noceo, plaudo,
Obumbro, medeor, applaudo,
Iraſcor, moderor, illudo,
Præſtolor, parento, ludo,
Ed i verbi di avanzare
Devi al quarto, o terzo dare.

SPIEGAZIONE.

1 QUeſti verbi ricevono l'accuſativo, o il dativo del medeſimo ſoggetto, come *incubat ova*, ovvero *ovis*, cova l'uova.

Incubo, as, ui, itum, are *covare, coricarsi.*
Inhio, as, avi, atum, are *aspirare, bramare.*
Attendo, is, di, tentum, ere *attendere, applicarsi.*
Auscultо, as, avi, atum, are *ascoltare, ubbidire;*
Patrem auscultat, ascolta il padre; *huic seni auscultabis?* farai a modo di questo vecchio?
Noceo, es, cui, citum, ere *nuocere, pregiudicare;*
Nocere aliquem, nocere alicui, nuocere ad alcuno.
Plaudo, is, si, sum, ere) *applaudire;*
Applaudo, is, si, sum, ere)
Plaudere aliquem, o alicui, fare plauso ad alcuno.
Obumbro, as, avi, atum, are *proteggere, coprire;*
Deus obumbrat nos, o nobis; ci protegge Iddio.
Medicor, aris, atus sum, ari) *medicare,*
Medeor, eris, eri) *rimediare.*
Iratscor, eris, iratus sum, irasci *adirarsi, sdegnarsi;*
Irascitur filium, o *filio*; si sdegna contro del figlio.
Modero, as, avi, atum, are) *moderare,*
Moderor, aris, atus sum, ari) *reggere;*
Moderatur orationem, o *orationi*, modera il discorso.
Præstolor, aris, atus sum, ari *aspettare.*
Parento, as, avi, atum, are *sacrificare, far esequie;*
Parentat animas, o *animabus*, fa sacrificj all' anime de' morti.
Ludo, is, si, sum, ere) *burlare,*
Illudo, is, si, sum, ere) *scherzare;*
Illudit me, o *mihi*; mi burla.

§. 2 Anche i verbi di avanzare, come *supero, præsto, antecedo, excello, præcello antecello, antefero,*

teferò, *antevènio*, *anteverto*, *anteeo* ricevono l'accusativo, o il dativo; *anteivit nos*, o *nobis*, ci precedette.

OSSERVAZIONE.

I suddetti verbi col solo dativo hanno l'accusativo occulto, o di cognazione come *cubat corpus*, *nocet noxam* &c.

REGOLA II.

De' verbi, che ricevono il quarto di cosa, e il dativo di persona, ovvero il quarto di persona, e l'ablativo di cosa.

Dono, spargo, impertio, fraudo,
Circumdo, ed augeo, defraudo,
Exuo, induo, solvo, levo,
Emungo, claudo, *ed* allevo,
Se di cosa han l'ablativo,
La persona al quarto danno;
Se di cosa il quarto avranno,
Di persona hanno il dativo.

SPIEGAZIONE.

Questi verbi prendono l'accusativo di persona, e l'ablativo di cosa, oppure l'accusativo di cosa, e il dativo di persona; *princeps donavit nos honore magno*, oppure *nobis honorem magnum*, grandemente ci onorò il prencipe.

Donò,

Dono, as, avi, atum, are *donare, regalare.*
Spargo, is, ſi, ſum, ere)
Aſpergo, is, ſi, ſum, ere) *ſpargere,*
Inſpergo, is, ſi, ſum, ere) *ſpruzzare,*
Conſpergo, is, ſi, ſum, ere) *bagnare;*
Spargit me vino, mi bagna di vino; *ſpargit nummos populo*, getta denari al popolo.
Impertio, o impartio, is, ivi, itum, ire) *dare, far*
Impertior, iris, itus ſum, iri) *parte;*
Impertire aliquem ſalute, o *ſalutem alicui*, riſanar alcuno.
Fraudo, as, avi, atum, are) *ingannare,*
Defraudo, as, avi, atum, are) *defraudare;*
Fraudat mercede egenos, o *mercedem egenis*; defrauda i poveri della mercede.
Circumdo, as, dedi, datum, date *circondare, intorniare;*
Circumdare aliquem cancellis, o *cancellos alicui*, porre i limiti a qualcheduno.
Augeo, es, xi, ctum, ere *accreſcere, aumentare;*
Augere aliquem divitiis, o *divitias alicui*, aumentare le ricchezze ad alcuno.
Induo, is, ui, utum, ere *veſtire, coprire.*
Exuo, is, ui, utum, uere *ſpogliare;*
Exuit divitem veſte, o *veſtem diviti*, ſpogliò della veſte il ricco.
Levo, as, avi, atum, are) *ajutare,*
Allevo, as, avi, atum, are) *ſgravare;*
Levare aliquem cura, o *curam alicui*, liberare alcuno da' travagli.
Emungo, is, unxi, unctum, gere *nettarſi il naſo, trarre;*

Emun-

Emungere argento ſenes, o *argentum ſenibus*, pelare i vecchi.

Claudo, is, ſi, ſum, ere *chiudere*, *ſerrare*; *Claudere hoſtem via*, o *viam hoſtibus*; chiudere la ſtrada all' inimico.

OSSERVAZIONE.

GLi ablativi ſono come ablativi d'iſtrumento &c. onde poſſono appartenere alla regola 10 del cap. 5. fanno elliſi della prepoſizione *cum*, e talvolta *ex*. I dativi ſono di rapporto per la reg. 2 del cap. 3. Gli accuſativi ſono retti dagli ſteſſi verbi come attivi per la reg. 2 del cap. 4.

REGOLA III.

De' verbi, che ricevono il quarto, o in vece il ſeſto.

Prenderan l' accuſativo,
Oppur ſolo l' ablativo
Potior, veſcor, paſcor, utor,
Gaudeo, mœreo, doleo, fungor,
Roro, ſtillo, fruor, defungor,
Sitio, exſudo, ſudo, abutor;
Anzi a potior *ſiam proclivi*
Di dar certi genitivi.

SPIEGAZIONE.

QUesti verbi ricevono dopo di se l'accusativo, o in vece l'ablativo dello stesso soggetto; come *vescitur carnem*, o *carne*, mangia la carne, si ciba di carne.

Vescor, eris, vesci *mangiare*, *cibarsi*.

Pascor, eris, pastus sum, pasci *pascersi*, *pascolare*;

Lac, o *lacte pascitur*, si nutre di latte.

Utor, eris, usus sum, uti *usare*, *servirsi*;

Utitur consilium, o *consilio*; si serve del conseglio.

Abutor, eris, usus sum, uti *abusarsi*;

Abusus est divitias, o *divitiis*; si è abusato delle ricchezze.

Gaudeo, es, visus sum, dere *rallegrarsi*, *godere*;

Gaudet alterius dolorem, o *dolore*, si rallegra dell' altrui afflizione.

Mœreo, es, mœstus fui, rere *attristarsi*;

Mœret interitum, o *interitu amici*; si attrista della morte dell'amico.

Doleo, es, lui, litum, ere) *dolersi*,

Condoleo, es, lui, litum, ere) *condolersi*;

Doluit infortunium, o *infortunio*; si dolse della disgrazia.

Roro, as, avi, atum, are *bagnare*, *irrorare*;

Vepres rorant sanguinem, o *sanguine*; i pruni distillano sangue.

Stillo, as, avi, atum, are *distillare*, *gocciare*;

Saxa stillant mel, o *melle*, i sassi distillano miele.

Fruor, eris, uitus, o fructus sum, ui *godere*, *gioire*;

Frui

Frui valetudinem, o *valetudine*; goder ſanità.
Fungor, eris, functus ſum, fungi *eſercitare*, *uſare*.
Defungor, eris, functus ſum, gi *eſeguire*, *compire*; *Defungi prælium*, o *prælio*, terminar il combattimento.
Sitio, is, ivi, itum, ire *aver ſete*, *bramare*; *Sitit ſanguinem*, o *ſanguine*, ha ſete di ſangue.
Sudo, as, avi, atum, are) *ſudare*, *ſtillare*,
Exſudo, as, avi, atum, are) *ſudare*;
Plantæ exſudant humorem, o *humore*, le piante tramandano fuori l'umore.

2 *Potior*, *potiris*, e *potior poteris*, *potitus ſum*, impadronirſi, poſſedere hanno la medeſima coſtruzione; *potitur Regnum*, o *Regno*, s'impadroniſce del Regno; anzi ricevono invece queſti genitivi *Imperii*, *Regni*, *hoſtium*, *rerum*, *ſummæ*; *potitus eſt ſummæ*, entrò al poſſeſſo delle coſe principali.

OSSERVAZIONE.

QUeſti genitivi hanno elliſſi dell'ablativo *facultate*, da cui ſono retti; quaſi ſi diceſſe; *potitus eſt facultate ſummæ*. Gli ablativi poi ſono retti dalle prepoſizioni *ex*, *de* &c. ſottinteſe. Gli accuſativi poi ſono proprii de' verbi come attivi. Credo però che l'accuſativo di *gaudeo*, e *mæreo* ſia retto dall'*ob* ſottinteſa.

REGOLA IV.

De' verbi, che ricevono il quarto, o il ſeſto colla *de*.

Abbian pur l'accuſativo
Queror, fateor, gloriari,
Lætor, loquor, gratulari,
Ovver col *de* l'ablativo.
Largior *pur*, trepido, ſpero,
Fleo, dubito, deſpero,
Statuo, decerno, miror,
Sileo, differo, admiror.

SPIEGAZIONE.

QUeſti verbi ricevono l'accuſativo, o invece l'ablativo colla prepoſizione *de*, come *ſuum fatum*, oppur *de ſuo fato querebantur*, ſi lamentavano del lor deſtino.

Queror, reris, queſtus ſum, queri *lagnarſi, querelarſi*.

Fateor, eris, faſſus ſum, eri) *confeſſare*,
Confiteor, eris, feſſus ſum, eri) *paleſare*.

Confiteri crimen, o *de crimine*, confeſſare il delitto.

Glorior, aris, atus ſum, ari *gloriarſi, vantarſi*; *Aliquam rem*, o *de aliqua re gloriari*; vantarſi di qualche coſa.

Lætor, aris, atus ſum, ari *godere, rallegrarſi*; *Reditum*, o *de reditu amici maxime lætor*; mi rallegro grandemente dell'arrivo dell'amico.

Loquor, eris, quutus, o cutus ſum, loqui *parlare, ragionare*;
Loquitur deliramenta, o *de deliramentis*; diſcorre di pazzie.
Gratulor, aris, atus ſum, ari *congratularſi*;
Gratularis mihi ſalutem, de ſalute (anche *ſalute, in ſalute*;) meco ti congratuli della mia ſanità.
Largio, is, ivi, itum, ire)
Largior, iris, itus ſum, iri) *donar largamente*;
Mihi largitus eſt pecuniam, de pecunia; mi diede del denaro.
Trepido, as, avi, atum, are *temere, aver paura.*
Trepidat præſagia, o *de præſagiis*, paventa gli augurj.
Spero, as, avi, atum, are *ſperare, confidare.*
Deſpero, as, avi, atum, are *diſperare, eſſere fuor di ſperanza*;
Deſperat pacem, de pace, diſpera la pace, è fuor di ſperanza riguardo alla pace.
Statuo, is, ui, utum, ere *diſporre, ordinare.*
Statuere aliquid, de aliqua re, ſtabilire qualche coſa.
Decerno, is, crevi, cretum, cernere *decretare, riſolvere*;
Decernit aliquid, de aliqua re, riſolve qualche coſa.
Miror, aris, atus ſum, ari)
Admiror, aris, atus ſum, ari) *maravigliarſi*;
Miror id, o *ea de re*, mi maraviglio di tal coſa.
Sileo, es, ui, ere *tacere, ſtar cheto*;
Silere aliquid, de re aliqua; tacere qualche coſa, non parlarne.
Differo, is, ſtuli, ſtatum, rere *diſputare, diſchiarare.*
Differit negotium, de negotio, diſchiara l'affare.

OSSERVAZIONE I.

QUando i ſuddetti verbi non hanno accuſativo eſterno, vi ſi ſottintende quello di cognazione. L'accuſativo eſterno è retto dagli ſteſſi verbi come attivi; ma quello di *gratulor*, *lætor*, e di *glorior* è ſoſtenuto dalla particella *ob*, oppure *propter* ſottinteſa; *gratulor*, *lætor*, *glorior victoriam*, *de victoria*, ed anche *in victoria* è lo ſteſſo che *gratulor gratulationem*, *lætor lætitiam*, *glorior gloriam ob victoriam*, *de victoria*, *in victoria*, mi congratulo, mi rallegro, mi vanto per la vittoria, d'intorno alla vittoria, nella vittoria.

OSSERVAZIONE II.

NOn è maraviglia che tali verbi ricevano l'ablativo colla *de*, perchè al loro volgare ſi affa la prepoſizione italiana *ſopra*, *d'intorno*; *miror de hac re*, reſto maravigliato ſopra queſta coſa, d'intorno a queſta coſa; onde tale coſtruzione appartiene alla regola 8 del capo 6.

REGOLA V.

Della Sintaſſi de' verbi *regno*, e *dominor*.

Regno, e dominor *regnare*
Il ſecondo vuon bramare;
O coll' in *l'accuſativo*,
Oppur coll' in *l'ablativo*.

RE-

SPIEGAZIONE.

I verbi *regno, as, dominor, dominaris* regnare, dominare, signoreggiare ricevono dopo di se il genitivo, o l'accusativo, o l'ablativo colla particella *in*, come *hic regnat, dominatur populorum, in populos*, ovvero *in populis*; questi tiene signoria de' popoli, ne' popoli.

OSSERVAZIONE I.

SE il dominio sarà di cosa inanimata meglio sarà costruirli coll'ablativo, e la particella *in*. Virgilio scrisse

Victis dominabitur argis.

Ma avrà fatta ellissi della prepositione *in*; quando non fosse dativo di comodo; *dominatur Romæ, Alexandriæ*, è stato.

OSSERVAZIONE II.

Si sottintende sempre l'accusativo di cognazione *regnum, dominium*; quasi si dicesse *regnare regnum, dominari dominium populorum, in populis, in populos*. Il genitivo è sostenuto dall'accusativo cognato *regnum, dominium* per la reg. 1 cap. 2; l'ablativo dalla particella *in* indicante stato; l'accusativo dalla stessa particella *in* indicante avviamento al luogo; perchè *regnare, dominari* possono indicare dimora, e avviamento al moto.

REGOLA VI.

De' verbi, e nomi, che cangiano il loro caso in accusativo coll'*ad*, o *in*, perchè indicano avviamento al moto.

Del lor caso cangiamento
Coll' in, o *ad nel quarto fanno*
Verbi, e nomi, che faranno
Al moto a luogo avviamento.

SPIEGAZIONE.

VI sono molti verbi, che ricevono dopo di se il dativo, o altro caso, ma perchè nel tempo stesso dimostrano avviamento, o tendenza al moto a luogo, perciò possono cangiare il loro caso in accusativo colla particella *in*, e per lo più *ad*, come *tu scribis amico* è ben detto per il rapporto, *scribis ad amicum* per l'avviamento al moto a luogo. *Instat operi* per il rapporto, *in opere* per lo stato, *ad opus*, *in opus* per la tendenza al moto.

Incumbo, is, cubui, itum, ere *appoggiarsi, attendere*;
Incumbit literis, in literas, ad literas; si applica alle lettere, (sott. l'acc. *animum*).
Accumbo, is, cubui, itum, ere *giacere, adagiarsi*;
Accumbit mensæ, ad mensam, si mette a tavola (sott. l'accusativo *corpus*).
Propinquo, as, avi, atum, are) *avvicinarsi*,
Appropinquo, as, avi, atum, are) *approssimarsi*;

Appro-

Appropinquat urbi, o *ad urbem*; si approssima alla città, (sottinteso l'accusativo *se*).

Adhæreo, es, hæsi, hæsum, ere) *unirsi*;

Hæreo, es, hæsi, hæsum, rere) *attaccarsi*;

Vox hæret faucibus, in faucibus, ad fauces, in fauces, la voce rimane attaccata nelle fauci.

Mitto, is, misi, missum, ere *mandare, trasmettere*.

Scribo, is, psi, ptum, ere *scrivere*;

Mihi, vel ad me scripsit; mi scrisse; (sott. l'accusativo *scriptum*).

Accingo, is, xi, ctum, ere *accingersi, apparecchiarsi*;

Accingunt se alicui, o *ad aliquam rem*, si accingono a qualche affare.

Alludo, is, lusi, lusum, ere *alludere*;

Huic rei, ad hanc rem allusit, alluse a quest' affare; (sottinteso l'accusativo *animum*).

Aspiro, as, avi, atum, are *aspirare, aver brama*;

Aspirat honorem, honori, ad honorem, in honorem; aspira l'onore, all' onore, nell' onore.

La stessa costruzione ricevono non pochi nomi, come *aptus labori*, ovvero *ad laborem*, atto alla fatica; così si costruiscono *facilis, difficilis, promptus, assiduus, necessarius, utilis* &c. Vedi la reg. 1 cap. 3.

REGOLA VII.

De' verbi, che mutano il retto in ablativo.

Fluo, effluo *con* abundo,
Mano, defluo, redundo,
Hanno il retto, e l'ablativo;
Queſto in retto muterai,
Ed in ſeſto cangerai
Con ex *il nominativo.*

SPIEGAZIONE.

QUeſti verbi hanno dopo di ſe l'ablativo ſenza prepoſizione; ma poſſono anche cangiare l'ablativo ſenza prepoſizione in nominativo, ed il nominativo in ablativo colla prepoſizione *e*, oppur *ex*, come *ſimulacrum Herculis manavit ſudore*, oppure *ſudor manavit ex ſimulacro Herculis*, il ſimulacro d' Ercole ſtillò ſudore, oppure il ſudore ſtillò dal ſimulacro d' Ercole.

Fluo, is, xi, xum, ere *ſcorrere, ſtillare.*
Affluo, is, xi, xum, ere *ſcorrere, traboccare;*
Plantæ diffluunt ſudore, o *ſudor diffluit ex plantis*; le piante ſudano.
Mano, as, avi, atum, are) *diſtillare,*
Emano, as, avi, atum, are) *emanare.*
Abundo, as, avi, atum, are *abbondare.*
Redundo, as, avi, atum, are *ridondare, traboccare.*
Mare abundat piſcibus, oppure, *piſces abundant ex mari*; il mare abbonda di peſci.

OS-

OSSERVAZIONE I.

QUesti verbi reggono l'accusativo occulto di cognazione *affluentiam*, *emanationem* &c. col nudo ablativo fanno ellissi delle particelle *e*, *ex*, *de*, ed appartengono alla reg. 9. del cap. 5. Se poi le particelle sono espresse appartengono alla reg. 3 del cap. 6 del moto da luogo.

CAPO IX.

De' verbi, che avendo diversi significati, ricevono diversi casi.

Massimè.

1 Vi sono non pochi verbi, che hanno diversa significazione, come per esempio *studeo* indica brigare, bramare, e sotto diversa significazione vogliono reggere, o ricevere diverso caso. 2 Alcuni in un significato ricevono l'accusativo, in un altro il dativo. 3 Taluni in un significato vogliono il dativo, o l'accusativo colla particella *in*, o *ad*; in un altro prendono l'ablativo. Ma meglio dalle regole si comprenderà la diversa sintassi di tali verbi. Pertanto sia

REGOLA I.

De' verbi, che in un ſenſo hanno il quarto, ed il terzo in un altro.

1 Conſulo *per conſultare*
Sempre il quarto brama avere;
2 *Ma ſe ſtia per provvedere*
Ama il terzo ſeguitare.
3 Studeo *ha il quarto per bramare,*
4 *Ed il terzo per ſtudiare.*
5 *Il quarto* æmulor *emulare,*
E il terzo per invidiare.

SPIEGAZIONE.

1 CO*nſulo, is, ui, ultum, ere,* quando ſignifica conſultare, o conſigliarſi regge l'accuſativo, come *conſului anus, longævoſque ſenes,* conſultai le vecchiarelle, e gli uomini decrepiti; 2 ſe poi ſignifica provvedere, o rimediare prende il dativo, come;

Sed bene conſuluit caſto Deus æquus amori;

Ma ben provvidde al caſto amor mio il giuſto Nume, (ſott. l'acc. *utile*.)

3 *Studeo, es, ui, ere* quando ſignifica bramare, o deſiderare regge l'eſpreſſo accuſativo, come *unum omnes ſtudetis*, voi tutti bramate una ſola coſa.

4 Ma ſignificando ſtudiare, o favorire prende il dativo; *ſtudere litteris*, ſtudiare la letteratura;

ſtu-

ſtudere commodo alicujus, favorire alcuno pe' ſuoi comodi.

, *Æmulor, aris, atus ſum, ari* quando ſta in ſignificato di emulare, o gareggiare, riceve l'accuſativo, come *æmulari negligentiam*, gareggiare per imitare l'altrui negligenza. Quando ſignifica invidiare riceve il dativo; *iis æmulemur*, invidiamoli, (col dativo ſott. l'acc. *bonum*).

OSSERVAZIONE.

Indulgeo, es, ſi, tum, ere col ſolo dativo ſignifica condeſcendere; *indulget amori*, condeſcende all'amore (ſott. l'acc. *indulgentiam*.) Ma quando riceve l'accuſativo, e dativo, ſta in ſignificato di concedere, e permettere; *indulſit procuratoribus ornamenta conſularia*; conceſſe a' procuratori le inſegne de' conſoli; *parco* col ſolo dativo ſignifica perdonare, o aſtenerſi; *parce labori*, aſtienti dalla fatica. Ma in ſignificato di riſparmiare, o riſerbare, ſi coſtruiſce coll'accuſativo, e col dativo; *talenta natis parce tuis*, riſparmia a' tuoi figli i talenti d'oro.

REGOLA II.

Della diverſa ſintaſſi de' verbi di temere.

1 *Di temere hanno il dativo*
Verbi, ſe la coſa è grata;
2 *Ed il quarto, ſe ſia ingrata,*
O coll'a, l'ab l'ablativo.

SPIEGAZIONE.

Metuo, is, ui, ere)
Timeo, es, ui, ere)
Paveo, es, pavi, ere) *temere*,
Formido, as, avi, atum, are) *aver paura*.
Pavito, as, avi, atum, are)
Vereor, eris, itus ſum, eri)
Caveo, es, vi, cautum, ere *ſchivare, guardarſi.*

1 Queſti verbi quando ſi teme di una coſa grata, e piacevole, ricevono il dativo, come *timeo honori meo*, ſto in tema del mio onore.

2 Se poi ſi temerà coſa ingrata, e ſpiacevole, riceveranno l'accuſativo, ed in vece l'ablativo colla particella *a*, ovvero *ab*, come *formidat hoſtem*, ovvero *ab hoſte*, ha paura dell'inimico.

OSSERVAZIONE.

QUando non hanno accuſativo eſpreſſo vi ſi ſottintende l'accuſativo *damnum*.

REGOLA III.

Della diverſa ſintaſſi del verbo *Vaco*.

1 Vaco *attendere il terzo avrà,*
O coll' ad *l'accuſativo.*
2 *Quando ſtia per eſſer privo*
Solo il ſeſto prenderà.

SPIE-

SPIEGAZIONE.

1 *Vaco, as, avi, atum, are*; quando significa attendere, riceve il dativo di rapporto, oppure l'accusativo colla prepolizione *ad*, o *in*, come *vacat ſtudiis, ad ſtudia, in ſtudia*, attende agli ſtudj.

2 Quando ſignifica eſſer privo, riceve il nudo ablativo; *vacat negotiis*, è ſenza affari.

OSSERVAZIONE.

IN ſignificato d' eſſer vacante riceve il dativo di perſona, e l'ablativo di coſa colla prepoſizione *a*, o *ab*, ed anche ſenza; diſſe Cicerone *nullum tempus illi unquam vacubat a forenſi dictione, opus eſt et cura vacare*.

Riceve il dativo, perchè indica rapporto; cangia il dativo in accuſativo coll' *in*, o *ad*, perchè il ſuo rapporto è tale, che dimoſtra tendenza al moto. Col dativo è ſotto la reg. 2 del cap. 3, coll' accuſativo è ſotto la reg. 2 del cap. 6. Coll' ablativo ſenza prepoſizione appartiene alla reg. 10 cap. 5. Colla prepoſizione *a*, ovvero *ab* alla reg. 3 cap. 6

RE-

REGOLA IV.

Della sintassi de' verbi *periclitor*, *fono*, *cano*.

1 *Reggerà l' accusativo*
Periclitor *per provare*;
2 *Ma a periglio per andare*
Prende solo l' ablativo.
3 Sono, e cano *far sentire*
Il quarto deono gradire;
4 *Però il sesto von bramare*
D' istrumento per suonare.

SPIEGAZIONE.

1 *Periclitor, aris, atus sum, ari*, quando significa provare, sperimentare, regge l' accusativo; *Quinctius periclitatus est omnia*, Quinzio sperimentò tutte le cose.

Quando significa correr pericolo, riceve il solo ablativo; *periclitatus est vita*, corse pericolo di vita.

2 *Sono, as, ui, itum, are.*

Cano, is, cecini, cantum, ere, quando significano far sentire, o far risuonare, reggono l' accusativo; *bella fonent alii*, cantino altri le guerre; *arma, virumque cano*, canto l' armi, e il capitano.

4 Quando poi significano suonare stromenti, ricevono il solo ablativo, come *fonare cithara, canere fidibus*; suonar la cetra, ed il flauto.

OSSERVAZIONE.

Questi verbi coll' accusativo appartengono alla regola 2 cap. 4. *Ogni verbo, che sia attivo*

&c. Coll' ablativo ſono ſotto la regola *Hanno il ſeſto l' iſtrumento* &c. Col ſolo ablativo fanno elliſſi della particella *de*, *cum*, e dell' accuſativo di cognazione *periculum*, *ſonum*, *cantum*, quaſi ſi diceſſe *periclitor periculum de vita*, *ſono ſonitum cum tybiis*, *canto cantum cum cithara*.

REGOLA V.

Della diverſa ſintaſſi del verbo *ſolvo*.

1 *Moſtra* ſolvo *i caſi chiari*
Per gli articoli volgari
Quando ſtà per islegare;
2 *Ma nel ſenſo di comprare*
Prende il terzo di perſona,
E di merce l' ablativo
Colla pro *non prende a ſchivo*,
Ed il prezzo al quarto dona.

SPIEGAZIONE.

1 SOlvo, *ſolvis*, *ſolvi*, *ſolutum*, *ſolvere* quando ſignifica ſciogliere, o slegare, è facile a coſtruirſi, poichè i ſoli articoli italiani ne dimoſtrano i caſi; il contadino ſcioglie a' buoi il giogo, *agricola ſolvit bobus jugum*, o il giogo da buoi, *jugum a*, oppure *ex bobus*, o i buoi dal giogo *boves a*, oppure *ex jugo*.

2 Quando poi il ſuo volgare è di comprare, o pagare, chi compra, o paga è nominativo; il prezzo con cui ſi compra è accuſativo, a chi ſi pa-

ſi paga è dativo; la coſa, o merce comprata ſarà ablativo colla prepoſizione *pro*, come il ricco ha comprato dal povero un podere per cento zecchini; *dives ſolvit inopi centum aureos pro prædio*; cioè sborzò, pagò al povero cento zecchini per un podere, ed in queſto ſenſo anche gli articoli italiani ne dimoſtrano i caſi.

OSSERVAZIONE.

I nomi, ed i verbi non ſolamente poſſono prendere diverſi caſi per la loro diverſa ſignificazione, ma eziandio per i diverſi caratteri, che manifeſtano. Quindi è da oſſervarſi, che un nome ſolo, ed un ſolo verbo potrà ora manifeſtare il carattere di relazione, o rapporto a qualche coſa, o perſona; ora di ſviamento, ora di compagnia, ora di avanzamento, ora di ſtato, ora di moto a luogo, da luogo, ora di qualche azione, o paſſione intorno a qualche ſoggetto, ora d' iſtrumento &c. Quindi un nome, ed un verbo avrà ſempre il caſo corriſpondente all' uffizio, che fa, o rappreſenta; e quanti più ſaranno gli uffizj diverſi, che fa tanto più ſaranno i caſi, che prenderà. Vediamolo nell' aggettivo *alienus*, e nel verbo *loquor*. *Alienus* 1 ha il carattere di verbale, perchè formato dal verbo *alieno, as*; 2 di rapporto: 3 di ſviamento. Per il carattere di verbale prende il genitivo *alienus dignitatis*; per il carattere di rapporto il dativo *alienus dignitati*; per il carattere di ſviamento l' ablativo coll' *a*; *alienus a dignitate*. *Loquor* manifeſta 1 il carat-

tere

tere di verbo finito, 2 di attivo, 3 di rapporto, 4 di avviamento al moto, 5 di compagnia, 6 di azione, che si fa sopra, od intorno. Per il carattere di finito deve prendere il nominativo, *ego loquor*, per il carattere di attivo regge l'accusativo, *loquor veritatem*; per il carattere di rapporto il dativo, *loquor matri*; di avviamento al moto l'accusativo coll'*ad*, *loquor ad matrem*; di compagnia l'ablativo colla *cum*, *loquor cum matre*; per il carattere d'azione sopra, o d'intorno prende l'ablativo colla *de*, *loquor de veritate*. Chi esaminerà bene i diversi uffizj, che fanno i nomi, ed i verbi conoscerà i casi diversi, che possono prendere.

CAPO X.

Della sintassi de' gerundi, participj, participali, e supini.

Massime.

1 I gerundi sono nomi verbali sustantivi. Si declinano, e prendono tre finimenti; 1 in *di* caso genitivo; 2 in *do* di caso ablativo; 3 in *dum* accusativo.

2 Non si danno gerundi in *do* di caso dativo; quei, che sembrano tali, sono participj passivi.

3 Il gerundio in *di*, essendo genitivo secondo le massime di sintassi, deve essere retto da nome sustantivo espresso, come *tempus studendi*, o sottinteso, come *cupidus studendi*, cioè *cupidus ex cupiditate studendi*.

4 Il gerundio in *do* essendo ablativo è sostenuto da preposizione confacevole o espressa, o taciuta.

5 Il gerundio in *dum* è sostenuto da particella reggente l'accusativo.

6 I participj sono nomi aggettivi derivati da verbi, e perciò come derivati da verbi dinotano tempo, come nomi si declinano.

7 I supini sono nomi sustantivi parimente derivati da verbi, ed aventi valore d'infiniti. Hanno due casi, l'uno accusativo finito in *um* di senso attivo, l'altro ablativo finito in *u* di senso passivo.

8 Il supino in *um* è sostenuto dalla particella *ad* sottintesa; il supino in *u* è retto da alcune particelle sottintese di quelle, che reggono l'ablativo.

9 Il participale è un nome verbale sustantivato neutro indicante dovere, bisogno, ed è sempre di caso nominativo, e di senso passivo.

REGOLA I.

Del gerundio in *di*.

L'infinito, cui precede
Di, del, delle, *e nome pria,*
Al gerundio in di *si dia,*
Tal gerundio però chiede
Gratia, *o* causa, *se seguito*
Dalla per *sia l'infinito.*

SPIEGAZIONE.

IL volgare del gerundio in *di* latino è l'infinito, cui precede un nome, che collo ſteſſo infinito fa diverſo ſenſo per mezzo delle particelle italiane *di*, *del*, *dello* &c., oppure talvolta è l'infinito ſoſtenuto dalla particella *per* toſcana, la quale ſi traduce in latino *gratia*, o *cauſſa*; è tempo di ſtudiare, vieni per giucare; *tempus eſt ſtudendi*, *venis cauſſa*, o *gratia ludendi*.

OSSERVAZIONE

I nomi ſuſtantivi, che reggono il gerundio in *di* ſono *gratia*, *cauſſa* per, a cagione; *tempus*, *facultas*, *ſtudium*, *amor*, *deſiderium*, *cupiditas*, *ratio*, tempo, facoltà, amore, deſiderio, cupidigia, ragione, e tutti gli altri quando fanno diverſo ſenſo con l'infinito italiano.

I nomi aggettivi, che ſi accompagnano col detto gerundio, ſono *cupidus*, *avidus*, *ſtudioſus*, *inſuetus*, *conſuetus*, *inſolens*, *peritus*, *doctus*, *neſcius*, *timidus*, e tutti i nomi verbali, che ſono capaci di ſtare in compagnia del genitivo.

REGOLA II.

Del gerundio in *do*.

Sia gerundio in do *ablativo*
Queſto modo di parlare
Da, col, per, nel, dall' amare,
Nè di ab, ex, in, pro *ſia privo*.

SPIEGAZIONE.

IL volgare del gerundio in *do* è l'infinito ſoſtenuto dalle particelle italiane *dal*, *dallo*, *col*, *per*, *nello*; le quali in latino ſi convertono *ab*, *ex*, *de*, *in*, *cum*, *pro*; lo ſcolaro dallo ſcrivere ſi ſtanca, *a ſcribendo diſcipulus defatigatur*; per il giuocare non iſtudio; *pro ludendo minime ſtudeo.*

LISTA

D'alcuni nomi, e verbi, che ricevono il gerundio in *do*.

Idoneus, *promptus*, *aptus*, *par*, *impar*, *habilis*, *utilis*, *deditus*, *intentus*, *fixus*, *depreſſus*, *merſus*, *immerſus*.

Studeo, *operam do*, *ſufficio*, *præſum*, *adſum*, *interſum*, *vaco*, *horreo*, *abhorreo*, *meditor*, *redeo*; io ritorno da ſtudiare, *redeo a ſtudendo*, *ex*, *e*, oppure *ab ſtudendo*; è fermo nello ſtudiare, *fixus eſt in ſtudendo*.

OSSERVAZIONE I.

ORdinariamente ſi tacciono tre delle ſuddette particelle, e ſono *in*, *ex*, *cum*. Il gerundio italico facendoſi gerundio in *do* latino ſempre rifiuta la prepoſizione; ſtudiando imparerai; *ſtudendo diſces*.

OS-

OSSERVAZIONE II.

IL gerundio in *do* dipende ſempre dalla regola

Hanno il ſeſto per affine &c.

Oppure, s'è regolato dalla particella *in*, dalla reg. 1 del cap. 6.

In col ſeſto avrà lo ſtato &c.

Oppure dipende dalla regola del moto da luogo

Coll' a, ab, e, ex, de l' ablativo
Al moto da luogo ſi dia,

ed eſſendo il gerundio in *do* dipendente dal moto da luogo non laſcia mai la ſua prepoſizione.

OSSERVAZIONE III.

LE particelle *absque*, e *ſine* non fanno lega col gerundio in *do*; onde ſenza faticare non imparerai, non ſi dirà *ſine, absque laborando*; ma *non laborando, quin labores*, oppure, *ſine, abſque labore non diſces*.

REGOLA III.

Del gerundio in *dum*.

Al gerundio in dum *ſia aſtretto*
L' infinito quando è retto
Dal moto a luogo, o da quelle,
Che hanno il quarto, particelle.

SPIEGAZIONE.

IL volgare del gerundio in *dum* è l'infinito retto da nomi, o verbi di moto a luogo, oppure da quelle particelle italiane, che ridotte latine reggono l'accusativo; le principali sono *ad*, *ob*, *inter*, *propter*, come tu vai a studiare, e per lo studiare divieni meno; *pergis ad studendum, et propter studendum deficis*.

OSSERVAZIONE I.

E' dunque il gerundio in *dum* appoggiato alla regola 2 del cap. 6.

Moto a luogo se sarà
Coll' in, o l' ad il quarto avrà,

ed alla reg. 1 del cap. 4.

Hanno il quarto con ragione &c.

Il gerundio in *dum* non fa mai ellissi della sua preposizione.

OSSERVAZIONE II.

I nomi, e verbi, che si accompagnano col gerundio in *dum* sono tutti quelli, che indicano moto, o avviamento a luogo, come *eo*, *curro*, *explico*, *dispono*, *paro*, *fero*, *proficiscor*, *promptus*, *paratus*, *facilis*, *difficilis*, *idoneus*, *aptus*, *expeditus* &c.

RE-

REGOLA IV.

Del gerundivo.

Se il gerundio il quarto avrà,
Gerundivo ſi farà
Col ridurlo in aggettivo,
E accordarlo al ſuſtantivo;
Queſto il caſo prenda eſpreſſo,
Di cui fu il gerundio ſteſſo.

SPIEGAZIONE.

POtrà farſi gerundivo ogni gerundio reggente l' accuſativo. Queſto caſo ſi cangierà nel caſo, di cui è il gerundio, ed il gerundio ſi farà aggettivo, cioè participio paſſivo, e poi ſi concorderanno ambî in genere, numero, e caſo; per il gerundio ſi dirà, *tu es cupidus diſcendi ſcientias*; per il gerundivo, *tu es cupidus ſcientiarum diſcendarum*; Per il gerundio *ego moror in legendo libros*; per il gerundivo *ego moror in legendis libris*; per il gerundio *ego eo ad audiendum conciones*; per il gerundivo *ego eo ad audiendas conciones*, cioè in ſenſo volgare, e letterale, io ſono avido delle ſcienze da imparaſi, io mi occupo ne' libri da leggerſi; mi porto a' diſcorſi degni di eſſere uditi. I gerundivi ſono più eleganti de' gerundj.

REGOLA V.

Del participale.

Sarà in dum *participale*
L'infinito, quando un tale
Senso faccia a noi vedere
Di bisogno, o di dovere.

SPIEGAZIONE.

IL volgare del participale in *dum* nominativo è l'infinito italiano importante bisogno, dovere, o qualche necessità; si unisce col verbo sustantivo *sum, es, est*, con cui fa concordanza in numero singolare, e in persona terza, come, si deve amare, *amandum est*.

OSSERVAZIONE I.

SE nel volgare vi sarà espressa anche la cosa, che si deve fare, non si userà il participale in *dum*, ma il semplice participio passivo, come si deve cercare la pace; *pax quærenda est*.

OSSERVAZIONE II.

Il participale si forma da ogni sorte di verbi, eccettuati *sum*, i suoi composti, ed i verbi difettuosi, e di terza persona; però abbiamo *pœnitendum, pigendum, pudendum* da *pœnitet* &c. *miserendum* da *miseret, misereſcendum* da *misereſcit*,

RE-

REGOLA VI.

De' ſupini in *um*, ed *u*.

1 *Supino in um ſi deve fare*
Dell' attivo l' infinito,
Quando al moto a luogo è unito.
2 *Al ſupino in u dei dare*
Del paſſivo l' infinito,
Se da nome ſia ſeguito.

SPIEGAZIONE.

1 L'infinito attivo volgare ſoſtenuto da nome, o verbo di moto a luogo ſi può far ſupino in *um*, come tu vai a leggere, *tu pergis lectum*.

2 Ma l' infinito italiano paſſivo retto da un nome o aggettivo, o ſuſtantivo, ſi fa ſupino in *u*, come ciò è coſa nefanda a dirſi; *id eſt nefas dictu*.

OSSERVAZIONE I.

NOmi, e verbi indicanti avviamento, o moto a luogo, ſtanno col ſupino in *um*. I nomi ſuſtantivi *opus*, *fas*, *nefas*, e gli aggettivi *pulcher*, *jucundus*, *facilis*, *difficilis*, *mirabilis*, *dignus* &c. ſtanno col ſupino in *u*, come è coſa mirabile a narrarſi, *eſt mirabile narratu*. Queſti due ſupini fanno ſempre elliſſi della loro prepoſizione. Il ſupino in *um* è regolato dall' *ad*. Il ſupino in *u* dall' *a*, *ab*, *ex*, *in* ſempre ſottinteſe.

OSSERVAZIONE II.

Il ſupino in *u* deriva da verbi attivi in *o*, che hanno il ſupino in *um*. Riguardo poi al ſupino in *um*, ſe i verbi ne ſaranno privi, ſi uſerà il gerundio in *dum* colla particella *ad*; egli va ad imparare; *it ad diſcendum*.

REGOLA VII.

Del caſo, che dopo di ſe prendono i gerundi, i participj, il ſupino in *um*, ed il participale.

I gerundi, e participj
Sempre i caſi prenderanno
De' lor verbi, da cui hanno
Ricevuti i lor principj.
Il ſupino in um *ſia tale;*
E anzor il participale.

SPIEGAZIONE.

I gerundi, i participj, il ſupino in *um*, il participale ricevono dopo di ſe i caſi de' verbi, da cui derivano.

I gerundi, come *amandi, amando, ad amandum virtutes*. E' *virtutes* accuſativo, perchè i gerundi *amandi, amando, amandum* derivano da *amo*, che regge l'accuſativo. *Studendi, ſtudendo, ſtudendum litteris*. E' *litteris* caſo dativo, perchè i gerundi *ſtudendi, ſtudendo, ſtudendum* derivano da *ſtudeo*, che riceve il dativo.

2 I participj, come *amans ſtudium*. E' *ſtudium* accuſativo, perchè il participio *amans* deriva da *amo*, che regge l' accuſativo

Sono participj attivi *exoſus*, *peroſus*, *pertæſus*, e perciò reggono l' accuſativo; *exoſus hoſtem*, che ha odiato, ed odia l' inimico; *pertæſus vitam privatam*, chi ſi è attediato della vita privata. Sono pure attivi *cogitabundus*, *populabundus*, e gli altri in *bundus*, e perciò reggono l' accuſativo, *populabundus agros*, chi va ſaccheggiando i campi. *Imitatus patrem*, è *patrem* accuſativo, perchè il participio *imitatus* deriva da *imitor*, che come deponente attivo regge l' accuſativo. *Laudatus*, *laudandus a matre*, è *matre* ablativo, perchè i due participj *laudatus*, *laudandus* derivano da *laudor*, che come paſſivo accompagna l' ablativo.

3 Il ſupino in *um*; come *ibis auditum concionem*. E' *concionem* accuſativo, perchè il ſupino *auditum* deriva da *audio*, che regge l' accuſativo; *ibis ſervitum Græcis*. E' *Græcis* dativo, perchè il ſupino *ſervitum* deriva da *ſervio*, che ſi accompagna col dativo.

4 Il participale; *ſerviendum eſt Deo*. E' *Deo* di caſo dativo, perchè il participale *ſerviendum* deriva da *ſervio*, che riceve il dativo; eſſendo però paſſivo non potrà mai ricevere l' accuſativo. Riceverà però come i paſſivi l' ablativo agente, e invece il dativo alla greca. Da me ſi deve amare, *a me*, o *mihi amandum eſt*. Se vi ſarà eſpreſſo il dativo del verbo, da cui deriva, riceverà come paſſivo l' ablativo, e non già il da-

tivo per evitare l'amfibologia. Non si dirà, *mihi ſerviendum eſt tibi*, ma *a me ſerviendum eſt tibi*. Il ſupino in *u* non riceve dopo di ſe alcun caſo; e ſe nel volgare ve n'è alcuno, conviene riſolverlo coll'*ut*, o *quod*; come queſta coſa è degna di eſſere amata da voi; *dignum eſt quod*, o *ut ametur a vobis*.

OSSERVAZIONE.

TUtti i verbali in *bundus* ſembrano un accorciato compoſto del participio paſſivo *abeundus*, e dell'attivo *ns*; coſicchè, *dux erat populabundus agros*, ſia lo ſteſſo che dire, *dux abeundus erat populans agros*, il capitano eſſendo traſportato (da ſe, dal ſuo furore) era in atto di ſaccheggiare i campi. *Abeundus* è di tutti i tempi, e non ſignificando paſſione proveniente da agente diverſo dal ſuppoſto, può avere il ſignificato di *iens*; in tali incontri è facile il paſſaggio dal paſſivo all'attivo; ecco dunque il ſenſo chiaro di *dux erat populabundus agros*, cioè *dux abiens erat populans agros*.

I verbi finiti in *o*, ed in *or* non potranno mai dare i due participj paſſivi in *us*, ed in *ndus*, ſe ſono incapaci di reggere accuſativo eſterno; daranno però il participale in *dum*; non ſi potrà dire *ſervitus*, *ſerviendus a te*, *auxiliatus*, *auxiliandus a te*, perchè nè *ſervio*, nè *auxilior* reggono accuſativo eſterno; ſi dirà però bene *ſerviendum eſt*, *auxiliandum eſt*. Dagli Scrittori antichi ſi prendono in ſenſo attivo, e paſſivo i ſeguenti

guenti participj in *us*, come derivati da verbi comuni, *adortus*, *assensus*, *abominatus*, *adeptus*, *aggressus*, *confessus*, *detestatus*, *dignatus*, *dimensus*, *expertus*, *exequutus*, *imitatus*, *interpretatus*, *largitus*, *meditatus*, *mercatus*, *metitus*, *minatus*, *moderatus*, *oblitus*, *pactus*, *populatus*, *stipulatus*, *testatus*, *veneratus*, *comitatus*, ed altri, i quali in attivo reggono l'accusativo, in significato passivo si accompagnano coll'ablativo coll'*a*, oppur *ab*, o col dativo agente, *abominandus*, *abominatus a me*, oppure *mihi*. Presso gli antichi, *nata mea potita est hostium*, significa, la mia figlia è stata fatta schiava de' nemici; e vi si sottintende l'ablativo del passivo *ab exercitu*, da cui è sostenuto il genitivo *hostium*.

REGOLA VIII.

Del modo di risolvere i gerundi, gerundivi, supini, e participj.

I gerundi, il gerundivo
1 *I participj, e supini.*
Scioglier possono i Latini
Sempre mai al soggiuntivo;
2 *Ed ancora agl' infiniti*
Se fra vati son graditi.

SPIEGAZIONE.

1 I gerundi, i gerundivi, i supini, i participj si possono risolvere al soggiuntivo; tu vai ad udi-

ad udire, per udire le prediche; *tu pergis cauſſa audiendi, ob audiendum, ad audiendas ſacras conciones, auditum conciones*, oppure, *ut audiás. Es aſſiduus in legendo libros*, o *legendis libris*, oppure, *ut legas libros*. Ciò è coſa degna a narrarſi; *id eſt dignum narratu*, oppure *quod narretur, ut narretur*. Lo ſcolare, che ama lo ſtudio farà profitto; *diſcipulus amans ſtudium proficiet*, oppure, *cum diſcipulus amet ſtudium, proficiet*.

2 Chi ſcrive in poeſia invece de' gerundi, gerundivi, e ſupini può uſare gl' infiniti; quindi in vece di dire *amandi, amando, ad amandum, ad amandos libros, amatum libros, dignum amatu*, potrà dire *amare libros, dignum amari*.

OSSERVAZIONE I.

Paratus, a, um, apparecchiato invece del gerundio in *dum* anche in proſa può accompagnarſi coll' infinito; tu ſei pronto a leggere; *tu es paratus ad legendum*, oppure *legere*. Anche *dignus, a, um*, degno, invece del ſupino in *u*, e del ſoggiuntivo può ricevere l' infinito. Queſta coſa è degna d' eſſere veduta; *id eſt dignum viſu, quod videatur, ut videatur*, oppure *videri*.

Uſo, che deveſi fare delle Regole della Sintaſſi regolare.

Ogni qualvolta i giovinetti dovranno ſpiegare qualche ſcrittore latino applicheranno ai di lui ſentimenti le regole della ſintaſſi regolare ſeguendo il

do il metodo, che si propone nella seguente favola del Fedro.

Mustella prensa

Regola Tu sarai ben persuaso
Concordarsi l'aggettivo
Col suo nome sostantivo
In genere, numero, e caso.

Prensa ab homine

Reg. Vuol con l'*a* l'*ab* l'ablativo
Ogni verbo, ch'è passivo

Mustella vellet

Reg. Al finito verbo dona
Prima il retto &c.

Effugere necem

Reg. Ogni verbo, che sia attivo
O di cosa, o di persone,
In cui tramanda l'azione,
Reggerà l'accusativo.

Necem instantem

Reg. Tu sarai ben persuaso &c.

(Ego) quæso

Reg. Al finito verbo dona &c.

(Tu) parcas

Reg. Al finito verbo dona &c.

Quæso ut parcas

Reg. Tutti i verbi di accadere &c.

Mihi

Reg. Se alle cose, o alle persone
Nota il verbo relazione &c.

Quæ

Reg. Relativo se vedrai &c.

Quæ purgo

Reg. Al finito verbo dona &c.

Purgo domum

Reg. Ogni verbo, che ſia attivo &c.

Tibi

Reg. Se farà il verbo vedere &c.

Muribus

Reg. Han di coſa l'ablativo &c.

Muribus moleſtis

Reg. Tu ſarai ben perſuaſo &c.

Ille

Reg. Relativo ſe vedrai &c.

Ille reſpondit

Reg. Al finito verbo dona &c.

(*Tu*) *faceres*

Reg. Al finito verbo dona &c.

Cauſſa

Reg. Dona il ſeſto all'iſtrumento &c.

Cauſſa mea

Reg. Tu ſarai ben perſuaſo &c.

Id eſſet

Reg. Al finito verbo dona &c.

Id eſſet gratum

Reg. Quando il verbo vuol notare &c.

(*Ego*) *dediſſem*

Reg. Al finito verbo dona &c.

Dediſſem veniam

Reg. Ogni verbo, che ſia attivo &c.

Supplici

Reg. Se alla coſa, o alle perſone &c.

(*Tu*) *laboras*

Reg. Al finito verbo dona &c.

Ut fruaris

Reg. Tutti i verbi di accadere &c.

Fruaris reliquiis
Reg. Prenderan l'accusativo
Oppur solo l'ablativo
Fruor &c.

Quest' ordine si osservi nella spiegazione di qualunque autore latino. Se s' incontrano avverbj s' indichino sotto nome, v. g. *tunc* avverbio; se infiniti, che avanti di se non hanno, e non vi si sottintende l' accusativo, si dica *infinito semplice*; sepperò l' infinito ha prima di se l' accusativo, si citi prima la reg. *Quando il verbo sia infinito,*
Prima il quarto prenda unito,
e poi si citi la reg. *Se due nomi sustantivi* &c.

Usando gli scolari di questo metodo si renderanno facile l' intelligenza del latino, ne comprenderanno la forza, e si addestreranno a renderne le ragioni sufficienti.

CAPO XI.

Della sintassi figurata, e delle sue figure.

Massime.

1 Se gli antichi latini ne' loro scritti avessero battute quelle strade, che erano trite, e secondo le comuni usanze del parlare, noi non avremmo bisogno di attendere allo studio della costruzione figurata.

2 Ma dopocchè si allontanarono non di rado dalle regole ordinarie per seguire certe maniere, che riescono di maggior brevità, o danno al dis-

diſcorſo più vaghezza, ſe noi vogliamo intendere le loro opere, e renderne ragione, dobbiamo occuparſi nello ſtudio della ſintaſſi figurata.

2 Chi ne' ſuoi diſcorſi, o latini, o volgari ſteſſe ſempre aſtretto alle ſole leggi della ſintaſſi ſemplice, e regolare, ſi renderebbe ſtucchevole, e tedioſo.

4 Per lo contrario attenendoſi alle regole della ſintaſſi figurata ſi rende dolce, e piacevole.

REGOLA I.

Che coſa ſia ſintaſſi figurata.

La ſintaſſi figurata
E' un bel modo di parlare,
Che non ſiegue la volgare
Forma, e legge praticata.

SPIEGAZIONE.

LA ſintaſſi figurata, o irregolare è una certa foggia di parlare ſtaccata dalle regole ordinarie per ſeguire certi modi più eleganti, che danno al noſtro diſcorſo più leggiadria, e bellezza, o con tacere qualche coſa, che vi ſi debba ſottintendere, o con eſporre qualche coſa di più di quello ſembra richiedere il diſcorſo ordinario.

REGOLA II.

Del numero delle figure.

Son del dire figurato
Zeumma, eliſſi le figure,
Pleonaſmo, ſileſſi pure,
E greciſmo, ed iperbato.

SPIEGAZIONE.

SOgliono i gramatici accreſcere in guiſa tale le figure della ſintaſſi figurata, che ſi rende difficile a' fanciulli tenerne a memoria il numero. Per la qual coſa noi le abbiamo ridotte al numero di ſei, e non ſolamente perchè con più facilità ſe ne potrà conſervare la memoria, ma perchè l'altre ſono ſuperflue, perchè ſi riducono alle da noi accennate; oppure non ſono di niuna utilità, e non ſervono a dimoſtrare alcuna bellezza del diſcorſo, ma piuttoſto manifeſtano l'ignoranza di coloro, che le hanno praticate, come ſi rende chiaro nella tanto famoſa figura *antiptoſis*, la quale al giuſto penſare de' gramatici è un prodotto de' sbagli, che in materia di lingua preſero i noſtri antichi; *antiptoſi*, dice il Sanzio, *grammaticorum nihil imperitius*.

REGOLA III.

Dell' elliſſi.

Eliſſi è, ſe manca il nome
Participio, interiezione,
Particella, congionzione,
Verbo, avverbio, ed il pronome.

SPIEGAZIONE.

ELliſſi vuol dire mancamento. Le parti del diſcorſo ſono otto. Qualunque parte vi manchi, vi ſarà la figura detta elliſſi.

Elliſſi di nomi, e pronomi.

Ordinariamente da' buoni ſcrittori ſi laſciano i nominativi, come *non dubito*, cioè *ego*, io non dubito. Anche nella lingua italiana ſi laſciano i nominativi. Speſſo ſi laſciano gli accuſativi *me*, *te*, *nos*, *vos*, come *quid moror*, cioè *me*; a che fine vo' indugiando; *altæ ne crede paludi*, cioè *te*, non ti affidare ad una profonda palude. *Amabo*, *quæſo* ſono verbi, e manca *ego*; *quæſumus nos*, *adesdum* manca *tu*; *ageſis*, *capeſis*, *iaceſis*, *videſis*, *apageſis* vagliono *age ſi vis* &c., e manca *tu*; *ſultis* vale *ſi vultis*, e manca *vos*: *Ire ad Veneris*, *ad Minervæ*, *ad Jovis* &c. manca *ædes*; *redactus ad incitas* manca *lineas*; *ad incita* manca *loca*, ridotto al verde, all' eſtremo; *adhuc* vale *ad hoc*, e manca *tempus*, o *negotium*; *abhinc* vale *ab hac*, e manca *die*; *antehac* è lo ſteſſo che *ante hæc*, e manca *tempora*; *nimirum*, cioè *non mirum*, e manca *negotium*; *ſcilicet*, *illicet*, *videlicet*, vagliono *ſcire licet*, *ire licet*, *videre licet*, e vi ſi ſottintende l'accuſativo.

E' uſitatiſſima l'elliſſi del nome ſuſtantivo, come *ſapiens*, *mortalis*, *prudens*, *doctus* &c. manca *homo*; *annularis*, *auricularis*, manca *digitus*. *Martius*, *aprilis*, manca *menſis*. *Oriens*, *occidens* manca *ſol*. *Confluens*, *torrens*, *profluens* manca *fluvius*. *Majalis*, *nefrens*, manca *porcus*. *Natàlis*, *feſtus*, *profeſtus*, manca *dies*. *Superi*, *inferi*, *manes*, manca *Dii*. *Frigida*, *turbida* &c. manca *aqua*. *Conſonans*, *vocalis* &c. manca *litera*. *Curulis*, manca *ſella*. *Tertiana*, *quartana*, *quotidiana*, manca *febris*: *Regia*, *Baſilica*, manca *domus*. *Biremis*, *triremis*, *quadriremis* &c., manca *navis*.

Ethica, *Phyſica*, *Topica*, *Bucolica*, *Georgica*, *Chronica*, manca *opera*. *Grammatica*, *Rhetorica*, *Dialetica*, *Muſica*, *Medicina*, manca *ars*. *Serpens*, *quadrupes*, manca *beſtia*. *Arcanum*, *ſecretum*, *propoſitum*, manca *conſilium*; *acceptum*, *expensum*, manca *æs*. *Suburbanum*, *Tuſculanum*, *Tiburtinum* &c. manca *rus*. *Bacchanalia*, *cerealia*, *ſaturnalia*, *terminalia* &c., manca *ſacrificia*. *Biduum*, *triduum*, *quatriduum*, manca *tempus*. *Falernum*, *cæcubum*, *maſſicum*, *merum* &c., manca *vinum*. *Altum*, *profundum* &c. manca *cælum*, o *mare*. *Præſens*, *præteritum*, *futurum*, manca *tempus*. *Interea*, *prætera*, *propterea* vagliono *inter ea*, *præter ea*, *propter ea*, e mancano i ſuſtantivi *tempora*, *ſpatia*, o *negotia*.

Elliſſi di verbi.

Molte volte nel diſcorſo ſi tace il verbo; come *quo te Mœri pedes*? manca *ferunt*. *Rhodum volo*, *inde Athenas*, manca *ire*. *Hac ſuper re ſatis*, manca *diſſerui*. *Tu ne mihi iſta*? manca *narras*. *Volo te paucis verbis*, manca *alloqui*. *Poſcunt majoribus poculis*, manca *bibere*. *Male audit*, *bonus audit*, *malus audit*, manca *dici*. *Sapienter id quidem*, manca *feciſti*, o *fecit*. *Bono tu ſis animo*, manca *fac*. *Ne te frigora lædant*, manca *cave*. *Mecaſtor*, *Mercules*, *Medius fidius*, *Edepol* vagliono *me Caſtor*, *me Hercules*, *me Deus fidius*, *me Deus Pollux*, e manca *adjuvet*. *Cantando tu illum*? manca *viciſti*. *Scit græce*, *latine*, manca *loqui*. Quando leggiamo *en*, *ecce turba*, o *aliquis*, manca *adeſt*. *Ecce hominem*, manca *video*. *Hei*, *væ alicui*, manca *inſtat*. *Oh curas hominum*! manca *admiror*.

El-

Elliſſi di participj.

Talvolta nel diſcorſo ſi tacciono i participj. In quel verſo di Virgilio *Veniebat inter denſas fagos cacumina umbroſa*, manca il participio *facientes*, cioè *fagos facientes cacumina*. In Ceſare lib. 1 cap. 12. ſi legge *Divitiacus obſecrare cœpit . . ſcire ſe illa eſſe vera*, manca *dicens*, cioè *dicens ſe ſcire*. *Epiſtola manu librarii eſt*, manca il participio *ſcripta*. *Gladius eſt ad rem*, manca *appoſitus*. *Hæc puella eſt ab Andria*, manca *profecta*.

Elliſſi di avverbj.

In quel detto di Marziale *veniet, cum Citharœdus erit*; manca l'avverbio *tunc*, cioè *tunc veniet* &c.

Elliſſi di prepoſizioni.

Tutti gli ablativi hanno la prepoſizione ſottintesa, quando vi manca, coſicchè ogni ablativo è regolato ſempre dalla prepoſizione; ſe dico *impleo navim mercibus*, vi ſi ſottintende *de mercibus*; ſe dico *venio Roma*, vi ſi ſottintende *ex*. Quattro prepoſizioni reggenti l'accuſativo ſovente ſi tacciono, e ſono *circa*, *ad*, *in*, *per*. Si tace *circa* nell'accuſativo di coſa inanimata, che ricevono i verbi *doceo*, *condoceo*, *edoceo*, *dedoceo*, *rogo*, *interrogo*, *celo*, *flagito*, ed altri, dei quali abbiam parlato nella regola 9 cap. 4.

La prepoſizione *ad* ſi tace con i verbi *calleo*, *calles*, fare il callo, e metaforicamente eſſer pratico, *ſtupeo*, *ſtupes* rimaner ſtupido, come *callet ſcientias*, fa il callo alle ſcienze, n'è pratico;

Pars ſtupet innuptæ donum exitiale Minervæ, cioè *ſtupet ad donum*; quando leggiamo *brachium ſauciatus utrumque*, è lo ſteſſo, che *ad utrumque*

La detta prepoſizione *ad*, o *in* ſi ſottintende a tutti i nomi proprj di città, terre, ville, e caſtelli, quando appartengono al moto a luogo, come *ibo Venetias*, *Romam*, cioè *ad Venetias*, *ad Romam*. Manca pur l'*ad* in queſti e ſimili detti *ibimus afros*, *inficias*, *exequias*, *ſuppetias*.

La prepoſizione *per* ſi deve ſottintendere agli accuſativi di tempo continuato, di miſura, e di diſtanza, come *decem regnavit annos*, *tabula lata decem cubitos*, *diſtat ab urbe decem paſſus*, cioè *per deeem annos*, *per decem cubitos*, *per decem paſſus*.

La prepoſizione *ante* ſi tace con molti accuſativi, e ſpecialmente cogli accuſativi *calendas*, *nonas*, *idus*, cioè *ante calendas*, *ante nonas*, *ante idus*.

Agli ablativi di ſtato manca *in* quando non v'è. *Hodie* vale *hoc die*; *quotidie*, *quolibet die*, e manca *in*.

Elliſſi di congiunzioni.

Non di rado nel diſcorſo ſi fanno elliſſi di congiunzioni, come in quelle formole, *quatuor*, *ad ſummum quinque*, dove ſi deve ſupplire *aut*, *vel*; cioè *aut quatuor*, *vel quinque*. Manca *et* in quelle parole, *æqui*, *boni*, *optimus*, *maximus*, *ſarta*, *tecta*, cioè *æqui*, *et boni*, *optimus*, *et maximus*, *ſarta*, *et tecta*.

Elliſſi d'interiezioni.

Manca l'interiezione *oh* in molti detti latini, come *me miſerum*! cioè *oh me miſerum*! manca o a molti vocativi, come *pueri*, cioè *o pueri*.

Delle

Dell' elliſſi compoſte.

V'è l'elliſſi compoſta nel diſcorſo, quando v'è mancamento di più parole nel medeſimo ſentimento, come quando ſi legge *fertur*, *dicitur*, vi mancano queſte parole *hæc res fertur*, *dicitur ab hominibus*. *Procumbit humi bos*, cioè *in ſolum*, elliſſi della prepoſizione, e dell'accuſativo. Tutti i genitivi accompagnati da nomi aggettivi, fanno elliſſi doppia, cioè del ſuſtantivo, e della prepoſizione, come *egenus pecuniæ*, *avidus gloriæ*, cioè *egenus ex egeſtate pecuniæ*, *avidus ex aviditate gloriæ*.

Tutti i genitivi di prezzo incerto fanno parimente elliſſi compoſta, *æſtimo domum tanti*, cioè *pro pretio æris tanti*. Tali ſono tutti i genitivi di ſtato in luogo, come *moror Romæ*, cioè *in urbe Romæ*, *vivis domi*, cioè *in ædibus domi*. *Multo*, *paullo*, *tanto*, *quanto*, *aliquanto* &c. ſono mancanti d' *in*, e *negotio*; *multum*, *paullum*, *tantum* &c. manca *ad negotium*. *Tertio conſul* manca *in loco*: *Tertium conſul* manca *ad numerum*. *Dii meliora* manca *dona date*. *Aberam bidui*, *tridui*, *quatridui*, mancano *circa*, *ſpatium*, *temporis*. *Biduo*, *triduo*, *quatriduo* mancano *in*, *tempore*. *Ut plurimum* vi mancano *per*, e *tempus*. *Quid multa? quid plura?* manca *verba*, e *facio*. *Quid multis* mancano *verbis*, ed *utor*. *Nec tu ſolvendo eras* vi mancano *par*, *æri*, ed *alieno*. Quindi ſi comprende, che la cognizione della figura elliſſi ſerve a riſchiarare i teſti latini, che a primo aſpetto ci ſembrano oſcuri, e a paleſare i naſcoſti fondamenti, da quali ſono retti i caſi. Chi farà uſo

legit,

legittimo di questa figura, comprenderà le cause scientifiche del parlare latino, e conoscerà, che molti casi non dipendono veramente da quella regola, sotto di cui sono, ma da altra diversa; per esempio il genitivo di *patiens*, come *laboris* si fa dipendere dalla regola 3. del nome verbale cap. 2; ma se scopro, che v'è l'ellissi doppia, e che è lo stesso, che dire *patiens ex patientia laboris*, viene a dipendere dalla regola 1 cap. x

Di due nomi sustantivi,
Che diverso senso avranno,
Al secondo si daranno
Sempremai i genitivi.

REGOLA IV.

Della Zeugma.

Se una parte del sermone
Sia talvolta nominata,
V'è la zeugma dichiarata,
Se altre volte si suppone.

SPIEGAZIONE.

LA figura detta zeugma, altro non è, che una connessione, ed unione, per cui qualcheduna delle parti del discorso una volta, o più riferita si deve sottintendere altre volte, come

Nos patriæ fines, et dulcia linquimus arva;

Dove il verbo *linquimus* espresso una sola volta vi si sottintende un'altra, cioè *linquimus fines*,

lin-

linquimus arva. Negli ſcrittori latini ſi ritrova ſpeſſo la zeugma anche di nomi, pronomi, participj, avverbj, prepoſizioni, e congiunzioni.

OSSERVAZIONE.

QUale differenza paſſa tra l'elliſſi, e la zeugma? queſta veramente è una ſpecie d'elliſſi, perchè indica anche mancamento. Ma l'elliſſi ſi ha quando nel diſcorſo ſi ſottintende una parola, che non v'è affatto. Al contrario la zeugma ſi ha quando nel diſcorſo ſi ſottintende una parola, che v'è già, come appariſce dall'eſempio ſuddetto,

Nos patriæ fines, et dulcia linquimus arva.

REGOLA V.

Del Pleonaſmo.

Se il diſcorſo porta ſeco
Ridondanza di parole
Pleonaſmo dir ſi ſuole
Nel volgar ſecondo il greco.

SPIEGAZIONE.

LA voce pleonaſmo ſignifica ridondanza di parole, ſpiegandoſi con più voci quello, che ſpiegar ſi potrebbe con meno. Quindi ſaranno pleonaſmi *vivere vitam*, *ſervire ſervitutem*, perchè i ſoli infiniti *vivere*, *ſervire* ſpiegano quanto poſſono ſpiegare uniti agli accuſativi *vitam*, e *ſervitutem*. Negli ſcrittori latini s'incontrano pleonaſmi di nomi, come *interea loci*, *tunc temporis* &c.

&c. poichè le ſole particelle *interea*, *tunc* ſpiegano lo ſteſſo anche tolti i genitivi *loci*, *temporis*.

Pleonaſmi di pronomi, come *nemo quiſquam*; *quiſquam unus*; *unus aliquis*.

Pleonaſmi di prepoſizioni, come *præſcire ante*; *udire ad aliquem*, dove *ante*, e *ad* ſono inutili, perchè la *præ* di *ſcire* indica *ante*, e l' *ad* unita al verbo *ire* rende inutile l' *ad* ſtaccata.

Pleonaſmi d' avverbj, come *tua quidem*, *hercle*, *certe*, dove ſono di più due avverbj.

Pleonaſmi di congiunzioni, come *etſi quamvis*; *deinde poſtea*; *verum enim vero*, *quia enim*, *quippe quia*, *itaque*, *ergo*.

OSSERVAZIONE.

DObbiamo parcamente far uſo de' pleonaſmi ſpecialmente trattandoſi d' unire inſieme due particelle negative per ſignificare negazione, quando potrebbono prenderſi in ſenſo di affermazione. Non ſi trovano preſſo gli ſcrittori pleonaſmi di verbi.

REGOLA VI.

Della Silleſſi.

Se co' gener, caſi eſpreſſi,
Se co' numeri non accordi,
Ma più toſto tu concordi
Co' mentali, hai la ſilleſſi.

SPIEGAZIONE.

I generi, numeri, e casi, che si esprimono con parole, possono essere diversi da quelli, che si concepiscono colla mente. Ogni qualvolta dunque si farà la concordanza non col genere, o col numero, o col caso espresso, ma piuttosto con quello, che vi si concepisce mentalmente, si avrà la figura silleſſi; la quale perciò è di tre spezie; 1 di genere, come *capita conjurationis cæsi, ac percussi*; *capita* è di genere neutro; *cæsi, pertussi* sono di genere mascolino; dunque *cæsi, et percussi* non concordano con *capita*; per la silleſſi va benissimo, perchè nel sustantivo *capita*, che materialmente considerato è di genere neutro, colla mente vi si concepisce il vocabolo *homines* mascolino; *capita*, cioè *homines cæsi, ac percussi*.

2 Silleſſi è di numero, come *turba ruunt*; il vocabolo *turba* materialmente considerato è di numero singolare; dunque non concorda con *ruunt* plurale. Ma siccome colla mente nella voce *turba* si concepiscono molti uomini, così la concordanza va bene, *turba*, cioè *multi homines ruunt*. Per questa ragione si legge nelle sagre lettere, *vidi turbam stantes*.

3 Silleſſi di caso; scrisse Tacito; *immensam vim mortalium spectaculo intentos*; l'accusativo *intentos* non concorda in caso col sustantivo *mortalium* materialmente considerato; concordano però in vigore della parola *homines*, che vi sottintese, e vi concepì l'autore nelle voci *immensam vim mortalium*, quasi avesse voluto dire *immensam vim mortalium*, cioè *immensos homines intentos*.

OSSERVAZIONE.

DObbiamo avere cognizione della ſilleſſi per intendere gli ſcrittori, che ſe ne ſono ſerviti; ma noi ne dobbiamo fare pochiſſimo uſo ne' noſtri diſcorſi. Però la ſilleſſi di numero, e di genere, quando ſi fa con fondamento di ragione anche a' dì noſtri ſi può, e talvolta ſi dee praticare, come negli eſempj addotti *turba ruunt, capita cæſi*.

REGOLA VII.

Del Greciſmo.

I Latini hanno imitati
Dal grecheſco favellare
Certi modi di parlare,
Che greciſmi gli han chiamati.

SPIEGAZIONE.

LA figura greciſmo, o elleniſmo ſignifica certe maniere, che da' greci prefero i latini. E' pertanto un greciſmo il dare al verbo infinito il nominativo e dire, *volo eſſe timidus*, quando alla latina ſi deve dire *volo me eſſe timidum*. Alla greca ſi diceva *licuit Themiſtocli eſſe otioſo*; alla latina ſi deve dire *licuit Themiſtoclem eſſe otioſum*.

Seguendo la greca conſuetudine ai participj paſſivi, al participale, ed ai verbi paſſivi ſi dà l'accompagnamento del dativo, come *mihi ſervien-*

viendum eſt, hæc mihi narrantur; alla latina però ſi deve dire *a me ſerviendum eſt, hæc narrantur a me.*

Si danno a' verbi per accompagnamento molti genitivi, quali ſono di greca coſtruzione, come *miror juſtitiæ; lætor malorum, abſtineo illorum, regnavit populorum, iſtius obſaturabere.*

In latina coſtruzione ſi direbbe *miror de juſtitia, lætor de malis, abſtineo ab illis, regnavit in populis, de iſto obſaturabere.*

I greci uſano certi accuſativi, che nel diſcorso rimangono come ſoſpeſi, retti però dalla loro prepoſizione ſottinteſa *catà*, che in latino ſuona *circa, quoad*. Tale maniera di dire fu imitata da' latini. Quindi dicono; *ſi quidquam me amas, cætera egregius, indutus galeam; expleri mentem nequit, tremit artus, purgor bilem, ſparſa comas, demiſſus vultum, lacer ora.*

I greci dopo un nome ſuſtantivo di qualunque genere pongono l'aggettivo di genere neutro. Anche in queſto furono imitati da latini, che in vece di dire *virtus eſt utilis* dicono ſpeſſo *virtus eſt utile; lupus eſt triſtis ſtabulis*, dicono *lupus eſt triſte*, ſottintendendovi la famoſa parola *negotium*; cioè la virtù è coſa utile, il lupo è un negozio cattivo per le ſtalle.

I greci hanno certi genitivi, i quali ſono regolati dall' ablativo ſottinteſo *cauſſa*, o *gratia*. A loro imitazione differo i latini, *tu es beatus viſionis, reus voti, damnatus voti, ſceleriſque purus*, cioè *cauſſa viſionis, cauſſa voti, cauſſa vitæ, cauſſa ſceleris.*

I gre-

I greci usano gli aggettivi neutri, come avverbj; ciò fanno anche i latini; quindi dicono *torvum videt, acuta cernit*, invece di dire *torve videt, acute cernit*; *sole recens orto*, invece di *recenter orto*, *dulce ridet* per *dulciter ridet*.

I greci non avendo gerundi si servono invece dell' infinito, quindi dicono *scribere, legere, ridere, frænare* invece di *scribendi, ridendi, frænando, ad frænandum*.

Cosi pure i latini, specialmente i poeti invece de' gerundi, e supini si servono degl' infiniti *ibis frænare* invece di *ad frænandum*, *cupidus scribere* per *scribendi*, *mirabile dici* per *dictu*; *ibis ridere* invece di *risum*.

La figura più famosa, di cui ne' loro parlari si servono i greci, è l' attraismo, per cui senza avere riguardo al vero reggimento fanno attraere un nome da un altro lasciandoli nel medesimo caso, quantunque la sintassi richiegga diversamente. Un tale costume fu imitato da latini. *Cum scribas*, disse Cicerone, *et aliquid agas eorum, quorum consuevisti, gaudeo*; in vigore di tale figura disse, *aliquid eorum, quorum consuevisti*, quando doveva dire *quæ* accusativo. Plauto scrisse *sed istum, quem quæris, ego sum*, se non si fosse servito dell' attraismo, avrebbe detto *ego sum iste, quem tu quæris*. Orazio scrisse *occurrunt animæ, quales neque candidiores terra tulit*; doveva dire *quibus*. Ma questi, e somiglianti parlari, che sono frequenti fra latini, non sembrano più strani, tosto che si considera, che sono ad imitazione della greca favella, cui imitare si gloriavano i parlatori dell' antico Lazio.

OSSERVAZIONE.

PArlando, o ſcrivendo latino dobbiamo ſervirci di rado dell' attraiſmo, anzi proccurare di attenerſi rigoroſamente alle leggi della ſintaſſi.

REGOLA VIII.

Dell' Iperbato.

Se quel ch' è pria ſi poſpone;
Quel ch' è dopo ſi antepone;
Onde l' ordin ſia mutato
Tal figura è l' iperbato.

SPIEGAZIONE.

L'iperbato è una meſcolanza, che trovaſi nell' ordine delle parole, anteponendoſi ciò, che dovrebbe eſſer poſpoſto, poſponendoſi ciò, che dovrebbe anteporſi, ed anche frapponendoſi quello, che per legge ordinaria non dovrebbeſi.

L'iperbato ſi divide in anaſtrofe, tmeſi, parenteſi, ſinchiſi.

V' è nel diſcorſo l'anaſtrofe, quando ſi traſportano le parole, come *quamobrem*, invece di *ob quam rem*, *mecum* invece di *cum me*, *quam prius*, invece di *priuſquam*.

La tmeſi, quando ſi divide una parola in due, come *ſeptem trioni* invece di *ſeptentrioni*.

La parenteſi, quando s' interrompe il ſenſo con frapporre in mezzo a due lunette qualche altro ſen-

ſentimento, che ſembra ſtaccato dal filo del diſcorſo, come

Dum redeo (brevis eſt via) paſce capellas.

La ſinchiſi, quando ne' periodi l'ordine della coſtruzione ſi confonde, come quando ſcriſſe Virgilio;

Saxa vocant Itali mediis quæ fluctibus aras;

le quali parole in ordine naturale così deonſi eſprimere; *Itali vocant aras ſaxa illa, quæ ſunt in mediis fluctibus.*

Ma queſte coſe ſono di poca importanza.

Uſo delle regole della ſintaſſi figurata.

Lo ſtudio delle figure gramaticali ſarebbe a' giovani ſtudioſi di poco vantaggio, qualora colla pratica non ne comprendeſſero l'uſo, che ne debbono fare. Pertanto ne daremo un ſaggio ponendo ſotto gli occhi l'egloga ſeconda del libro primo dell'opere di Virgilio. Il metodo, che noi terremo nell'eſporre le figure, che ſono in queſt'egloga, ſi farà poi ſeguire da ſtudioſi della gramatica ogni qual volta dovranno fare la ſpiegazione di qualche autore.

Paſtor Corydon ardebat Alexim.

L'accuſativo *Alexim* è retto dalla prepoſizione *ob* ſottinteſa; dunque v'è elliſſi, dunque un tal dire è a ſeconda della regola 3 del cap. 11.

Nec habebat quid ſperaret,

Habebat, ſperaret fanno zeugma, perchè vi manca il nominativo *Corydon* accennato di ſopra. E' dunque appoggiato un tal parlare alla regola

cap. 11. *Habebat* fa ellissi dell'accusativo sustantivo *negotium*.

Tantum assidue veniebat inter fagos densas
cacumina umbrosa.

V'è mancanza del participio *habentes*, quasi si dicesse *fagos habentes cacumina*, perciò v'è ellissi per la regola 3.

Ibi solus jactabat hæc incondita montibus,
et silvis studio inani.

All'aggettivo *incondita* manca il sustantivo *verba*; all'ablativo *montibus* manca la prepositione *in*; all'ablativo *studio* manca la prepositione *cum*; dunque vi sono tre ellissi per la regola 3.

O Alexi crudelis nihil curas carmina mea.

Curas fa ellissi di nominativo *tu* per la regola 3.

Miserere nostri?

Miserere fa ellissi d'll' accusativo cognato *misserationem*; dunque per la regola 3.

Denique cogis me mori.

Cogis fa ellissi di nominativo per la regola 3.

Nunc etiam pecudes captant umbras, et frigora.

Captant fa zeugma per la regola 4, perchè vi è una volta, e vi si sottintende un'altra, cioè *captant umbras, captant frigora.*

Tralasciamo di proseguire più oltre, perchè quanto s'è detto, basta per indicare a' giovani il metodo, che debbono tenere nella spiegazione de' libri latini.

CA-

CAPO XII.

De' difetti del parlare latino.

Maſſime.

1 Non tutti quei, che parlano la lingua latina, parlano ſempre bene.

2 Anche gli uomini intelligenti di tal lingua non di rado ſenza avvederſene, dicono degli ſpropoſiti, e peccano contro la di lei purità.

3 Molti errori s' inſegnano da precettori; molti ſe ne contengono ne' libri ſtampati, da quali s' imbevono ſenza accorgerſene.

4 Molti termini, molte fraſi non latine furono intruſe nella lingua latina,

5 Molti vocabbli di già ripudiati dal lazio ſpeſſo ſi ripongono in ſcena.

6 Per parlar bene latino conviene prendere le parole, e le fraſi dagli autorevoli, che ne ſcriſſero, ed uſarle a quel propoſito, che eſſi l' uſarono.

7 Non di rado ſi prendono i termini, e le fraſi da coloro, che ſono di niuna, o poca autorità, o ſi uſano in un ſenſo tutto diverſo da quello, con cui ſi devono uſare.

8 Alcuni credendo di non poter avere dalla lingua latina parole proporzionate a ſignificare i loro vivaci, e nuovi penſieri, ſe le creano a loro capriccio, e col loro fervido ingegno fanno enormi ſfregi alla di lei bellezza.

9 I difetti del parlar latino poſſono naſcere da ſei fonti.

1 dall' arcaiſmo ; 2 dall' acirologia , 3 dall' idiotiſmo , 4 dal ſoleciſmo , 5 dal barbariſmo, 6 dal neoteriſmo. Ne daremo le regole per poterli ſcanſare.

REGOLA I.

Dell' Arcaiſmo.

Voci, e fraſi ſe uſerete,
Ch' ebbe il Lazio a riprovare,
D' arcaiſmo nel parlare
Senza fallo peccherete.

SPIEGAZIONE.

L'arcaiſmo è un uſo di parole, e di fraſi, che ne' primi oſcuri tempi della lingua latina furono uſate; ma poi quando fioriva Cicerone, ed altri claſſici autori, come ſconcie, impure furono dimeſſe; quindi chi uſaſſe queſti termini una volta uſati *donicum* invece di *donec*, *puerus* invece di *puer*, *grandire*, *opuleſcere*, *manuari*, *sopper*, *ſputalica*, *volupe eſt* invece di *jucundum eſt*, *abſente*, *præſenti nobis*, invece di dire *abſentibus*, *præſentibus nobis*, peccherebbe d' arcaiſmo. Abbonda di tali difetti Lucrezio, ed anche ſpeſſo i comici antichi. Noi prenderemo in preſtito per parlare bene latino i vocaboli, e le fraſi dagli ſcrittori autorevoli, cioè Cicerone, ed altri di tale calibro.

RE-

REGOLA II.

Dell' Acirologia.

Se il parlar contorto ſia,
Se le fraſi, e le parole
Uſi in modo ſtrano, ſuole
Chiamarſi acirologia.

SPIEGAZIONE.

L'acirologia ſignifica improprietà di parlare, ed è un uſo di parola, o di fraſe diſconvenevole, e non a propoſito; di parola come ſe in proſa ſi diceſſe *furiarus*, *gnatus*, *repoſtus*, *ſurpuit* &c. di fraſe, ſe invece di dire *ille ſtat a me*, è in mio favore, ſi diceſſe *tenet pro me*; invece di *peditum turmæ*, ſi diceſſe *cohortes*, quando *cohortes* indicano gli ſquadroni della cavalleria; invece di dire *hæc pugnant inter ſe*, ſi diceſſe come pur troppo bene ſpeſſo ſi dice *hæc implicant contradictionem*; ſe *diſpenſatus a voto*, invece di *liberatus*, o *ſolutus a voto*; poichè *diſpenſatus* ſignifica diſtribuito.

Chi invece di dire *detrimentum capere*, *perferre*, *accipere*, diceſſe *detrimentum pati*; *dato*, *poſito*, *quod ita ſit*, invece di *fac ita eſſe*; *loqui ore ad os*, invece di *coram cum aliquo loqui*; chi diceſſe *tertio conſul* per ſignificare, che taluno fu conſole per la terza volta, e non *tertium conſul*, peccherebbe di acirologia; poichè *tertium conſul* vuole dire conſole creato per la terza volta, e *tertio conſul* vuol dire chi è conſole in terzo luogo. E' parimente acirologia il dire *legi medium librum*, invece di *dimidiatum*.

REGOLA III.

Dell' Idiotiſmo.

D' idiotiſmo peccherai,
Se di fraſi, e di parole,
Che plebee chiamar ſuole
Il latino, uſo farai.

SPIEGAZIONE.

L'idiotiſmo è un uſo di parola, o di fraſe plebea, di parola, come ſe diceſſi *trifur*, *trifurcifer*, *caletur*; di fraſe, come *ego ſum ſanus*, invece di *ego valeo*. I comici latini bene ſpeſſo ſi ſervono dell' idiotiſmo; quantunque tal vizio ſia in loro più compatibile, pure non conviene imitarli. Non uſeremo mai parole, e fraſi plebee, ſe le prenderemo dai maeſtri più puri della latinità, come da Cicerone, Tacito, ed altri ſimili.

REGOLA IV.

Del Soleciſmo.

Se le parti del diſcorſo
Comporrai contro la legge
Di ſintaſſi, che le regge,
In ſoleciſmo ſe' incorſo.

SPIEGAZIONE.

QUando le parti del diſcorſo dall' imperito parlatore ſi legano per modo, che fra loro

discordano, e non sono unite insieme secondo le leggi di concordanza, di reggimento, di accompagnamento, v'è soleciſmo. E' pertanto soleciſmo dire *ego erit, mater vano*, quando ſi deve dire *ego ero, mater vana. Abite foris, quo vadis?* rispondendo *Romæ, manete ubi vis, exite unde vis, cavete ſis*, ſono ſoleciſmi, quando ſi deve dire *abite foras, quo vadis? Romam; manete ubi vultis, exite unde vultis, cavete ſitis*. Il ſoleciſmo guaſta la teſſitura del diſcorſo. E' però da oſſervarſi, che certi parlari ſembrano vergognoſi ſoleciſmi, ma uſando de' precetti della figura detta elliſſi ſi conoſcono per vezzi della lingua latina.

REGOLA V.

Del Barbariſmo,

Barbare voci s' uſerai
Da latini non uſate,
E da dotti riprovate,
Barbariſmo tu farai.

SPIEGAZIONE.

IL barbariſmo altro non è che l'uſo di parole, che hanno l'origine non dal lazio, ma da popoli, che barbaramente parlano, o ſcrivono. Sono pertanto barbariſmi il dire *guerras, perlas, ſatacłun*, perchè non ſono voci latine. Anche in certi libri ſtampati vi ſono ſimili difetti. Conviene leggere quelli, che ſono puri.

SPIE-

REGOLA VI.

Del Neoterismo.

Voce nuova, o nuovo detto
Da latini non lasciato,
Od in altro senso usato
Neoterismo sarà pretto.

SPIEGAZIONE.

IL neoterismo è un uso di parola nuova affatto, oppure di parola, che in realtà fu usata da buoni scrittori, ma in significato assai diverso da quello, a cui si destina da chi parla, o scrive. I Romani, che parlavano la lingua latina non hanno lasciati i nomi di tutte le cose. Collo studio abbiamo scoperti molti soggetti in tempo, in cui essendo morta la lingua latina, non potea somministrare i veri vocaboli per darli ad intendere. Quindi si ritroviamo in angustie, quando dobbiamo nominare certi soggetti, o che da latini non ebbero il nome, o che furono scoperti ne' tempi posteriori, ed avviene, che cadiamo in errori massicci.

Alcuni non ritrovando nell'opere latine i nomi di certi paesi, ville, e fiumi si prendono la libertà di crearseli a seconda del vocabolo toscano, con cui vengono chiamati. Quindi dicono *Ghasellii Ghaselliorum*, *Sarola Sarolæ*, *Stafula Stafulæ* per significare due paesi chiamati Gaselli, e Sarola, ed un fiume detto Staffora.

Tutto ciò si fa senza ragione. In quesli, e simili casi crederei meglio servirsi di queste formole,

mole, *oppidum*, *rus*, *flumen* &c. *quod vulgo dicitur* Gaſelli, Sarola, Staffora.

Vi ſono de' neoteriſmi, i quali non conſiſtono nella novità della parola, o della fraſe, ma ſolamente nella novità del ſignificato, a cui ſi diriggono.

Alcuni di tali neoteriſmi ſono diſapprovati dal ſavio gramatico, perchè contorcono il legittimo, e vero ſignificato, come *adverſitas*, che indica antipatia preſa per diſgrazia, *æra æ*, che indica il loglio, uſata per epoca; *diſcretus*, che vuole dire diviſo, preſo in ſenſo di chi ha diſcrezione; *exoro*, che ſignifica ottenere con ſuppliche, uſato per pregare. E' parimente neoteriſmo di fraſe nel ſignificato il dire *ibant milites ad providendam aquam*, quando ſi deve dire *ibant aquatum*. Per evitare queſti, e ſimili altri difetti, conviene attingere le parole, e le fraſi latine da claſſici ſcrittori, da ottimi vocabolarj.

Vi ſono certi neoteriſmi, chè nelle parole, e nelle fraſi dimoſtrano qualche novità pel ſignificato, a cui vengono deſtinate, come ſono i vocaboli *fides*, *ſpes*, *charitas*, che da' Criſtiani ſi uſano per ſignificare le virtù teologali, nel qual ſenſo non furono mai uſati da' gentili. L' autore delle ſatire del Settano non avendo le voci atte ad iſpiegare la bevanda del caffè, ſi ſervì di queſta perifraſi

Pocula ab Horiſio quondam laudata tyranno.

Onde *poculum Horiſianum*, ovvero *potio Horiſiana* ſignifica la bevanda del caffè.

Queſti, ed altri neoteriſmi di ſimile qualità, ſono tolerabili, quando dalla lingua latina non ci vengono ſomminiſtrate voci, e fraſi più acconcie ad iſpiegare i ſoggetti, de' quali dobbiamo ragionare.

CAPO XIII.

D'alcuni avvertimenti per ben tradurre in latino, ed in italiano.

Della voce ſenza.

La voce *ſenza* quando è prima di qualche nome regge l'ablativo, e in latino ſi dice *ſine*, o *absque*, ſenza ſtudio *ſine ſtudio*.

Quando la voce *ſenza* regge un verbo infinito ſi dice in latino *quin*, e ſi manda il verbo infinito al ſoggiontivo; voi volete imparare ſenza ſtudiare, *vos vultis diſcere quin ſtudeatis*. Si farà allo ſteſſo modo, ſe il volgare ſarà *ſenza che*.

Se diraſſi *ſi*, *ſe non* dicesi *niſi*; *quantunque*, *ſebbene*, *avvegnachè* ſi dirà *quamvis*, *quamquam*, *etiamſi*, *licet*, *tametſi*, e ſi manderà il verbo, che ſiegue o all'indicativo, o al ſoggiontivo, ſe voi non amate lo ſtudio *niſi amatis*, oppur *ametis ſtudium*.

Se non ſignificando *quando* ſi dice ſempre *ſi non*.

La particella *ſe* quando è dubitativa ſi traduce in latino *an*, *num*, e ſi manda il verbo, che ſiegue al ſoggiuntivo, come tentando, ſe poteſſe prenderſi col cibo *tentans*, *an poſſet capi cibo*.

Della particella che, perchè.

Quando la voce *che* ſarà dopo un nome ſuſtantivo, vorrà dire *il quale*, *la quale*, *i quali*, e *le quali*, come voi amate le ſcienze, che ſono utili, *vos amatis ſcientias*, *quæ ſunt utiles*.

Quando la voce *che* verrà dopo un verbo, non ſi tradurrà in latino; ma ſi manderà il verbo,

bò, che ſiegue all'infinito, oppure ſi manderà al ſoggiontivo con una di queſte particelle *ut*, *ne*, *quominus*, *quin*, *quod* ſecondo le regole 1. 4. 6. 7. del capo 7.

Che ſi traduce *ut* quando viene dopo le voci *adeo*, *ſic*, *eiuſmodi*, *tam*, *tantum*, *tantus*, *tanta*, *tot*, *eò*, e ſi manda il verbo, che ſiegue al ſoggiontivo, come ſei così poltrone, che non attendi allo ſtudio, *adeo piger es, ut ad ſtudium minime incumbas*.

Che quando ſignifica tempo ſi mette nell'ablativo col relativo *quo*, *qua*, *queis*, o *quibus*, come rubò i denari in quel momento che il padrone ripoſava *eo momento numnos furatus eſt, quo Dominus quieſcebat*.

Che ſe ſia prima delle voci più *magis*, più preſto *citius*, piuttoſto *potius*, altro *aliud* ſi dice *quam*. Altro non cercano che i divertimenti, *aliud non quærunt quam ſolatia*. Si farà il ſimile dopo i nomi comparativi; tu ſei più dotto che Pietro, *tu es doctior quam Petrus*, oppure *tu es doctior Petro*.

Che quando è per modo d'interrogazione ſi dice *quid*, o *quidnam*, come che fai qui? *quid*, o *quidnam hic agis*? *Senza che non*, ſi riſolve *quin* al ſoggiontivo, come non partir ſenza che non mi parli; *ne diſcedas quin mecum loquaris*.

Perchè, quando è interrogativa ſi dice *cur*, *quare*, *quamobrem*, *qua de cauſſa*? Quando non è interrogativa ſi dice *quia*, *quare*, *quamobrem*, *qua de cauſſa*.

Della particella forſe.

La particella *forſe* eſſendo interrogativa ſi traduce in latino *ne*, *num*, *numquid*, come potrai forſe ſtudiare? *poterisne*, *numquid*, *num poteris ſtudere*? Se la particella *forſe* non ſarà interrogativa ſi dirà in latino *forſan*, *forſitan*, *fortaſſis*, *fortaſſe*, come gli ſcolari forſe ſtudieranno le regole gramaticali, *diſcipuli fortaſſe ſtudebunt regulis grammaticalibus*.

Delle particelle volgari di, per, con.

Se la particella *di* ſignifica *per*, o *con* non ſi traduce in latino, ed il nome, cui ſta anneſſa ſi pone in ablativo, e chiamaſi di ſtromento, come Pietro morì di fame, cioè per la fame, *Petrus mortuus eſt fame*, però di ſaetta *periit ſagitta*; ſe la particella *di* ſignifica intorno, in latino ſi traduce *de*, ed il nome, cui è anneſſa ſi pone in ablativo, come abbaſtanza ho parlato di queſte coſe *ſatis de his rebus locutus ſum*.

La particella *per* ſi uniſce alla cagione, vantaggio, danno, tempo continuato, o prezzo.

Quando ſi uniſce a cagione non ſi traduce in latino, ed il nome, che regge, ſi pone in ablativo, come queſte coſe accadettero per tua colpa; *hæc culpa tua acciderunt*. Si può tradurre *pro*, e porre il nome, che regge in ablativo, come ciò avvenne per tua colpa, *id accidit pro culpa tua*, oppure tradurſi *ob*, *propter* coll'accuſativo *id accidit ob tuam culpam*, e tradurſi anche *gratia*, o *cauſſa*: per giuocare *cauſſa ludendi*.

Quando ſi uniſce a vantaggio, o danno, il nome, che regge ſi pone ſemplicemente in da-

vo, che diceſi di comodo, o incomodo, come fatichi per te, *tibi laboras*. Si potrà anche tradurre *pro*, *ob*, *propter*, come tu ti affatichi per la gloria; *pro gloria*, *ob*, *propter gloriam laboras*.

Quando ſignifica tempo continuato ſi può tradurre in latino *per*, e ponere il tempo, o il nome, che regge in accuſativo, come voi avete ſtudiato per dieci anni, *vos ſtuduiſtis per decem annos*; ſi potrà però laſciare la particella *per*.

Quando la particella *per* è congiunta con un nome di prezzo, ſe queſto è certo ſi pone in ablativo, come ho venduta la caſa per dieci talenti *vendidi domum decem talentis*, e anche *pro decem talentis*. Sepperò il prezzo ſarà incerto, ſi porrà in genitivo colle voci *tanti*, *quanti* &c.

La particella *con* italiana ſignifica iſtrumento, modo, o compagnia, e manderà ſempre il nome, che regge in ablativo; ma quando ſignifica compagnia ſi traduce in latino, come voi ſcrivete colla penna, e paſſeggiate co' voſtri compagni, *vos ſcribitis calamo*, *et deambulatis cum veſtris condiſcipulis*.

Delle particelle mi, ti, ci, vi

Ordinariamente *mi*, *ti*, *ci*, *vi* ſignificano me, te, voi, noi, e conviene indagare qual caſo prenderà il verbo, da cui ſono rette per poterle ben coſtruire, perchè ora ſaranno di caſo dativo, ed ora di caſo accuſativo &c. come Pietro mi diede il denaro, la particella *mi* ſarà dativo di rapporto, perchè *do*, *das* vuole un tal caſo, e ſi dirà *Petrus dedit mihi pecuniam*; il padre ci amò; la particella *ci* ſarà accuſativo, perchè *amo*, *amas* regge

un tal

un tal caso; *pater amavit nos*; queste quattro particelle, quando sono unite co' verbi deponenti per lo più non si traducono in latino, come io voglio servirmi della sferza, *ego volo uti ferula*; la qual cosa accade ancora con altri verbi, come tu ti rallegri, io m'immagino, dove le particelle *mi*, *ti* &c. non si traducono in latino.

Delle particelle lo, la, li, gli, le, ne.

Molte volte queste particelle divengono nomi relativi significando quello, quella &c. si riferiscono ai nomi antecedenti, ed in latino si declinano *is*, *ea*, *id*, oppure *ille*, *illa*, *illud*, e si mettono in quel caso, che richiede il verbo, come io amo Francesco, e lo stimo, *ego amo Franciscum, et æstimo illum*. Il ricco gl'invitò a cena, *dives revocavit eos ad cænam*.

La particella *ne* significa di quello, di quella, di quelli, di quelle, ed in latino ordinariamente è di caso genitivo, o ablativo secondo il caso del verbo, o nome, da cui è sostenuta; ama lo studio, e ne ha bisogno, cioè ha bisogno di quello (studio), *amat studium, ejusque*, oppure *eoque indiget*; mangiò il pane, e ne diede à' figli, *manducavit panem, et ex eo dedit filiis*. Talvolta è particella di negazione, e in latino si dice *nec*. Coll'apostrofo è prepositione, e si dice *in*, e collo stato regge l'ablativo, e col moto a luogo l'accusativo.

Delle particelle loro, lui, lei &c.

La particella *loro* è di numero plurale, significa quelli, quelle, ma non si usa mai in vocativo; talvolta la precede l'articolo del genitivo, o del

da-

dativo, come amai la di loro diligenza, diedi a loro, *amavi illorum diligentiam, illiſque dedi*. Molte volte è priva di tali articoli, e conviene ſupporveli, come ſe dico loro diedi, è lo ſteſſo, ſe diceſſi diedi a loro, *dedi illis*.

La particella *lui* ſeguendo ſubito la particella che, ſi prende per il quale, come lui che ama *qui amat*; *lei* ſi riferiſce a femmina; è talvolta dativo; ſi trova ſenza l'articolo; come io lei riſpoſi, cioè riſpoſi a lei, *reſpondi ei*. *Lei che* vuol dire la quale, come lei che ama, *quæ amat*.

Lei ſi dice anche all'uomo, ma è ſempre femminino, perchè indica voſtra ſignoria, è vocativo, in latino *tu*.

Coſtei è pronome dimoſtrativo di femmina, e ſignifica donna vicina a chi parla; in latino *hæc, iſta*.

Coſtui è pronome dimoſtrativo di maſchio, e vuol dire queſt'uomo, e ſi dice di perſona vicina a chi parla.

Coſtui nel genitivo ſi ſcrive ſenza articolo, come la coſtui vanità, cioè la vanità di coſtui, *iſtius vanitas*. Coſtui è l'iſteſſo di queſti, ſe ſi parla di uomo, e ſi declina *iſte*, o *hic*.

Queſto non ſi dice di uomo, ma ſi dice *queſti* di uomo vicino a chi parla, in latino *hic*; *coteſti* ſi dice di uomo vicino a chi ſi parla, in latino *iſte*.

Delle particelle avanti, prima, dopo *quando accompagnano l'infinito*.

Se le particelle *avanti*, *prima* accompagnano l'infinito ſi traducono in latino *antequam*, *priuſquam*, e ſi riſolve l'infinito al preſente del ſoggiontivo; prima, avanti di parlare, penſa; *priuſquam, antequam*

quam loquaris, perpende. Se vi ſarà *dopo* ſi tradurrà *poſtquam*, e ſi riſolverà l'infinito al perfetto dell'indicativo, ſe ſiegue altro verbo di preterito perfetto, come dopo di avere ſtudiato, imparaſti, *poſtquam ſtuduiſti*, *didiciſti*; l'infinito però ſi riſolvera al futuro del ſoggiontivo, ſe ſiegue altro verbo di tempo futuro; come dopo di avere ſtudiato diverrai dotto, *poſtquam ſtudueris*, *fies doctus*; cioè dopo che avrai ſtudiato.

Di alcuni infiniti italiani.

Queſti, e ſimili infiniti italiani *non partire*, *non dormire* ſi fanno imperativi latini, o ſi riſolvono al preſente del ſoggiontivo, *ne*, oppure *non diſcede*, *ne diſcedas*; *ne*, ovvero *non dormito*, *ne dormias*.

Per tradurre poi in italiano è neceſſario prima di ogni coſa fare la coſtruzione, cioè diſporre le parole latine ſecondo l'ordine della ſintaſſi, la quale richiede che ſi prenda

1 Il nominativo, e poi il ſuo verbo finito; *amant diſcipuli*, coſtruzione *diſcipuli amant*.

2 Si prendono i caſi del verbo finito; *virtutem amant*, coſtruzione *amant virtutem*.

3 L'accuſativo quando è ſoſtenuto dal verbo attivo ſi dee prendere prima degli altri caſi accompagnati dallo ſteſſo verbo; *dat tibi mercedem*, coſtruzione *dat mercedem tibi*.

4 Le prepoſizioni, che ſoſtengono caſi, ſi prendono prima di queſti, *munera propter*, coſtruzione *propter munera*.

5 Il nome ſuſtantivo ſi prende prima del ſuo aggettivo, *liberales artes*; coſtruzione *artes liberales*.

6 Sep-

6 Sepperò il ſuſtantivo reggerà il genitivo ſi prenderà dopo il ſuo aggettivo, *muſicæ artem laborioſam*, coſtruzione *laborioſam artem muſicæ*.

7 Il nome relativo di qualſiſia caſo ſi prende ſubito dopo il ſuo antecedente; *virtutem amo, boni quam amant*, coſtruzione *amo virtutem, quam boni amant*.

8 Se un verbo ha due accuſativi diſcontinuati, ſi prenda prima l'accuſativo ſoſtenuto, e poi l'accompagnato; come *doceo grammaticam diſcipulos*, coſtruzione *doceo diſcipulos grammaticam*.

9 I caſi vocativi, e gli ablativi detti aſſoluti poſſono prendere ne' membri del periodo varii poſti, purchè ciò non intorbidi i ſentimenti, *artibus, o juvenes, ſtudete liberalibus*, coſtruzione, *o juvenes, ſtudete artibus liberalibus*, oppure *ſtudete, o juvenes, artibus liberalibus*, ed anche *ſtudete artibus liberalibus, o juvenes*.

Atque aliquis, poſita monſtrat fera prælia, menſa; coſtruzione, *atque aliquis monſtrat prælia fera, menſa poſita*, oppure *atque, menſa poſita, aliquis monſtrat &c.*

10 L'accuſativo detto dell'infinito ſi prende prima dell'infinito ſteſſo; come *amare illum credo*, coſtruzione *credo illum amare*.

11 L'avverbio ora dà forza al nome, ed ora al verbo; dunque ora ſi dovrà prendere prima del nome, ed ora prima del verbo, *ſublimes quamvis debent metuere*, coſtruzione *quamvis ſublimes*, perchè l'avverbio *quamvis* da forza al nome *ſublimes*; *etiamſi diſcipuli ſtudeant, non diſcunt*, coſtruzione *diſcipuli etiamſi ſtudeant* &c., perchè

l'av-

l'avverbio *etiamsi* da forza al verbo *studeant*. S'incontrano ne' latini talvolta degli avverbj, che ſembrano dar forza a verbi, e realmente danno forza a qualche caſo obliquo, e con eſſo ſi debbono unire; ſia per eſempio, *atque ita lacerat correptum*; l'avverbio *ita* va unito all'accuſativo *correptum*, e così dee eſſere la coſtruzione, *atque lacerat ita correptum*. Diſpoſte con queſt'ordine le parole latine, ſeguendo lo ſcolaro il medeſimo filo deve tradurle in italiano. E' da oſſervarſi che il ſignificato delle parole può eſſere proprio come *ignis* fuoco, *calleo* fare il callo, oppure traslato, come *ignis* amore, *calleo* eſſere pratico. Le parole latine poſſono avere molte ſignificazioni tutte proprie; come *cura*, che ſignifica il cuſtode, il guardaroba, la diligenza, l'anguſtia &c., il verbo *concino*, che ſignifica cantare, concertare, accordarſi, predire, pronoſticare; *facinus*, che indica impreſa glorioſa, ed infame; quindi ne ſiegue che ſi debbono tradurre i vocaboli ſecondo quel preciſo ſignificato, che loro inteſe di dare l'autore, altrimente ſi deturperanno i di lui ſentimenti, e l'interpretazione ſarà capricciosa. La notizia de' ſoggetti, di cui ſi tratta, il filo del diſcorſo, le circoſtanze, ed altri mezzi daranno molto ajuto per iſcoprire il vero preciſo ſignificato, che richiede ogni parola come poſta in quel luogo. Virgilio fa dire ad un paſtore, *meus ignis Amyntas*; mi naſce dubbio, ſe *ignis* ſi debba ſpiegare per fuoco naturale, o per amore; dal filo del diſcorſo &c. oſſervo che il paſtore, che parla, ha dell'affezione per Aminta, e da ciò

conchiudo che *ignis* sta in significato non di fuoco materiale, ma di amore. Debbo tradurre queste poche parole *ausus est facinus*, do di mano al Vocabolario, e trovo che *facinus* significa azione buona, e cattiva; considero gli antecedenti, e conseguenti, i caratteri, che si attribuiscono al supposto, e quindi determino il significato di *facinus* per impresa gloriosa, o infame. Debbo tradurre questi due versi,

Non potui totam per noctem carpere somnum;
Nam variis curis mens agitata fuit;

Sapendo che il nome *cura* ha molti significati, io non so a prima vista quale precisamente debba dargli; ma considerando che il soggetto, che parla è uno, che non ha potuto riposare, perchè fu agitato, vengo a comprendere che il nome *cura* non significa nè il custode, nè l'attenzione &c., ma moleste agitazioni.

Ne' discorsi latini si tace talvolta qualche relativo, come in Fedro, *graculus sustulit pennas, quæ deciderant pavoni, et exornavit se*, manca *ex illis* (*pennis*); traduco, la cornacchia tolse le penne, le quali erano cascate al pavone, e se ne adornò. La *ne*, che è una giudiziosa aggiunta del traduttore rende più leggiadra la traduzione. Se nel discorso vi sono i soli aggettivi, si potrà tralasciare l' interpretazione de' sustantivi sottintesi; si dovranno però ancor questi tradurre, se la traduzione rimanesse oscura, o languida.

L' uso opportuno dell' etimologia, delle figure gramaticali, della storia, della lingua greca, e della favola ajuteranno gli scolari a tradurre esat-

tamen-

che l'adultero cioè Paride foſſe ſtato ſommerſo nel mare, perchè ſe ciò foſſe accaduto, nè Uliſſe ſarebbe ito alla guerra di Troja, nè Penelope avrebbe ſofferte tante pene. *Conclamatum eſt* ſi tradurrebbe ſempre per *fu gridato*; ma certi lumi, che ci porge la ſtoria, ci fanno conoſcere che bene ſpeſſo indica *è ſpedito, è morto veramente*; perchè uſavano i Romani quando l'ammalato non dava più ſegni di vita di ſpruzzarlo di acqua, di chiamarlo per nome più volte, e non riſpondendo dicevano *conclamatum eſt*, cioè *nomen ejus conclamatum eſt*, quaſi diceſſero *de ejus vita actum eſt*. Leggiamo *ire pedibus in alicujus ſententiam*; i vocaboli *ire*, e *pedibus* ſembrano male a propoſito per ſignificare un aſſenſo dell'animo; ma toglie ogni dubbio la ſtoria, la quale ci aſſicura che dopo di avere gli oratori arringato nelle controverſie ciaſcheduno de' votanti ſi andava a porre vicino a quell'oratore, alle di cui ragioni aderiva col ſuo voto. Negli ſcrittori latini s'incontrano de' nomi aventi il greco finimento, come *Tenedos*, *Didus*, *Didona*, *Plutona*, *Adamanta* &c. Gli ſcolari ſi ritrovano in anguſtie nel definirne il vero caſo, ſe non hanno qualche idea della lingua greca. E' verità, che non ha biſogno di prove, incontrarſi cioè ſpezialmente ne' poeti moltiſſimi paſſi, la di cui intelligenza dipende dalla cognizione delle favole. Non deve dunque ignorarle lo ſcolaro, che deve tradurre la poeſia latina. Ma riſtringiamo il tutto in poche regole.

RE-

terpretazione de' quali dipenda da qualche ragione etimologica, da fatto ſtorico, da qualche figura gramaticale, da qualche favola, dalla lingua greca; e ſe a ciò fare ſono incapaci gli ſcolari, il ſavio paziente maeſtro ſi prenda la cura d' iſtruirli prima che ſi venga alla ſpiegazione.

FINE.

MAG 2013157

ERRATA	CORRIGE;
Pag. 39.	lin. 7.
Contectus - - -	Contentus.
47.	4.
Viceni - - - -	Undeviceni.
52.	5.
Hocci - - - -	Flocci.
ivi	25.
atus ſum - - -	atum.
27.	3.
dinunt - - - -	dicunt.
83	8
mazza - - - -	maſſa.

IMPRIMATUR.

P. VINC. GAZZERUS
Vic. Gen. S. Offici Montisregalis.

V.

Can. GIUSEPPE BRACCO
Pref. delle RR. Scuole.

Se ne permette la ſtampa.

BUZANO Prefetto.

238

Ente - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
Vittorio Emanuele II
Opera - 6.4 D.30
Laboratorio - Il Laboratorio s.r.l., Firenze
Anno restauro - 2004-2005

N° 16

SINTESI DELLE OPERAZIONI EFFETTUATE:

Controllo numerazione delle carte, scucitura volume, spolveratura con pennello, pulizia a secco delle carte, distacco delle controguardie con impacco di tylose MH300P al 2%, misurazione pH frontespizio, valore 5,79, lavaggio in acqua deionizzata, deacidificazione in soluzione semisatura di idrossido di calcio, rinsaldo a pennello con Tylose MH300p al 2% del primo e ultimo fascicolo, risarcimento strappi e lacune con carta giapponese Vangerow 20517, velo Vangerow 20561, collante Tylose MH300P al 4 %, imbrachettatura con carta giapponese Vangerow 20503, nuova cucitura su 2 nervi in canapa, nuovi capitelli infilati in lino naturale su anima in pelle allumata, indorsatura in carta giapponese e cotone, nuova coperta in pergamena semifloscia, custodia in cartone durevole per conservazione Vangerow grammatura 300.

DATA COLLAUDO 12-05-05

COLLAUDATORE

Il Laboratorio s r l